IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **126** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Venerdì* **29** *maggio 1987*

ECONOMIA

Come stiamo? Bankitalia dà il responso

Servizio di
Marino Marin

ROMA — La relazione e le «considerazioni finali» che il governatore della Banca d'Italia farà domani all'assemblea annuale dei partecipanti assumono questa volta un rilievo ancora maggiore di quello degli ultimi anni.

L'infuocato clima elettorale rende infatti meno «leggibile» la situazione economica del paese, e tutte le prese di posizione sono sospette di strumentalità. Le parole di Carlo Azeglio Ciampi saranno dunque ascoltate con particolare interesse, dal momento che nessuno (opposizione compresa) mette in dubbio l'indipendenza di giudizio e la capacità di analisi del governatore.

In queste ore Ciampi e i suoi collaboratori apportano gli ultimi ritocchi ai documenti che saranno resi pubblici domani e che saranno utili anche come traccia per l'imminente vertice dei sette paesi più ricchi in programma a Venezia. Per quanto riguarda la congiuntura internazionale, certo, ma soprattutto per quel che riguarda la situazione italiana.

La minaccia di una recessione mondiale — spettro evocato più volte in queste ultime settimane — e il pericolo ancora grave dell'indebitamento dei paesi poveri (ma anche del paese più ricco del mondo, gli Stati Uniti, che è anche quello più indebitato) saranno certamente tra i temi che Ciampi affronterà: per quanto riguarda il nostro paese, il governatore esaminerà in particolare gli argomenti della lira, dell'inflazione, del debito pubblico, della disoccupazione e dell'efficienza del sistema bancario. I recenti provvedimenti del governo Fanfani sulla liberalizzazione valutaria e sulla libertà di stabilimento in Italia delle banche estere saranno sicuramente valutati con soddisfazione dal governatore.

Congiuntura internazionale. Sarà interessante sapere se Ciampi valuta negativamente — e fino a che punto — la congiuntura internazionale, se ritiene che a Venezia si possa trovare un accordo per evitare una recessione e se egli ritiene che, in mancanza di un'intesa, il circolo virtuoso di questi anni possa essere irrimediabilmente compromesso. E sarà ascoltata con molta attenzione, anche al di là dei confini nazionali, la diagnosi che il governatore farà dell'indebitamento colossale accumulato da molti paesi.

> *Una relazione traccia per il vertice di Venezia*

Lira. La manovra magistrale condotta all'inizio di maggio dalla Banca centrale per correggere il cambio della lira nei confronti del marco e per consentire così l'abbattimento delle barriere valutarie sarà certamente oggetto delle considerazioni di Ciampi. Tutti hanno riconosciuto al governatore il merito di aver giocato d'anticipo nei confronti della speculazione e di aver corretto opportunamente una sopravvalutazione della nostra moneta nei confronti di concorrenti come la Germania federale e l'Olanda, che hanno un tasso d'inflazione vicino allo zero e che quindi godevano di una maggiore competitività sui mercati mondiali.

Inflazione. Nei giorni scorsi c'è stato un certo allarme per la ripresa dell'inflazione. Ma alla Banca d'Italia si fa rilevare che siamo comunque intorno al quattro per cento e che tassi annuali del 12 o del 20 per cento, registrati solo qualche anno fa, non sono certo in vista. Qualcuno ricorda che l'importante non è l'andamento assoluto dell'inflazione, ma il differenziale con gli altri paesi nostri concorrenti.

Ma anche da questo punto di vista le cose sono migliorate: solo qualche anno fa questo differenziale raggiungeva i 12 punti con la Germania federale, ora è di circa quattro punti e può essere corretto con manovre del cambio all'interno delpa fascia di oscillazione consentita alla nostra moneta all'interno del sistema monetario europeo.

Debito pubblico. Il governatore non perderà certo l'occasione per sottolineare che i progressi registrati nella gestione della spesa pubblica non bastano e che bisogna andare avanti. Anche perché una nuova discesa del costo del danaro non sarà possibile se si continueranno a incontrare difficoltà nel piazzare ingenti quantità di titoli di stato.

Sistema bancario. Ciampi esprimerà probabilmente il suo apprezzamento per i recenti provvedimenti governativi, ma tornera« sul tema a lui caro di una maggiore efficienza del sistema bancario italiano, finalmente imposto anche dall'adeguamento della legislazione nazionale alle direttive comunitarie.

TRIESTE

«Sincro»

PAGINA 1

Il Cipe ha approvato ieri lo stanziamento di 75 miliardi a favore del sincrotrone triestino. Questa «tranche» completa così il finanziamento dell'intero progetto.

Sull'importanza del futuro laboratorio triestino per la scienza e l'industria italiana, pubblichiamo una nostra intervista esclusiva con il ministro della Ricerca scientifica Luigi Granelli.



Pioggia sui Duran

PALERMO — I Duran Duran si sono esibiti ieri sera in concerto nello stadio Comunale di Palermo, prima tappa della loro tournée italiana. Quasi trentamila persone, per lo più giovanissimi provenienti da tutta l'isola e da oltre lo Stretto, hanno assistito alla manifestazione. Simon Le Bon, John Taylor e Nick Rhodes, con il supporto di una banda composta da Steve Ferrone (batteria), Warren Cuccurullo (chitarra), Andy Hamilton (sax), Stan Harrison e Mac Gholeon (fiati), Brie Howard, Curtis King e Sybil Scoby (coro), hanno proposto il meglio del loro repertorio in un caleidoscopio di luci e cortine fumogene multicolori. La performance del trio inglese è stata relativamente penalizzata da una pioggerella fine che ha imperversato per tutta la durata dello spettacolo.

ALTRO ATTENTATO IN ALTO ADIGE

Italiani sotto tiro

Merano: sventagliate di mitra contro una casa e una rudimentale bomba al vicino distributore Agip

Dall'inviato
Umberto Cecchi

MERANO — Ora cominciano a sparare nel mucchio. Mucchio italiano, si intende. E lo fanno senza troppi complimenti. Il terrorismo altoatesino questa volta se l'è presa con una grossa abitazione isolata che si affaccia sulla statale che unisce Bolzano a Merano: una minuscola frazione della città termale indicata col nome di Scena e, rarità assoluta, abitata totalmente da italiani.

Le armi usate sono un fucile mitragliatore, quasi certamente il solito che fece fuoco contro la caserma dei carabinieri di Cermes, e una rudimentale bomba a miccia ricavata da una borraccia per l'acqua, di tipo militare. Di quelle d'alluminio. L'hanno riempita di granuli di polvere esplosiva, collegandola poi a una miccia corta. Più che esplodere ha preso fuoco, perché nella preparazione dell'ordigno, che in realtà poteva essere micidiale, i granelli di polvere non sono stati pressati al punto giusto.

L'obiettivo colpito è emblematico di una situazione che si va aggravando ogni giorno di più e che fa sentire «assediati» gli altoatesini di lingua italiana. La grande casa presa di mira ospita infatti quindici famiglie per un totale di cinquanta persone. E tutte quante italiane. Sono lì dal 1926, da quando vi si trasferirono grazie all'Opera nazionale combattenti. Qualcuno di loro ha aiutato a bonificare la palude che nasceva dall'Adige e ne ha fatta la meravigliosa terra fertile che è oggi la valle che unisce Bolzano alla vicina città termale.

Al pian terreno della grande casa presa di mira c'è uno spaccio gestito da una scattante signora sessantenne, Lucia Maggione, udinese d'origine e sempre andata d'accordo con tutti. Italiani e tedeschi. E che da alcuni mesi aveva fatto scrivere alimentari anche in tedesco sulla facciata del suo negozio.Lei manda avanti il bar e lo spaccio assieme alla sorella mentre suo figlio si occupa del distributore di benzina Agip sistemato davanti alla casa.

Quello che è successo lo racconta Giuseppina Villanova, un'anziana signora che soffre di insonnia: «Ero alla finestra quando verso l'una è passata da via Nazionale un'automobile scura con due persone. Qualche minuto dopo l'auto è tornata indietro, si è fermata vicino al distributore e ne è sceso un uomo che ha sistemato qualcosa nella fioreria, poi si è allontanato correndo e sparando all'impazzata contro la facciata della casa e contro le automobili in sosta. E nello stesso tempo ho sentito un gran botto».

Dalla sua finestra la signora Villanova non ha visto il fuoco. L'hanno visto invece da casa Maggione e si sono precipitati a buttar giù acqua: «Capirà — sbotta la signora Lucia — qui sotto siamo pieni di benzina». Insomma: il tentativo era forse quello di far saltare il deposito.

E invece è andata bene: la bomba ha fatto fiasco e le cinquanta pallottole sparate non hanno ferito nessuno, pur danneggiando cinque automobili, sfondando alcuni vetri delle finestre e colpendo alcuni mobili della cucina dove in quel momento era seduta la signora Maria Jaier che però non si è lasciata spaventare: «Sono arrivata cinquant'anni fa — dice — e ho sopportato il comando delle Ss che era proprio in questa casa e che si scolava una damigiana di cognac al giorno. Figuriamoci se mi fanno paura questi banditi da strapazzo pagati da chissà chi».

Intanto violenza chiama violenza. A tarda sera il capo della Digos, dottor Compagnone, ha fatto sapere che il Mia (Movimento italiano Adige) che nel 1979-81 ha compiuto una serie di attentati terroristici antitedeschi ha lasciato un volantino in due cabine telefoniche. Nel volantino è scritto: «Sudtirolesi attenzione: colpite un italiano e non avremo pietà per i vostri figli». In un altro foglio accluso al volantino era scritto: «Sì alla convivenza ma ora basta!».

«STATO DELL'ALTO ADIGE»

E' fantacostituzione

L'urgenza di rafforzare la vigilanza

Commento di
Silvano Tosi

La grave ripresa del terrorismo in Alto Adige, un fenomeno criminoso stranamente riaccesosi durante la campagna elettorale, richiede da parte del governo — che è in carica per l'ordinaria amministrazione in quanto privo della fiducia parlamentare — il massimo di atti e comportamenti amministrativi conformi alla Costituzione e alle leggi. Come il ministro dell'interno Scalfaro mostra di avere inteso benissimo, nessuna innovazione di indole politica potrebbe essere consentita nella questione sud-tirolese: né a livello di congettura fantacostituzionale, né per la gestione del territorio sul piano amministrativo e della sicurezza.

La manutenzione ordinaria degli affari, tuttavia, non solo consente ma raccomanda la massima intensificazione delle misure, anche, se necessario, d'urgenza.

Questo significa, in primo luogo, che la vigilanza va subito rafforzata. Anche allo scopo di non creare pericolosi fraintesi in chiave elettoralistica, occorre intanto che le forze di polizia e le stesse forze armate vadano accresciute.

Altro aspetto urgente è il potenziamento dei servizi informativi civili e militari, che evidentemente non hanno brillato per solerte prevenzione: sia difetto del centro, sia colpa dei comandi locali, qualcosa non funziona.

Per il bilinguismo della polizia e dei carabinieri, che il partito di lingua tedesca auspica generale e completo, è indiscutibile che sul piano dell'integrale attuazione dello statuto autonomistico, quello del bilinguismo sia un obiettivo cui tendere in ogni settore della presenza dello Stato in quella provincia, inclusa l'amministrazione della giustizia e quella della polizia. Ma non è facile ottenere che carabinieri e poliziotti divengano tutti cultori raffinati della lingua di Goethe, quando l'arruolamento dei giovani locali nei due corpi è così esiguo e, da sempre, così poco incoraggiato dalla Svp.

Su un punto di natura fantacostituzionale merita infatti soffermarsi. La proposta, che il partito sud-tirolese si appresta a varare, per l'introduzione in Italia del federalismo e quindi per la creazione dello «Stato dell'Alto Adige», è di quelle che non stanno né in cielo né in terra. Opinabile è la stessa ammissibilità della proposta. La «forma repubblicana dello Stato», come si sa insuscettibile di revisione costituzionale, potrebbe non voler dire soltanto divieto di ritorno alla monarchia, ma anche divieto di modifica dello Stato quale «Repubblica una e indivisibile», che «riconosce e promuove le autonomie locali» ma proprio perché indivisibile non consente la divisione.

Superata che fosse la questione di ammissibilità, resterebbe da chiedersi chi mai potrebbe trovare al Parlamento una maggioranza qualificata per una simile impresa. E siccome è più che manifesto che una maggioranza non sarà mai raggiungibile, la battaglia per il federalismo altoatesino non può essere che lo scudo legalistico del vero obiettivo politico: il separatismo. Ma questo non è più un affare costituzionale e nemmeno politico: è una questione penale.

ATTESA CARICA DI TENSIONE

Scuola, poche le schiarite

Oggi Fanfani riceve Cgil, Cisl e Uil nonché gli autonomi dello Snals

Servizio di
Giangiacomo Schiavi

ROMA — Segnali tanti, schiarite poche. Sulla scuola un'attesa carica di tensione. Oggi il presidente Fanfani riceve Cgil, Cisl e Uil e gli autonomi dello Snals per confermare una disponibilità che alla vigilia non ha trovato conferme ufficiali: la firma del decreto legge sui precari. Il ministro della pubblica istruzione Falcucci «auspica una decisione in questo senso» in una lettera inviata al «Popolo», in risposta al fondo del direttore del quotidiano dc.

Sulla vertenza che rischia di compromettere esami e scrutini, continua a regnare la confusione. Cgil, Cisl e Uil ritrovano l'unità con un documento congiunto, ma non nascondono una certa preoccupazione per le aperture del ministro della pubblica istruzione ai comitati di base e temono una «non decisione» da parte del governo, che metterebbe in grosse difficoltà il sindacato confederale.

Il leader della Uil Benvenuto chiede al governo l'impegno a registrare tutti i contratti e non solo quello della scuola. «La gente non crede agli accordi sindacali per cui occorrono risposte precise», dice. La sua dichiarazione sintetizza la posizione della Uil che, in mattinata, ha riunito le segreterie del pubblico impiego e delle categorie per fare il punto sulla mancata registrazione degli altri contratti pubblici, quelli della sanità, stato e parastato, enti locali e aziende autonome. E' un modo per battere cassa ed evitare disparità fra la scuola e gli altri settori, ma è anche una richiesta che potrebbe spiazzare il governo in carica.

Marini, segretario della Cisl, è più prudente. Alla difesa del ministro della pubblica istruzione («si sta diffondendo un nuovo sport, il tiro alla Falcucci») fa seguire la richiesta del decreto sui precari e l'appello agli insegnanti ribelli a far rientrare la protesta. Pizzinato, che all'interno della Cgil deve conciliare le posizioni filo-comitati di base e di unità sindacale con Cisl e Uil, si impegna a sottoporre a referendum il contratto scuola e guarda al decreto legge sui precari come all'unica iniziativa che il governo può assumere per dare soluzione ai problemi di migliaia di insegnanti.

«In caso contrario — annuncia il leader della Cgil — daremo attuazione alle decisioni di lotta annunciate unitariamente da Cgil, Cisl e Uil». Tra ultimatum, segnali di tregua, disponibilità alla trattativa che sblocchi la situazione, ancora accuse al ministro della pubblica istruzione. Nino Gallotta, segretario dello Snals, ripete quello che da tre giorni è diventato il «Leitmotiv» del suo sindacato: «Il provvedimento che istituisce i commissari ad acta è un diktat inaccettabile e deve essere ritirato».

Lo Snals ha sostenuto questa tesi anche nell'incontro con i sindacati-scuola confederali avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri alla Uil. Gallotta ha poi annunciato anche un ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento giudicato «illegittimo».

Contro la Falcucci anche il presidente del Senato Malagodi, liberale, che parla di strumentalizzazione dei problemi scolastici e giudica grave la mancanza di disponibilità del ministro sulle questioni di carattere normativo.

Franca Falcucci, per due giorni sotto tiro, spiega le sue ragioni nella lettera al «Popolo» che riassume il suo comportamento nella vicenda scuola e si conclude con questo giudizio: «E' cento volte più facile ricercare la popolarità e i consensi, piuttosto che esercitare responsabilità, soprattutto quando sono ingrate».

L'autodifesa del ministro della pubblica istruzione parte da lontano. La Falcucci trova giuste le richieste dei docenti di poter fare assemblee ed è disposta ad andare a fondo nell'esame dei problemi sollevati dai comitati di base, ma dice di non aver mai rifiutato incontri con organismi formalmente costituiti e nemmeno a persone fisiche che abbiano qualche indirizzo cui fare recapito. E' un'apertura al dialogo coi Comitati di base che si sintetizza nella conferma della disponibilità, «ripetutamente dichiarata, ad approfondire i vari aspetti della questione scolastica».

INTERCETTATO

Aereo iraniano

PAGINA 11

Un nuovo episodio è venuto, ieri, a rendere ancora più complessa la situazione nel Golfo Persico. Un aereo di linea iraniano, con passeggeri a bordo in volo dal Qatar verso Teheran, si sarebbe sentito intimare da una nave americana di allontanarsi dallo spazio aereo del Bahrein, che in quel momento stava sorvolando. Il volo è poi regolarmente continuato, probabilmente «protetto» da aerei americani, verso Teheran.

Sul piano politico da registrare una precisazione fatta dalla Casa Bianca sulla possibilità di aiuto da parte degli europei: per ora nessun apporto operativo ma solo un gesto di solidarietà da «offrire» all'opinione pubblica.

SCIOPERI

Banche

PAGINA 5

Gli sportelli bancari non saranno bloccati negli ultimi giorni utili per il pagamento dell'Irpef e dell'Ilor. E' infatti rientrata a sorpresa la protesta dei dirigenti bancari, che hanno sospeso le azioni di lotta.

Continuano invece le difficoltà nel settore dei trasporti: in arrivo altri scioperi dei piloti aderenti all'Anpac e dei ferrovieri della Fisafs.

EVERSIONE

Vertice a Parigi

PAGINA 3

Il primo vertice mondiale antiterrorismo si è tenuto ieri a Parigi. Vi hanno partecipato i sette paesi più industrializzati e rappresentanti di Belgio e Danimarca. E' stato sancito il cambio di tendenza del governo francese. Ora Parigi non sarà più un rifugio sicuro per terroristi ed estremisti. Questa svolta interessa direttamente l'Italia.

Nei prossimi mesi dovrebbero scattare operazioni di polizia per individuare i molti latitanti dell'eversione. Sono stati chiesti incontri annuali per fare il punto sulla situazione e per mettere a punto le strategie antiterrorismo.

E' stata anche un'anticipazione del vertice di Venezia.

RISERBO ALLA RIUNIONE DEL PATTO DI VARSAVIA

Tutto deciso a Berlino Est: oggi l'annuncio

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO EST — Cinquanta imponenti auto nere di rappresentanza sono sfilate per la Karl Liebkenecht Strasse verso il Palasthotel dove hanno deposto le delegazioni dei sette paesi del Patto di Varsavia. Con questo silenzioso spettacolo, senza sirene, senza applausi, si è aperto il vertice da cui ci si attende uno storico passo per la pace in Europa. In realtà Gorbacev e i suoi sei alleati non devono discutere nulla, già tutto è deciso. Ma il vertice serve proprio per l'apparenza. Con una grande rappresentazione allestita per il pubblico occidentale a dimostrare compattezza e unità.

E il momento è stato scelto con straordinario opportunismo. Le ultime mosse di Gorbacev hanno disorientato i paesi della Nato. L'Alleanza Atlantica appare incerta e divisa. I tedeschi dell'ovest hanno promesso di dare una risposta sui missili per il 4 giugno, e una settimana dopo la Nato si riunirà a Reikyavik ancora senza avere trovato una linea comune. E Gorbacev, che è un abile giocatore, incalza l'avversario, e lo confonde.

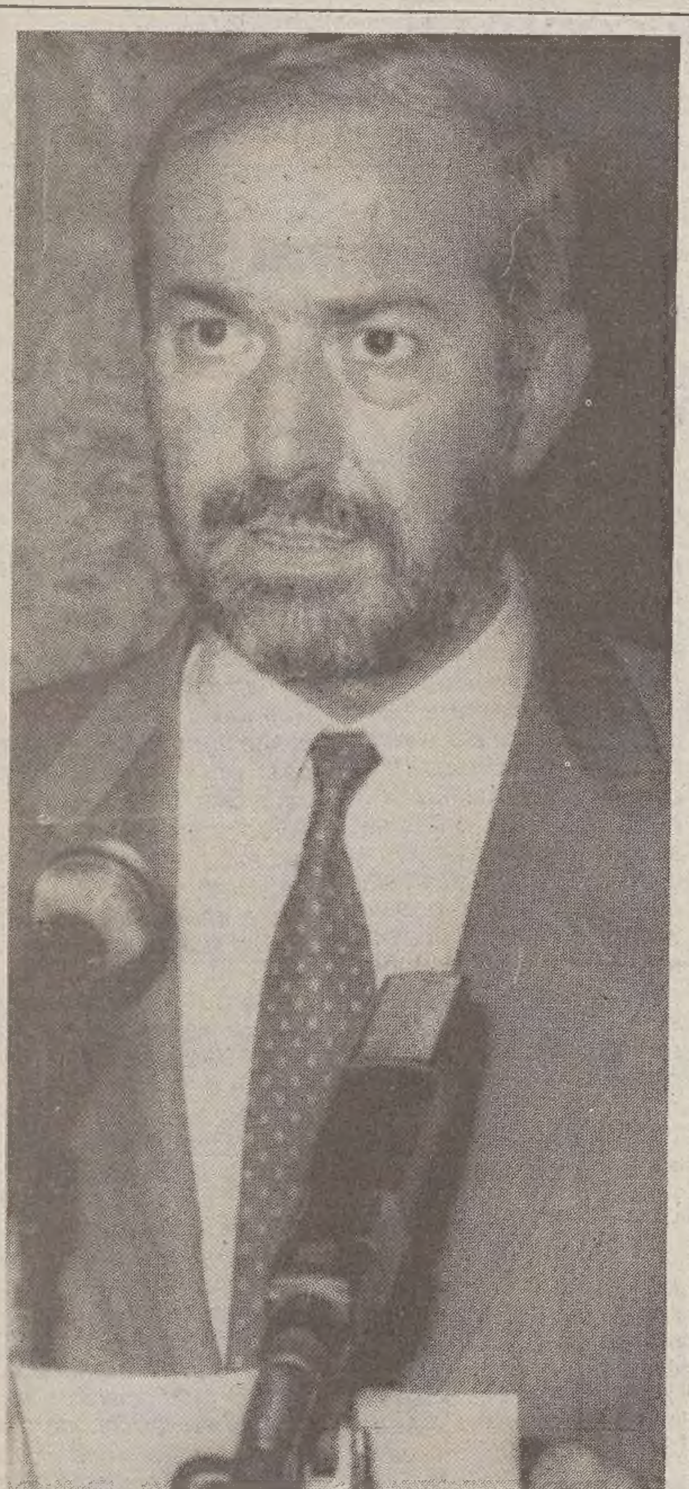
Dopo il saluto del padrone di casa Honecker, i lavori della prima seduta sono stati aperti da Gorbacev, e quindi hanno parlato il polacco Jaruzelsky e l'ungherese Kadar. La seconda riunione è stata presieduta dal cecoslovacco Hasak, e hanno preso la parola il romeno Ceausescu e il bulgaro Shivkov. Sulla prima giornata di vertice, solo un sintetica dichiarazione ufficiale: i sette paesi contro il militarismo e la violenza, e si adoperano per il controllo delle armi nucleari.

Ma per stamane è previsto un comunicato conclusivo di cinque pagine che farà il punto sulla strategia di Gorbacev. Ma che cosa conterrà? Ieri, dopo tante voci su possibili dichiarazioni sensazionali, magari sul ritiro generale di tutte le truppe straniere dall'Europa, a Berlino si è diffuso un certo pessimismo, o meglio prudenza.

Secondo indiscrezioni è stata esaminata anche la proposta del polacco Jaruselsky che prevede una fascia smilitarizzata che vada dalla Danimarca all'Ungheria, ma solo «sotto l'aspetto teorico».

E' probabile invece che Gorbacev non si discosti molto dalla dichiarazione fatta a Bucarest lo scorso martedì: gli occidentali devono dare una risposta alla sua proposta sul ritiro totale dei missili con gittata da mille a cinquemila chilometri.

Ma egli sa anche bene che un accordo sui missili renderebbe ancora più forte il predominio del Patto di Varsavia nell'armamento convenzionale, cosa che ha ammesso più volte.



Show di Capanna

ROMA — Mario Capanna, leader di Democrazia proletaria non ha mancato a «Tribuna elettorale» di esibirsi in uno dei suoi discutibili show. Ha definito Spadolini «piazzista d'armi»; ha parlato del '68 come «di una delle cose più belle del Paese» e di «tragico errore umano e politico» per l'assassinio del giovane di destra Ramelli, ucciso a sprangate da elementi dell'ultrasinistra. Ma soprattutto è stato evasivo sulla domanda di Ettore Sanzò che l'ha accusato di «anti-italianità», per il suo sostegno ai terroristi palestinesi. Su Fanfani ha invece avuto una battuta umoristica: «Potremmo ritrovarcelo presidente del Consiglio nel 2000 e vorrei risparmiare a mio figlio, che ha due anni e mezzo, questa iattura».

EQUILIBRI ALTERNATIVI

De Mita: «Siamo come nel '48»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Se il ramoscello d'oliva era sincero, De Mita comunque lo rimette nel cassetto e torna ad avvertire che il pericolo di una nuova maggioranza intorno al Pci è reale e basta poco per arrivarci. Una lunga riunione nella sede della Dc è stata dedicata all'argomento. Calcoli alla mano, De Mita è convinto che uno spostamento di appena lo o,2 per cento verso sinistra può provocare il sorpasso: per la cronaca, si tratta di soli 10 deputati, roba veramente da poco. Da qui le rinnovate critiche ai partiti laici, ai quali viene rinfacciata la loro «ambiguità» sul dopo-elezioni.

Una accusa che viene tuttavia respinta fermamente dal Pri. Spadolini rifiuta di essere intruppato nel gruppone alternativista e assicura che i repubblicani a mettersi insieme con Natta non ci pensano nemmeno. Così la tregua è «saltata» appena iniziata.

Craxi attacca duramente la Dc e il governo Fanfani in vista del vertice di Venezia sostenendo che quest'ultimo non è legittimato a gestire l'importante assise internazionale. Dalla Dc ribattono: «Invidioso». E il Pli riapre la via dei referendum (ne ha presentati tre in blocco) e insiste nella richiesta di dimissioni per la Falcucci, insieme con il Psdi. Altro che tregua.

Di chi la colpa se le posizioni tornano a irrigidirsi? La Dc non ha dubbi: «Dipende — dice De Mita — dalla ambiguità dei nostri tradizionali alleati». I democristiani hanno un programma e i partiti laici «o concordano con la Dc oppure ritengono che esista la convenienza di una maggioranza e di un programma diversi». E allora la Dc chiede che essi «lo dicano chiaramente agli elettori».

Il segretario della Dc ribadisce che «siamo in presenza, analogicamente, di una condizione di scelta politica che è stata quella del 48. Perché per la prima volta ora, dopo il 48, gli elettori possono scegliere tra maggioranza e alternative ed equilibri di governo di diversi. Finora — dice De Mita — si era scelto sempre all'interno di un equilibrio di governo definito, non siamo mai andati a votare immaginando che si contrapponessero equilibri alternativi».

Quella che si decide il 14 e il 15 giugno è in definitiva, per la Dc, una situazione d'emergenza provocata anche dall'atteggiamento degli alleati. Soprattutto il Psi: «Riteniamo di poterlo accusare — dice De Mita — legittimamente di avere rotto le ragioni della coalizione».

Altri colpi sono diretti a Spadolini, che secondo il segretario democristiano si comporta in modo sorprendente: partito da una posizione, ha poi cambiato «mano a mano che la crisi procedeva» in modo da «cambiare un po' tutte le posizioni». Ma più ancora De Mita sospetta che Spadolini abbia «smarrito il senso della politica».

Il segretario repubblicano non se ne sta certo buono a farsi attaccare: «La Dc — dice — è arrivata al punto di inserire il Pri sia in una maggioranza pentapartita sia in una maggioranza alternativa: e un tale tipo di polemica politica è inaccettabile, perché mira a creare stati d'animo tanto emotivi quanto infondati». Il segretario repubblicano smentisce i calcoli di De Mita: «Non esiste pericolo di sorpassi di sorta».

Da parte sua Craxi, per criticare la Dc, approfitta dello spunto offertogli dal prossimo vertice di Venezia. Ricorda che il Psi, al fine di dare una reale rappresentatività al governo Fanfani, gli offrì la sua fiducia: «Ma tale offerta venne rifiutata». Ne consegue che quello che oggi il governo sta portando in giro è «un vuoto politico», per cui quando i grandi siederanno a Venezia, l'Italia non avrà l'autorità necessaria «per esprimere la sua parola con piena autorevolezza e rappresentatività che l'interesse e il prestigio nazionale esigevano».

C'è da dire che Fanfani non sembra molto preoccupato delle critiche socialiste e oggi riunisce il consiglio dei ministri per riferire sull'esito degli incontri avuti con i leader degli altri paesi durante questo rapido tour in preparazione al vertice.

Da registrare infine una polemica sulla modifica della legge 194 sull'aborto, che Natta ritiene troppo «permissiva». La radicale Emma Bonino si rivolge alle candidate del Pci che «furono in prima linea nella strenua difesa di questa legge» per sollecitare smentite. Ed ecco le comuniste Livia Turco e Giglia Tedesco confermare: «Natta ha posto un problema reale, quello della mancata applicazione di tutte le norme della legge, per cui la prevenzione è carente: l'aborto non può essere una regolamentazione delle nascite». E il dc Galloni: «Natta conferma un'intuizione e una posizione che abbiamo sempre avuto. Mi auguro che si possano trovare maggioranze per modificare alcune disposizioni abnormi per quanto riguarda la difesa della vita e della famiglia».

Spadolini: «Non ci sono pericoli di sorpassi»

DC

Un Fanfani si dimette

AREZZO — L'avvocato Ameglio Fanfani, di 74 anni, uno dei nove fratelli del presidente del Consiglio, si è dimesso dalla Democrazia cristiana alla quale era iscritto dal 1945.

«Mi sono dimesso una ventina di giorni fa — ha dichiarato ieri — perché non condivido la gestione verticistica del partito e non approvo l'inconsulto orientamento politico del segretario nazionale e dei vertici della Dc.

«Ho inviato le dimissioni direttamente al segretario nazionale — ha proseguito — ma non ho ancora ricevuto alcun riscontro».

«Con mio fratello, il presidente — ha aggiunto — siamo sempre in perfetta armonia. Fino ad ora ero stato tranquillo anche se il mio dissenso dura da molti anni. Il mio dissenso politico non è, però, nei confronti di mio fratello.

L'avvocato ha ricordato di essere stato tra i fondatori della Dc in provincia di Arezzo e di aver ricoperto, sempre ad Arezzo, gli incarichi di consigliere provinciale per più legislature, tra il 1946 ed il 1963, e di segretario provinciale del partito tra il 1973 ed il 1975.

A FACCIA A FACCIA

Giacomelli: no a ogni forma di bilinguismo

Sergio Giacomelli è nato a Trieste ed ha 45 anni. Avvocato cassazionista come professione, Giacomelli all'interno dell'Msi-Dn ricopre diverse cariche: segretario provinciale, vicesegretario regionale, membro del comitato centrale del partito. E' candidato per la Camera dei deputati.

Giacomelli è anche consigliere comunale dell'Msi-Dn. E' inoltre autore assieme all'onorevole Almirante, di varie pubblicazioni sulla storia di Trieste dal 1918 al 1954.

Esperto sui problemi del bilinguismo nel Friuli-Venezia Giulia, è consulente per i gruppi parlamentari del suo partito.

Ha effettuato le controdeduzioni dell'Msi sulla proposta di legge Garibaldi.



Intervista di
Fabio Cescutti

TRIESTE — L'Msi-Dn è da quarant'anni alla finestra sul Paese. Come ci sta?

Non direi alla finestra, ma fuori di essa, sulle strade, nelle piazze con i suoi comizi sempre affollati non solo a Trieste.

Alcuni dicono che i voti all'Msi sono solo consensi congelati. Sono utili?

Abbiamo contribuito ad eleggere il presidente della Repubblica Leone, a Trieste i sindaci Bartoli e Cecovini, abbiamo appoggiato dei governi alla fine degli anni '50. Votare Msi-Dn a Bolzano ha significato bloccare una tendenza ulteriore verso il bilinguismo. Anche a Trieste c'è questa esigenza.

Cosa pensa del pentapartito, è riproponibile?

Bisognerà vedere il nuovo Parlamento come sarà formato. A lungo andare credo ci avvieremo però verso una situazione di tipo inglese o francese, con una formazione di centro destra e una di centro sinistra. L'Italia è l'unico Paese occidentale ad avere un forte partito comunista.

Come vede l'alleanza Psi-LpT?

La Lista si è alleata con i socialisti che a Trieste hanno una componente titino-slovena mentre a Roma il senatore Garibaldi ha presentato la proposta di legge del governo Craxi. Credo che nessun elettore italiano li seguirà. Molti esponenti della Lista a titolo individuale, fanno tra l'altro campagna per l'Msi.

Quali sono le forze politiche più coerenti?

Msi e Pci su opposti versanti.

Cosa contraddistingue il vostro programma?

A nostro avviso il rilancio economico, industriale e portuale coincide con la salvaguardia dell'italianità e il no al bilinguismo che si può attuare con il censimento e il testo unico, considerato che la tutela è prevista quando la presenza tocca il 25 per cento della popolazione. La minoranza slovena infatti si oppone a ogni realizzazione d'avanguardia per Trieste, come nei casi della superstrada e del sincrotrone.

In genere il problema della minoranza non è un po' strumentalizzato?

Il discorso sul bilinguismo sembra astratto, basato su questioni di principio, democrazia e uguaglianza. Ma ci si accorge che esso esiste quando diventa una realtà e cioè quando, come avviene in Alto Adige, per avere un lavoro o una casa bisogna dichiararsi della minoranza tedesca.

Come vede l'Msi le riforme istituzionali?

Ancora al congresso di Napoli del 1979 ci siamo pronunciati per l'elezione diretta del capo dello Stato e dei sindaci. Tutti gli altri sono venuti dopo. E in quell'occasione avevamo varato un progetto di nuova costituzione per una nuova Repubblica.

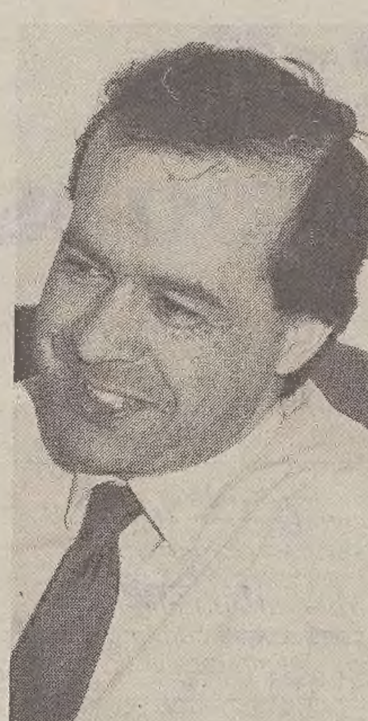
Il personaggio politico che ammira di più?

Almirante.

E a Trieste, al di fuori dell'Msi?

Devo pensarci un po'... devo proprio pensarci.

Agrusti: solo sei seggi ed è alternativa



Michelangelo Agrusti, 34 anni, sposato, un figlio, è uno dei più giovani candidati alla Camera nelle liste della Dc che abbia concrete possibilità di essere eletto. Si presenta nel collegio Belluno, Gorizia, Udine, Pordenone. Da quattro anni è segretario provinciale a Pordenone, da sette sindaco della sua città, Casarsa della Delizia. E' iscritto alla Dc dal 1970.

Un candidato nuovo, battagliero («peones si nasce, e io non sono nato certamente peone»). Di lui alcuni amici di partito e molti avversari politici dicono che «è troppo intelligente per essere un dicci».

Proviene dalle associazioni cattoliche e nell'ultimo congresso democristiano è stato eletto nel consiglio nazionale.

Intervista di
Umberto Sarcinelli

PORDENONE — La Dc, accusano i suoi avversari, sta passando dagli slogan ai comportamenti calcistici, dal «Forza Italia» al «catenaccio» contro il sorpasso del Pci.

«Dal voto di giugno ci potranno essere due sole maggioranze: o con la Dc o con il Pci. Il rischio che va segnalato agli elettori è che, a fronte del silenzio del Psi sui suoi schieramenti futuri, si arrivi a un'alternativa di sinistra. Bastano sei seggi...».

Chiusura al Pci, ma anche forti polemiche con il Psi.

«Non e' una polemica sbagliata o inutile. Il Psi chiede consensi agli elettori senza dire loro poi a che cosa serviranno. Eppoi il Psi ha mancato di parola. Noi lo abbiamo sostenuto lealmente per quattro anni, prima che mancasse alla parola data sulla staffetta».

Per evitare l'alternativa a sinistra, pescherete a destra?

«No, c'è semmai una corsa di tutti i partiti al centro. E' il Psi che si sta spostando a destra. Alcune sue iniziative, come l'elezione diretta del capo dello Stato, vanno in questa direzione».

La proposta di De Mita sulle dichiarazioni preventive di alleanza è fallita?

«Non direi, il Pli ha risposto positivamente e anche il Pri, dopo le dichiarazioni di Spadolini, ha mutato in parte la sua posizione».

Il «fantasma rosso» si va dissolvendo?

«Il Pci è un partito a rischio. Una sua partecipazione al governo è ancora rischiosa, non c'è stata in questo partito una revisione positiva. Dichiarano fedeltà alla Nato ma su ogni questione dell'alleanza militare sono critici».

Craxi vi accusa di parlare latino...

«La maggioranza degli italiani è cattolica, e i cattolici hanno rappresentato la nascita del paese. C'è da parte socialista un abuso delle tematiche nazionalistiche. Fino ad arrivare alle storture di Sigonella».

Fra i suoi elettori potenziali ci sono molti militari, non teme che questi voti di preferenza possano andare al generale Poli?

«Abbiamo apprezzato molto la candidatura del generale Luigi Poli, una candidatura di sostegno alla Dc molto importante. Noi qui siamo stati sempre sensibili al problema delle forze armate. D'altra parte il generale Poli è candidato anche in Piemonte, in un prestigioso collegio senatoriale. Non credo che ci tolga voti di preferenza».

Naturalmente è per l'unità regionale.

«Sono un convinto assertore dell'unità della regione. C'è una esigenza di unità che la gente avverte. C'è anche una polemica artificiale rispetto ai veri problemi».

Ma esistono differenze fra le diverse realtà regionali?

«C'è una necessita' di riequilibrio socio economico nel territorio regionale. Ma non esistono province forti o deboli».

ANALISI STATISTICO-SOCIOLOGICHE

Stabilità al mercato del voto

Il 60% dell'elettorato è bloccato da Dc e Pci

ROMA — Con l'approssimarsi della scadenza elettorale fioriscono le analisi statistico-sociologiche sul comportamento elettorale degli italiani. C'è in particolare un libro che viene ampiamente citato in questi giorni forse perché è l'unico che analizza il fenomeno con un piglio manageriale che emerge già dal titolo: «Il mercato elettorale, identikit dell'elettore italiano».

Ne sono autori due specialisti di sociologia della politica: Renato Mannheimer, docente di metodologia delle scienze politiche all'università statale di Milano e Giacomo Sani che lavora nella «Ohio state university», negli Stati Uniti.

Esistono tre tipi di voto (e quindi tre tipi di elettore) — è una delle tesi del saggio — il voto di appartenenza, il voto di opinione e il voto di scambio. Il voto di appartenenza è caratteristico di coloro che sono largamente determinati nella loro scelta politica della tradizione cattolica e da quella comunista. A questa categoria appartiene il sessanta per cento dell'elettorato italiano e costituisce lo zoccolo, difficilmente erodibile, della Democrazia cristiana e del Pci.

Resta disponibile il 40 per cento degli elettori che si ripartisce negli altri due campi, quello del voto d'opinione e del voto di scambio. In realtà non tutto il 60 per cento dell'elettorato della «subcultura cattolica e comunista» vota per la Dc o per il Pci. Un terzo di questi «tradizionalisti» è comunque disponibile per un voto a favore di partiti diversi ma «contigui».

Quattro italiani su dieci sono perciò disponibili a ogni forma di propaganda elettorale: sono lo «zoccolo» dei due partiti maggiori. Fuori di questa area c'è però un'altra aliquota di persone che, pur non votando per la Dc o per il Pci, restano disponibili poiché fanno parte di quel 50 per cento degli elettori che si «sente identificata» con un preciso partito. Questo significa che per ventidue milioni di elettori il voto del 14 giugno è già deciso.

Per gli altri, tuttavia, il campo di variabilità risulta ristretto tra un numero limitato di partiti. Lo prova il fatto che la metà degli elettori esclude che il suo voto possa andare ad almeno cinque partiti.

Esisterebbero poi tre aree di mobilità che, secondo gli autori del saggio, sarebbero collocate la prima tra la Dc e il Movimento sociale italiano, la seconda tra il Pci e il Psi e la terza tra la Dc e il Psi. Un quarto dell'elettorato democristiano e missino (circa 3,5 milioni di voti) potrebbe cioè passare da una formazione all'altra senza grossi drammi. Il Pci e il Psi si contenderebbero circa 5 milioni di elettori della seconda area e ben sei milioni di voti sarebbero la riserva di caccia della terza area di mobilità per democristiani e socialisti, insieme a Pri, Pli, Psdi e radicali.

Più che una «mobilità elettorale» l'analisi suggerisce un fenomeno già segnalato, che ha preso il nome di «polarizzazione» del voto. In realtà negli ultimi dieci anni si è registrata una «depolarizzazione del voto», una riduzione della forza delle due formazioni politiche maggiori (Dc e Pci) che è andata a vantaggio di tutti gli altri partiti, compresi quello degli astenuti e delle schede bianche.

Questa «depolarizzazione» delle propensioni elettorali dei cittadini italiani nell'ultimo decennio non ha avuto un unico destinatario e non ha portato perciò a macroscopici mutamenti.

CONTRADDIZIONI

Lo strano «atlantismo» del Pci

Natta si oppone a ogni iniziativa occidentale di difesa

Commento di
Francesco Damato

La sorte ha voluto che i comunisti fossero colti con le classiche mani nel sacco delle contraddizioni fra le buone intenzioni e le cattive azioni: cattive in senso naturalmente politico.

Era appena finita una conferenza stampa nella quale Natta aveva presentato un programma elettorale pieno di promesse e di assicurazioni anche sulla collocazione finalmente occidentale del Partito comunista, e lo stesso Natta diffondeva una vibrata, minacciosa diffida al governo dall'accettare, anzi dal solo discutere, l'ipotesi prospettata dagli Stati Uniti di un «coinvolgimento» degli alleati europei nel presidio del Golfo Persico e degli approvvigionamenti petroliferi, l'uno e gli altri minacciati dalla guerra fra l'Iran e l'Iraq.

Guai — ha commentato Natta — dal «proiettare i compiti militari dell'Italia, e di essa nell'ambito della Nato, al di là dei limiti geografici e delle finalità difensive nazionali». Ed ha, in questa ottica, sollevato parecchi dubbi e timori anche sulle voci o iniziative per «il potenziamento della base navale di Taranto, con l'uso di unità di impiego strategico».

E' uno strano modo si sentirsi o proclamarsi finalmente occidentali e atlantici per inalberarsi ogni qualvolta l'Occidente e l'Alleanza atlantica fanno o cercano di fare qualcosa a garanzia della loro sicurezza, ieri con i missili a Comiso, oggi con la difesa di una via d'acqua lungo la quale passa petrolio destinato, come ha opportunamente ricordato Spadolini, per il trenta per cento all'Europa occidentale e solo per il sei per cento agli Stati Uniti, che ora provvedono da soli ad assicurare la libertà di navigazione nel mare arabico ed hanno già rimesso, con il recente attacco alla «Stark», marinai e mezzi.

Si può, anzi si deve, convenire con Natta quando afferma che del rovinoso conflitto fra Iran e Iraq portano la responsabilità anche quei paesi come gli Stati Uniti e l'Italia che hanno fornito ad entrambi le armi con le quali si fanno la guerra, ma ciò non toglie che al punto in cui sono arrivate le cose il problema della libera navigazione nel Golfo Persico esiste e non può esserne affidata la soluzione al caso o al Pilato di turno. Un errore non può e non deve autorizzarne altri.

Nell'assumere su questo problema una posizione di vecchia maniera di stampo molto poco occidentale e atlantico, i comunisti hanno tuttavia trovato una sponda in alcuni esponenti socialisti e nel governo, il cui presidente Fanfani ha reagito alle prime notizie e domande sui contatti avviati dagli americani dicendo che «non siamo marines».

Del carattere un pò superficiale di questa reazione si deve essere reso conto lo stesso Fanfani se qualche ora dopo, reduce dagli incontri con Schultz e Reagan, si è trincerato dietro la natura ancora non ben definita dell'iniziativa statunitense per assumere una posizione più cauta. «Siamo abituati — ha detto — a sentire prima le proposte e poi a dare le risposte».

Il fatto è, purtroppo, che di risposte il governo italiano non è in grado di darne, e non lo sarà neppure nel «vertice» occidentale di giugno a Venezia, dove il problema sembra destinato a essere trattato. Esso è un governo dimissionario, privo della fiducia parlamentare, in carica solo per i cosiddetti affari correnti, che sono o dovrebbero essere quelli elettorali.

Fra i danni procurati dalla crisi e dalle elezioni anticipate c'è anche questo: un governo i cui esponenti certamente viaggiano, incontrano colleghi di ogni colore ed emisfero, ma non possono assumere impegni di sorta; un governo dimezzato in un momento e in uno scenario internazionale che richiedono ben altro.

HANNO DETTO

I liberali propongono tre referendum
Altissimo: «Erano impegni di governo»

ROMA — Il Pli ha depositato ieri alla Corte di cassazione tre quesiti referendari che riguardano la richiesta d'abrogazione della norma sui criteri di composizione delle Usl e la disposizione che limita la libertà di scelta del medico e del luogo di cura, nonché della tassa sulla salute.

Assieme ai massimi esponenti liberali — dal segretario Altissimo a Patuelli, da De Lorenzo a Bastianini — hanno sottoscritto la richiesta referendaria numerosi direttori sanitari, clinici universitari e primari ospedalieri delle principali città.

I temi oggetto dei referendum — spiega Altissimo — erano contenuti negli accordi di governo dell'83, rinnovati nell'86 e mai approvati nonostante l'impegno del Pli e il vaglio favorevole del Consiglio dei ministri.

Patuelli ha rincarato la dose, attribuendo all'iniziativa liberale un significato politico in chiave anti-Dc, col rilevare gli inutili sforzi del Pli di fronte alle «forze del compromesso storico» per una modifica di quella molteplicità delle Usl che «è motivata solo dalla volontà di creare centri di potere periferico ai quali pervengono spesso gli scarti della politica».

E De Lorenzo ha rimarcato che sulla tassa della salute il Pli non provocò la crisi di governo « per non affossare il pentapartito e perché ci furono impegni precisi del governo».

Soddisfazione per l'iniziativa è stata espressa dai radicali, la cui segreteria si è affrettata a invitare i liberali a raccogliere insieme le firme, com'è già avvenuto per i referendum sulla giustizia, nonché a impegnarsi, con gli altri partiti laici e socialisti, anche per la raccolta di firme per gli altri referendum radicali (sul sistema elettorale, sul nuovo Concordato, sulla carcerazione preventiva, sulla caccia).

Intanto Marco Pannella, per restare in casa radicale, ha dichiarato ieri: «Un successo elettorale del Pci sarebbe oggi anche una vittoria politica della Dc e del suo sistema del potere. Se la Dc, perde, perciò, è una sconfitta anche comunista».

E sull'impostazione bipolaristica della campagna della Dc («O con noi o con il Pci») se l'è presa anche Spadolini: «Nel momento in cui si tende a fare terra bruciata fra i grandi blocchi, nella presunzione di applicare vecchi schemi della politica italiana, noi diciamo che non esiste alcuna minaccia di sorpasso tra Dc e Pci, e ancora meno esiste la minaccia di sorpasso tra l'alternativa e il pentapartito».

Quanto al Pri, è «singolare lo sforzo di chi tenta di inserirci in un fronte alternativistico del quale — ribadisce — ci siamo sempre dichiarati oppositori».

«La Dc più la mandi su, più ti butta giù», è la colorita constatazione dell'ex sottosegretario socialista Demitry di fronte alla tendenza dell'aumento dell'inflazione e dei prezzi «prodotta da poche settimane di governo monocolore Dc». E Lagorio: «Il Papa si è iscritto alla Dc? E' impossibile ma a De Mita, che passa un momento difficile, non parrebbe vero».

In effetti la Dc appare preoccupata dai risultati dei vari sondaggi d'opinione e ieri ha convocato un vertice organizzativo per un adeguato rilancio della propria campagna e l'invio di ispettori nelle varie regioni.

«CICCIOLINA»

Comizio a seno nudo

Show davanti a Montecitorio

ROMA — Ressa di fotografi, agenti in serio imbarazzo, altoparlanti a tutto volume, Ilona Staller, in arte Cicciolina, è venuta davanti al palazzo di Montecitorio con una decapottabile rossa e si è scoperta il seno gridando: «Votate il partito radicale, votate per Cicciolina».

Vestiva un completo rosa, la solita coroncina di fiori in testa e in mano aveva una rosa. Ha detto: «Il mio impegno politico è coerente al mio modo di essere, ai miei spettacoli, alle mie performances.

«Più pornografia uguale a conoscenza, uguale meno repressione, uguale non violenza, uguale radicale» ha gridato. Numerose volte Cicciolina ha dovuto abbassare il vestito e scoprire il seno su precisa richiesta.

«Quando entrerò, spero, alla Camera — ha proseguito — non sarò così presuntuosa da andarmi a sedere sullo scranno che fu di Benedetto Croce, anche se mi piacerebbe, ma andrò subito a sedermi accanto ad Andreotti».

Al termine del comizio, uno degli spettatori, l'autista del senatore democristiano D'Amelio, travolto dall'entusiasmo ha preso in braccio la pornostar e l'ha condotta sui gradini di Montecitorio dove è stato fermato dalle forze dell'ordine.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 28 maggio 1987 è stata di 73.400 copie

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

VERTICE DI PARIGI

Contro l'eversione mondiale ecco i «magnifici sette»

ESTREMISTI IN FRANCIA

Rifugio meno sicuro

Annunciati altri arresti

Servizio di
Ugo Bonasi

PARIGI — Per i latitanti del terrorismo italiano la vita non sarà più così facile come è stata finora. Ai margini del vertice mondiale di Parigi, che per la prima volta ha visto riuniti attorno a uno stesso tavolo i ministri dell'Interno dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (con loro i rappresentanti di Belgio e Danimarca), ci sono state riunioni operative tra i responsabili delle polizie e dei servizi di sicurezza.

In questi incontri sono stati presi accordi per rendere impossibile la vita ai terroristi. I primi a registrare il giro di vite deciso dal mondo occidentale saranno alcuni latitanti italiani. Entro breve, forse questione di pochi giorni, la polizia francese metterà fine alla lunga latitanza di alcuni tra i nomi più famosi del Gotha dell'estremismo di sinistra, da anni rifugiatisi a Parigi.

A chi toccherà? Forse a Toni Negri, forse a Oreste Scalzone, o a Lanfranco Pace. Anche se non ci sono conferme ufficiali per alcuni dei quasi duecento fuoriusciti italiani l'esilio francese dovrebbe essere giunto al termine.

Si tratterà di un'azione politica, decisa dal ministero dell'interno francese, anche in base agli accordi bilaterali stipulati mesi fa tra Parigi e Roma in materia di collaborazione per la lotta al terrorismo e che hanno già dato i primi risultati. Il vertice mondiale di ieri non ha fatto altro che accelerare i tempi.

Spetterà poi alla magistratura francese, che gode di una indiscussa autonomia, decidere per l'estradizione. Ma, si afferma da fonte italiana, l'importante è cominciare a operare, con concretezza e continuità: «Dare un segnale anche al terrorismo che vuole risorgere».

Al termine del summit, sotto uno splendido arazzo raffigurante una Europa guerriera, il ministro dell'Interno Scalfaro ha affrontato l'argomento ma con toni sfumati, da diplomatico. Ha ricordato il mutato atteggiamento politico della Francia verso i nostri latitanti (ne fanno fede gli arresti dei quattro terroristi italiani quindici giorni fa). Scalfaro ha affermato: «Per alcuni estremisti, che qui hanno messo su famiglia e troncato i rapporti con il passato, Parigi non intende intervenire, ma nei confronti di altri che hanno conti aperti con la giustizia italiana ora la Francia è decisa ad agire».

Le trattative per la cattura dei latitanti sarebbero state effettuate dal capo del Sisde, prefetto Riccardo Malpica, e dal capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, che con i loro collaboratori hanno composto la delegazione italiana che ha accompagnato a Parigi il ministro Scalfaro.

Il Summit è stato un fatto storico, senza retorica. Per la prima volta i responsabili della sicurezza di nove paesi del mondo occidentale hanno affrontato uniti il tema del terrorismo. Un fatto politico di notevole valore come ha commentato Scalfaro, «il risultato più importante è che il vertice c'è stato». E ha aggiunto: «Nei vertici dei sette, come a Tokio, si sono fatte dichiarazioni d'intenti utili, ma nell'incontro di Parigi, affidato ai ministri tecnici, ci siamo incamminati su una strada di concretezza».

I risultati politici del vertice francese verranno portati ai rispettivi capi di governo: serviranno come piattaforma per affrontare tra dieci giorni a Venezia il problema del terrorismo.

«Ormai il mondo occidentale — ha detto Scalfaro — è passato dalle parole ai temi pratici: fatti tangibili sono prossimi».

Anche in Alto Adige è rinato il terrorismo: non viene escluso che oltre alla matrice interna ci sia, come negli anni Sessanta, la mano di interessi internazionali. «Uomini dei servizi interni e di quelli militari sono lì da mesi — assicura un dirigente della Sicurezza — e i risultati verranno».

A Parigi si sono riuniti i super esperti dell'antiterrorismo del gruppo dei sette più Belgio e Danimarca. La proposta del vertice è partita dalla Francia e questo segna un'inversione di tendenza rispetto al passato. Gli Usa vogliono un fronte comune e consultazioni annuali fra i sette

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Una «prima» mondiale nella lotta contro il terrorismo: ieri si sono riunite a Parigi, per la prima volta, le delegazioni di nove paesi, per iniziare un dialogo che porti finalmente a qualcosa di concreto nella lunga e difficile battaglia contro l'eversione. «I terroristi si organizzano: è logico che noi facciamo altrettanto», ha commentato il ministro francese degli interni Charles Pasqua.

C'erano i rappresentanti al più alto livello della sicurezza, i super-esperti dell'antiterrorismo venuti dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dal Canada, dal Giappone, dalla Germania, dall'Italia; a questi paesi che costituiscono il «gruppo dei Sette» si sono aggiunti il Belgio e la Danimarca, ospiti quest'anno del «gruppo di Trevi», cioè del gruppo di lavoro della Cee sul terrorismo.

E' stata, per usare le parole del ministro degli interni britannico Douglas Hrd, una «anteprima» del vertice che vedrà riuniti a Venezia i sette paesi industrializzati, la prossima settimana.

Il summit di ieri è stato organizzato per iniziativa franco-tedesca: ma è stata soprattutto Parigi a premere per questa iniziativa: una scelta importante, perché inverte una linea di tendenza fin qui rispettata. I precedenti governi francesi, come si ricorderà, non avevano mai voluto aderire a «conferenze plenarie» sul terrorismo, se non a titolo simbolico: quando si trattava di prendere decisioni in comune, avevano ogni volta dichiarato la propria non disponibilità.

Questo atteggiamento di «autonomia» da parte di Parigi aveva indispettito Washington che sollecitava la nascita di un fronte comune dei paesi occidentali contro il terrorismo: in particolare gli Stati Uniti non nascosero il loro disappunto per il formale diniego francese ad attuare misure di ritorsione — sul piano diplomatico ed economico — contro la Libia e contro la Siria, paesi accusati di aiutare il terrorismo internazionale.

Con il vertice di ieri, la Francia ha mostrato di voler cambiare pagina. Perché evidentemente si è ritenuto, in questa fase di oggettiva difficoltà, di non poter procedere con i soliti blandi incontri bilaterali: è necessario fare qualcosa tutti insieme, rendendo reale quella «cooperazione» di cui si è sempre parlato.

Parigi, che si vantava di non aver conosciuto gli «anni di piombo», si è trovata recentemente aggredita da un terrorismo sempre più aggressivo: da una parte «Action Directe», dall'altra i terroristi mediorientali che hanno messo a ferro e fuoco la capitale francese, raggiungendo il culmine con le stragi del settembre scorso. E l'emergenza è tutt'altro che conclusa: appena pochi giorni fa sono giunte nuove minacce da Beirut, diretta contro la Francia e l'Italia.

Quali decisioni sono uscite dai colloqui parigini di ieri? Nessuno ha voluto, evidentemente, scendere nei dettagli. Nel corso della conferenza stampa congiunta, ieri pomeriggio, il ministro francese Pasqua ha risposto con secchi «no comment» a svariate domande, vedi la strateria da assumere in materia di ostaggi, di dirottamenti e via dicendo.

Quella di Parigi è stata soprattutto una «dichiarazione di intenti»: un importante «atto di presenza» — ha sottolineato il ministro Scalfato — alla vigilia del vertice di Venezia.

Successo diplomatico degli Stati Uniti, che la chiedevano da tempo, la solenne «prima» dell'Occidente nella lotta al terrorismo avrà sviluppi con almeno una riunione l'anno: per ora sono state poste le basi per un'armonizzazione che fin qui era mancata, per la nascita di una «struttura permanente di cooperazione occidentale»

BRIGATISTI

Cinque condanne

GENOVA — La Corte di Assise di Genova ha inflitto cinque condanne per apologia di reato aggravata da finalità di terrorismo ad un gruppo di brigatisti.

La Corte, presieduta da Lino Monteverde, ha condannato a 4 anni e 7 mesi Luigi Novelli, a 4 anni e 8 mesi Bruno Seghetti e, riconoscendo il vincolo della continuazione con precedenti condanne, ha inasprito le pene già inflitte a Prospero Gallinari (ergastolo) e a Francesco Sincich

ARAFAT

Emesso mandato

VENEZIA — Nei confronti di Yasser Arafat, capo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, il giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni ha emesso un mandato di comparizione per introduzione clandestina di armi da guerra nel territorio dello Stato, come mandante, e detenzioni di armi da guerra, in riferimento ai depositi di munizioni e armi trovati nella zona del Montello, nel Veneto.

GANDURA

«Sono libero»

ROMA — Said Mouffak Gandura, il «colonello» palastinese marginalmente implicato nella vicenda dell'Achille Lauro, sarebbe libero, forse all'estero.

Un uomo che ha detto di essere Gandura, ha telefonato alla sede centrale dell'Ansa, da una località che non ha voluto precisare, smentendo sia il fatto di essere detenuto in Italia, sia «le minacce» fatte dai suoi «compagni in Libano contro l'Italia», aggiungendo di trovarsi libero

ESCALATION MILITARE

«Giochi» violenti: nuova minaccia nel Golfo Persico

Commento di
Alessandro Cappellini

Golfo sempre più caldo, sempre più pericoloso. La tragedia della «Stark» sembra aver scatenato forze finora in parte frenate da una specie di sottinteso accordo sulla necessità di mantenere aperte, al di là del colpo di apparenza, le vie del petrolio. Il maggior impegno di copertura deciso sia dagli Usa sia dall'Urss ha avuto come risultato l'accrescersi delle difficoltà di interpretare le vere intenzioni dei protagonisti e le loro intenzioni per il futuro.

Di certo, oggi, vi sono soltanto due realtà, una da tempo drammaticamente presente, cioè la «strana guerra» Iran-Iraq, e l'altra sopravvenuta recentemente, ovvero l'avvio della campagna elettorale per la presidenza Usa, fattore tradizionalmente di perturbativo non soltanto per le faccende interne Usa.

Il sanguinoso conflitto fra Iran e Iraq è, senza dubbio, uno degli eventi più misteriori degli ultimi anni: spesso dimenticato, con sussulti improvvisi, del quale è arduo individuare sia gli inizi sia i motivi. Una guerra non dichiarata, quindi inesistente secondo la tradizione del diritto internazionale, ma comunque sanguinosissima e capace di coinvolgere, in schieramenti opposti, le altre nazioni.

L'aggressività, spesso la virulenza non solo verbale propria del «diavolo» Khomeini fa apparire l'Iran il contendente con meno appoggi; un più attento esame della situazione e degli avvenimenti fa scoprire un Iraq in posizione non certo migliore. Il Presidente Hussein non riscuote certamente molti consensi dai paesi del Medio Oriente; a cominciare da Israele che non vede con sfavore il dissanguamento dell'Iraq alle frontiere orientali, per continuare con la Siria che vede assente un pericoloso concorrente nelle sue mire verso il Libano, con la Giordania di Re Hussein, «felice» del terribile impegno di un tradizionale avversario, per finire con i «colleghi» dell'Opec, ai quali non può dispiacere l'assenza forzata di un pericoloso e spesso incomodo concorrente.

Nemmeno in campo internazionale l'Iraq trova molti alleati: soltanto la Francia sembra sensibile ai destini di Bagdad, ma limitatamente alle potenzialità come acquirente e come collaudatore di armi.

La posizione delle due superpotenze è molto più sfumata e indefinita. Mosca, che in apparenza dovrebbe essere schierata a fianco dell'Iraq, in realtà si mantiene in una posizione di equidistanza: la violenta presenza in Afghanistan le ha in gran parte alienato le potenziali simpatie del mondo musulmano (l'idea marxista non può essere certamente ben accetta da regimi come quelli di Bagdad e di Teheran).

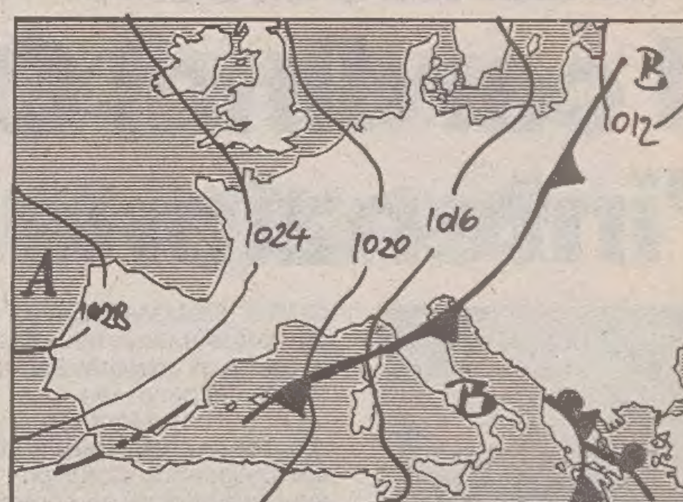
Ancor più complessa e di ancor più difficile gestione la linea di Washington. Il recente scandalo Irangate ha fatto nascere impensabili interrogativi: quale realtà può avere l' apparentemente insanabile inimicizia fra Washington e Teheran se proprio dagli Usa sono giunte le armi dirette a rendere più competitivo l'esercito komeinista? E' fantapolitica?

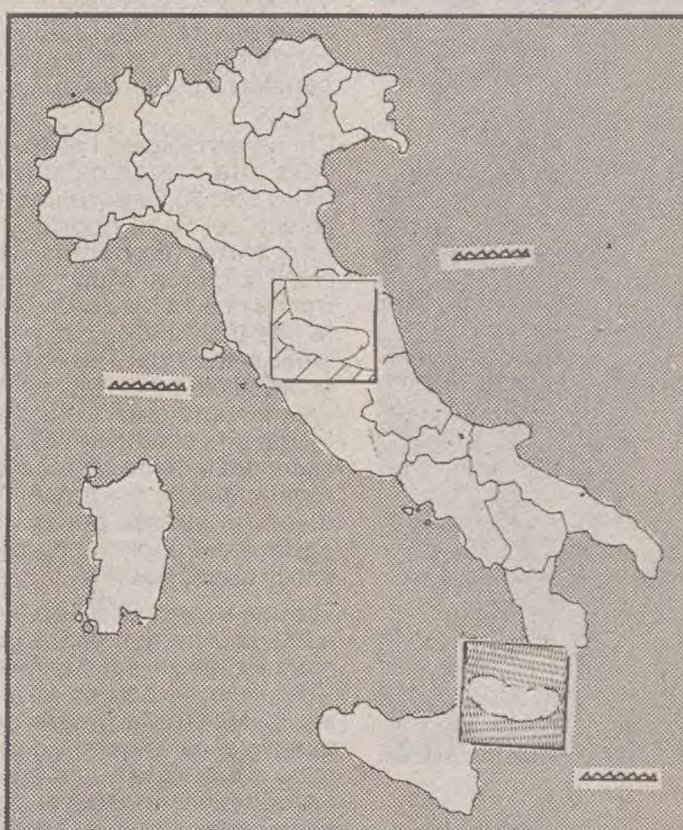
Risposte difficilissime, quasi impossibili. Resta il fatto che la difesa delle vie del petrolio è un impegno irrinunciabile, almeno nella situazione attuale, per Washington. Le pressioni che si accumulano sulla Casa Bianca in questo anno preelettorale, sono certamente sensibili. Se da una parte ha certamente ragione Weinberger nel sollecitare europei e giapponesi a partecipare, a impegnarsi nella protezione delle vie del Golfo, dall'altra è utile tener presente che il greggio mediorientale, quanto meno una buona parte di esso, è gestito dall'Aramco, una società all'interno della quale dominano senza dubbio gli interessi Usa.

Sono interessi dei quali lo stesso Reagan, proprio in questo momento, deve tener conto: dispiacere alle «sette sorelle» non è mai conveniente, privarsi poi del loro appoggio, anche finanziario, è tutt'altro che razionale.

Una posizione molto delicata, quindi, di ardua gestione: quanto è successo alla «Stark», i 37 marinai morti impongono un impegno maggiore, perché l'opinione pubblica americana lo esige, ma la Casa Bianca deve ben guardarsi dal lasciarsi coinvolgere in «giochi» troppo violenti, dal ripetere in Medio Oriente l'«errore» vietnamita.

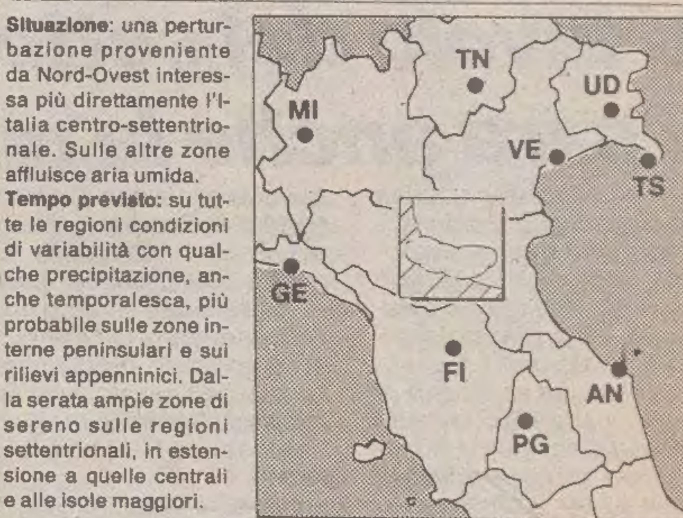
IL TEMPO







MARE — CALMO MOSSO AGITATO

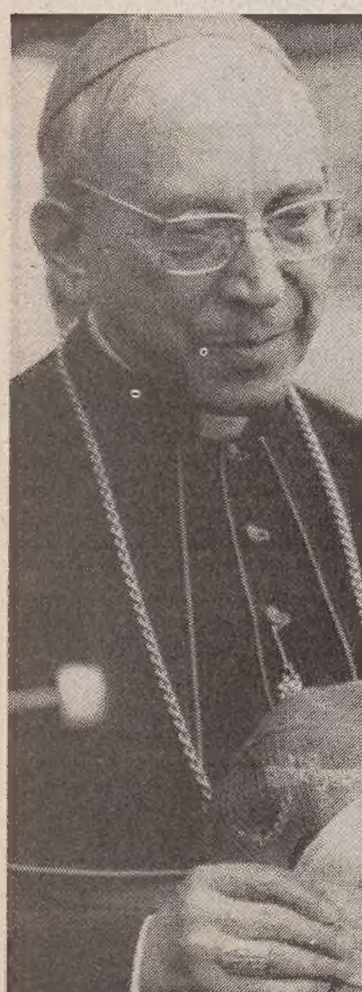


Situazione: una perturbazione proveniente da Nord-Ovest interessa più direttamente l'Italia centro-settentrionale. Sulle altre zone affluisce aria umida.
Tempo previsto: su tutte le regioni condizioni di variabilità con qualche precipitazione, anche temporalesca, più probabile sulle zone interne peninsulari e sui rilievi appenninici. Dalla serata ampie zone di sereno sulle regioni settentrionali, in estensione a quelle centrali e alle isole maggiori.

Temperatura: in diminuzione.
Venti: in prevalenza settentrionali, moderati al Nord e sulla Sardegna, deboli o localmente moderati sulle altre regioni.
Mari: da mossi a molto mossi il Mar Ligure e il Tirreno settentrionale. Mossi l'Adriatico settentrionale e quelli circostanti le isole maggiori; poco mossi gli altri mari.
Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 15, 25; Bolzano 9, 25; Verona 13, 25; Venezia 13, 24; Milano 14, 25; Torino 12, 23; Mondovì 13, 20; Genova 16, 21; Imperia 17, 22; 19; Cuneo 12, 19; Bologna 12, 24; Firenze 12, 23; Pisa 13, 24; Perugia 12, 22; Pescara 13, 23; L'Aquila 11, 22; Roma Urbe 11, 25; Roma Fiumicino 13, 22; Campobasso 14, 21; Bari 13, 25; Napoli 12, 24; Potenza 11, 19; Reggio Calabria 14, 23; Messina 17, 22; Palermo 18, 21; Catania 15, 27; Alghero 14, 21; Cagliari 16, 23.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 13; Atene 15, 27; Beirut 20, 28; Belgrado 14, 22; Berlino 8, 18; Bruxelles 5, 18; Budapest 11, 16; Cairo 19, 30; Copenaghen 8, 17; Dublino 8, 16; Francoforte 11, 20; Ginevra 11, 18; Helsinki 3, 11; Lisbona 13, 23; Londra 8, 19; Los Angeles 13, 21; Madrid 11, 27; Montreal 16, 20; Mosca 2, 7; New York 12, 16.

SEGRETARIO DI STATO VATICANO

Il cardinal Casaroli smentisce l'intenzione di dimettersi



Il card. Casaroli: un messaggio del Papa in occasione dei 50 anni di sacerdozio

Lo ha fatto in maniera non esplicita, parlando in occasione dei 50 anni del suo sacerdozio

CITTA' DEL VATICANO — Tornando a essere insistenti, anche in qualche ambiente del Vaticano, le «voci» di un non troppo lontano «ritiro» del segretario di stato, card. Agostino Casaroli, 72 anni (ad ottobre ne compirà 73). Niente, però, lascia ritenere che tali voci abbiano fondamento, anzi due fatti sembrano confermare il contrario.

Chi ha partecipato l'altro ieri sera alla messa celebrata dallo stesso Casaroli nella chiesa dei Santi Apostoli ha anzi tratto la conclusione che il porporato a tutto pensa tranne che «a lasciare». Nella basilica, affollatissima di fedeli venuti dal Piacentino, presenti anche diversi cardinali, il segretario di stato ha tenuto una omelia nel 50.o di sacerdozio. Non ha toccato temi «politici» e «diplomatici», e ha evitato perfino di parlare dei papi che ha servito in questi 50 anni.

Ma una sua frase è apparsa a tutti chiara: non pensa per niente a lasciare il suo incarico; vissuto come «servizio». «Mentre le ombre del vespro si allungano ad annunciare la sera — ha detto testualmente — resta al non più giovane, ma non ancora stanco, operaio il conforto di poter consacrare il tempo che la provvidenza ancora vorrà concedergli, poco o molto che sia, per proseguire con rinnovato vigore la sua missione e riparare a passate manchevolezze».

Per alcuni attenti osservatori, la frase è sembrata come una indiretta smentita a quanti di tanto in tanto, e da parecchi anni, alimentano le voci che fino a oggi sono sempre risultate infondate. Nessuno si nasconde che le posizioni «politiche» a volte non sono condivise dal Papa, ma ciò non si è mai trasformato in uno «scontro» frontale.

Papa Wojtyla sembra, anzi, apprezzare molto i consigli del suo segretario di stato, e quando non è d'accordo, sceglie una sua linea, senza però farla pesare sul porporato. Ed è stato proprio Giovanni Paolo II a ribadire, ieri mattina, la sua fiducia nel porporato, in una lettera autografa inviatagli in occasione del cinquantesimo di sacerdozio.

«Arricchito di tanti meriti, nel 1979 — dice tra l'altro il Papa — ella è stato da me chiamato a far parte del collegio cardinalizio, e le sono stati affidati i rilevanti incarichi al vertice della curia romana sopra menzionati. In questa solenne occasione, sono lieto di darle atto dell'importantissimo lavoro da lei svolto accanto a me, sempre assistendomi, nel ministero affidatomi, con saggi consigli, ispirati da un costante affetto nei mei riguardi e verso la fede di Roma. L'ispirazione che l'anima e le sue molteplici doti hanno la certezza che potrà rendere alla Santa sede ancora molti servizi».

Queste ultime parole del Papa non possono evidentemente che riferirsi — e in Vaticano lo fanno rilevare — a una permanenza del porporato nel suo attuale incarico di «primo collaboratore» del Pontefice, perché una sua eventuale sostituzione non potrebbe mai coincidere con un diverso incarico in curia. Nella sua lettera, che egli stesso ha voluto leggere a un gruppo di concittadini di Casaroli ricevuti in occasione della ricorrenza, Giovanni Paolo II ha anche ricordato che gli attuali uffici sono stati «giustamente» affidati al cardinale per «la ricchezza del suo ingegno, la sua diligenza, la sua abilità in questioni che richiedono singolare prudenza.

Da rilevare anche come Papa Wojtyla abbia più volte sottolineato che Casaroli, oltre a essere segretario di stato è anche prefetto del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Tuttavia non si sa ancora se l'annunciata riforma della curia scinderà le due cariche, come alcuni da tempo vanno sostenendo. Sempre nel contesto delle «voci», va infine segnalato che il concistoro che il Papa terrà certamente il 22 giugno prossimo non sarà per nominare nuovi cardinali, ma per promulgare decreti di canonizzazione.

PETEANO

Per il carabiniere reticente una condanna

MESTRE — La verità sulla strage di Peteano e sulle presunte deviazioni delle indagini sta venendo a galla a fatica nell'aula bunker di Mestre, ove è riunita la Corte d'assise di Venezia per giudicare i presunti responsabili dell'attentato che il 31 maggio 1972 costò la vita a tre carabinieri.

Lo ha dimostrato l'udienza dell'altro giorno, conclusasi con un processo per direttissima a carico di un sottufficiale dei carabinieri, arrestato per falsa testimonianza e autocalunnia. Francesco Spaziani all'epoca dei fatti era sottotenente di complemento dei carabinieri a Gorizia. Il pubblico ministero Gabriele Ferrari ne aveva chiesto l'arresto, non convinto dalla versione fornita in merito al ritrovamento di alcuni bossoli sul luogo della strage e in merito alla stesura di due verbali di sopralluogo.

Spaziani è stato condannato a nove mesi di reclusione con i doppi benefici di legge.

E' stato quindi scarcerato.

Ieri mattina il processo è ripreso con l'audizione di alcuni testi. Pier Luigi Concutelli, detenuto a Cuneo, appartenente all'estremismo di destra, ha parlato dell'organizzazione politica di Ordine Nuovo.

Sono poi stati interrogati Guido Giannettini, Ivo Laghi, dirigente dell'ufficio politico della Questura di Udine e l'ex pugile milanese Duilio Loi.

Si sono anche effettuati alcuni confronti, che hanno visto protagonista il maresciallo Giuseppe Napoli, uno degli imputati, con alcuni testimoni. Questi confronti, a differenza dell'altro giorno, non hanno però portato a nessuna incriminazione.

Il processo riprende lunedì con la 33.a udienza. Saranno sentiti alcuni altri testimoni che erano già comparsi di fronte ai giudici della Corte d'assise.

Per un paio di loro c'è il rischio di una incriminazione per falsa testimonianza. In tal senso aveva presentato richiesta alcuni giorni fa il pubblico ministero Gabriele Ferrari.

L'udienza di lunedì dovrebbe concludere l'escussione dei testimoni. Cominceranno poi le arringhe della parte civile e la requisitoria del pubblico ministero.

[Gigi Bevilacqua]

FANFANI RIENTRATO A ROMA

Al tavolo dei sette Grandi a Venezia ci sarà anche la questione del Golfo

ROMA — «Abbiamo appena finito di raccogliere dati molto importanti in preparazione del vertice di Venezia». Con questa semplice dichiarazione, all'arrivo del Dc 9 presidenziale dell'Aeronautica militare all'aeroporto di Ciampino, alle 17.25, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani ieri ha concluso di fatto il suo blitz intorno al mondo in preparazione del vertice dei Sette che avrà luogo dall'8 al 10 giugno.

Per la prima volta, dicono i collaboratori di Fanfani, un vertice vede i Sette paesi a maggiore sviluppo industriale del mondo riunirsi sapendo già con estrema precisione non solo quello che devono discutere ma anche l'ordine delle priorità sia in campo politico che economico.

Il presidente del Consiglio non ha voluto fare il punto finale sull'intera panoramica compiuta in questi ultimi venti giorni, con una serie di spostamenti che lo hanno portato in Giappone, Germania, Francia, Bruxelles, Canada e Stati Uniti. Gli manca — ha spiegato — il punto di vista del Regno Unito che avrà soltanto martedì con l'arrivo dell'inviato del primo ministro britannico Margaret Thatcher, sir Robert Armstrong.

La signora Thatcher non ha potuto incontrare Fanfani quando il presidente del Consiglio prevedeva una tappa a Londra, dieci giorni fa, per la concomitanza dello scioglimento della Camera dei comuni in vista delle elezioni dell'11 giugno.

Anche se manca ancora il dato riguardante l'Inghilterra, un bilancio di massima delle consultazioni di Fanfani si può già fare, soprattutto sulla base della dichiarazione resa dal presidente del Consiglio subito dopo l'incontro privato con il segretario di Stato George Shultz e prima della sessione allargata alla Casa Bianca con Ronald Reagan, lo stesso Shultz, il segretario del Tesoro James Baker, il responsabile della Sicurezza nazionale Frank Carlucci e gli altri membri della delegazione americana.

Fanfani aveva detto che i contatti avuti a Washington e a Ottawa hanno «permesso di riscontrare convergenze capaci di far superare quelle difficoltà che sempre vertici di questo tipo creano ma che quello di Venezia non pensiamo avrà».

Dei temi politici ed economici si è detto ampiamente negli ultimi tre giorni. Resta la questione delicata quanto confusa del Golfo Persico e dell'invito americano a un impegno comune degli alleati occidentali. Per quanto Fanfani abbia negato, e con una punta di ironia, che gli americani lo abbiano intrattenuto sul tema «su cui sappiamo evidentemente meno della stampa italiana», gli americani si sono dimostrati fino alle ultime ore sensibilissimi al problema.

Il senatore democratico del Tennessee James Sasser, spedito nel Golfo in missione di ricognizione per conto del Congresso, ha parlato per tutta la notte ieri l'altro su tutte le reti televisive.

Appare chiaro che la confusione delle reazioni americane dipende dal consueto «gap» tra Presidente e Congresso. Sia per dividere il peso della difesa del libero transito nel Golfo, sia per allargare la responsabilità a tutto il «mondo libero», riducendo così i rischi di un conflitto locale e diretto che coinvolga gli Usa soltanto, con tutte le implicazioni facilmente immaginabili, a cominciare dalle reazioni sovietiche, ha detto Sasser, bisogna che gli alleati intervengano.

MAFIA

Faro e «Tebano»

MILANO — Antonino Faro, Angelo Epaminonda il «Tebano»: l'appuntamento atteso, quello del confronto tra i due imputati, si è risolto in un breve dialogo tra Faro e il presidente della Corte d'assise, mentre il pentito si è limitato a confermare quanto.

A suo dire, Faro percepì in carcere del denaro perché il clan intendeva estendere la sua influenza nel circuito carcerario e aveva individuato in Faro e Marno due detenuti temuti e rispettati.

Queste sue dichiarazioni sono costate a Faro l'accusa di associazione a delinquere: «Signor presidente — ha detto l'imputato, come Epaminonda circondato da un'ala di carabinieri — sono undici anni che sono in carcere ed è la prima volta che vedo Epaminonda.

TAMIL

Chiesti 96 anni

PALERMO — Novantasei anni di carcere e 656 milioni di lire di multa sono stati chiesti dal p.m. dott. Carrara ai giudici del tribunale di Palermo per nove cingalesi, facenti parte della fazione «Tamil», accusati di traffico di sostanze stupefacenti.

Arrestati nel novembre del 1985, i nove cittadini dello Sri Lanka furono trovati in possesso di sette chilogrammi di eroina.

L'operazione antidroga venne portata a termine fra Palermo, Genova e Siracusa.

Quattro dei nove cingalesi implicati nel traffico vennero bloccati nel capoluogo aretuseo appena sbarcati da una nave proveniente da Malta.

Dalle indagini emerse che il traffico di droga che si svolgeva tra lo Sri Lanka e la Sicilia era finalizzato alla raccolta di fondi per sostenere la guerriglia «Tamil».

MAFIA

Ricordare quel bimbo

PALERMO — Il piccolo Claudio Domino, 11 anni, ucciso nell'ottobre scorso da un killer in motocicletta, Sarà ricordato con una lapide e un monumento che verranno inaugurati nel primo anniversario della sua tragica scomparsa.

L'apposita commissione, tra i bozzetti presentati per il monumento, ha scelto quello dello scultore palermitano Edoardo Bellomo, che raffigura uno stormo d'uccelli in volo, l'ultimo dei quali trafitto da un dardo. L'opera è stata giudicata come la più aderente allo spirito dell'iniziativa.

Claudio Domino, la sera del 7 ottobre scorso, venne avvicinato da un motociclista con un casco rosso in testa che lo chiamò per nome. Fattosi avanti, il ragazzo venne fulminato con un colpo di pistola alla fronte.

TRIESTE

Giornali e verità

PADOVA — «Le comunicazioni sociali al servizio della giustizia e della pace» è il tema prescelto dal Papa per la XXI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

Tra le tante iniziative spicca quella organizzata a Padova dalla rivista «Il Messaggero di Sant'Antonio» per ricordare i suoi 90 anni di vita e la straordinaria diffusione raggiunta. Oggi e domani, nello studio teologico per laici presso la Basilica del Santo, si svolgerà un simposio su «Laicità nei mass media, tra laicismo e clericalismo».

Anche nel Friuli-Venezia Giulia è da segnalare l'iniziativa della commissione diocesana per le comunicazioni sociali di Trieste, che ha invitato per domani il direttore del quotidiano cattolico «L'Avvenire», Guido Folloni, il quale parlerà al Circolo della stampa, alle 18.30.

BUGIA

Quella laurea...

ROMA — Ingannare il futuro coniuge assicurandolo di aver conseguito la laurea quando, in realtà, non è stata mai discussa la tesi, è motivo sufficiente per ottenere la nullità del matrimonio concordatario.

L'importante principio è stato stabilito dalla prima sezione civile della Cassazione, che ha confermato l'ordinanza della corte d'appello di Bari del dicembre del 1984, con la quale era stato dichiarato esecutivo lo scioglimento da parte dei giudici ecclesiastici del vincolo matrimoniale tra Serafina Testa e Francesco Donatelli.

Secondo i giudici del capoluogo pugliese, Donatelli aveva provocato un vizio del consenso da parte della Testa, inducendola «in errore sulle qualità personali», perché le aveva detto di essersi laureato in ingegneria elettronica.

IL MAXIBLITZ VALUTARIO

Imputazione modificata

Ne è interessato l'ex direttore della banca di San Giorgio di Nogaro

La libertà provvisoria forse la conseguenza di quanto ora stabilito dal Tribunale della libertà

VENEZIA — Il Tribunale della libertà aveva chiesto una proroga. Segno evidente che sulla richiesta di riesame dell'ordine di cattura che aveva colpito Andrea Sgobbi (il direttore della piccola filiale della Banca Cattolica di San Giorgio di Nogaro) i giudici volevano rifletterci sopra più dei sei giorni previsti.

L'ordine di cattura, uno dei 35 spiccati dalla magistratura veneziana nel maxiblitz contro la criminalità organizzata, è stato confermato, ma l'imputazione è cambiata: l'associazione per delinquere di stampo mafioso è diventata associazione per delinquere semplice, finalizzata alla «consumazione di reati valutari».

Il periodo nel quale il reato sarebbe stato compiuto andrebbe dalla primavera del 1986 fino alla morte di Stefano Carraro, detto «Sauna», ucciso nella sua casa di Dolo la notte del 14 agosto. Carraro era stato il gestore dell'ufficio fidi del casinò di Portorose.

Una modifica non da poco, quella del cambio di imputazione, se si pensa che con questa nuova imputazione Sgobbi potrebbe ottenere la libertà provvisoria. Frattanto, il suo avvocato difensore, Antonio Franchini, di Venezia, ha annunciato che oggi chiederà il riesame dell'ordine di cattura alla Corte di cassazione.

Andrea Sgobbi è stato l'unico imputato arrestato nel maxiblitz a godere di una modifica del Tribunale della libertà che finora ha confermato gli ordini di cattura e le imputazioni per tutti gli arrestati che vi avevano fatto ricorso. Anche quello che riguarda l'imprenditore chioggiotto Piero De Maria, i cui legali, comunque, chiederanno nuovamente un riesame.

I quattro magistrati che hanno in mano l'inchiesta hanno pressoché ultimato il primo giro di interrogatori. Ora faranno il punto della situazione anche alla luce del materiale raccolto dal procuratore aggiunto Elio Naso e dal capo della squadra mobile di Venezia, Arnaldo La Barbera.

Una delle piste più seguite è sempre quella del riciclaggio del denaro sporco che dal casinò di Portorose rientrava in Italia per poi prendere la via della Svizzera.

[Gianni Cestaro]

■

UFO. Nel cielo delle Marche proseguono gli avvistamenti di strani oggetti volanti. Ieri alle 6.30 un agricoltore ha avvistato in località Chiarino di Recanati in provincia di Macerata, un grosso oggetto metallico, di colore arancione, schiacciato nella parte superiore che si muoveva velocemente ad un'altezza di circa 500 metri.

VALUTA

Assolto monsignor Hilary

ROMA — Con un'assoluzione per insufficienza di prove si è concluso in tribunale, il processo contro monsignor Carmine Hilary Franco, officiale della Sacra congregazione per il clero presso il Vaticano, accusato di violazione delle leggi valutarie. Secondo l'accusa, insieme con tre cittadini americani, Aharon Peery, Samuel Bernard e Richard Osserman, di New York, e tutti giudicati in stato di irreperibilità, avrebbe tentato di esportare negli Stati Uniti tredici milioni di dollari.

Un'accusa che il prelato, tramite i suoi difensori avvocati Lucio Ghia e Aldo Recchi, ha respinto in giudizio, sostenendo di essere stato vittima di un raggiro architettato dai tre americani (uno dei quali di origine ebraica) che gli avevano prospettato la possibilità di poter realizzare con lui una grande opera di beneficienza.

GAY

«Io l'ho aggredito»

FIRENZE — Un giovane romano tossicodipendente è stato arrestato a Firenze con l'accusa di essere l'aggressore di Rossano De Santis, di 33 anni, il gay ridotto in fin di vita nei giorni scorsi. L'arrestato si chiama Alberto Grillo, 21 anni, di Roma, bloccato dalla squadra mobile con l'accusa di tentato omicidio.

Il giovane, interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Ubaldo Nannucci, ha — secondo quanto si è appreso — confessato il fatto.

Nuove alleanze per difendere il mare

Accordi con l'Enel e con il ministero dell'Ambiente

ROMA — Si stanno stringendo nuove alleanze a difesa del mare: il ministero della Marina mercantile ha siglato un accordo con l'Enel e ne sottoscrive questa mattina un altro con il ministero dell'Ambiente. Principale scopo di entrambe le intese è quello di studiare e realizzare un'azione comune per la salvaguardia dell'ambiente marino e delle coste.

«Questo accordo — ha sottolineato il ministro della Marina mercantile Costante Degan, riferendosi all'intesa con l'Enel — non va considerato una formalità istituzionale. E' un atto concreto di politica energetica e ambientale».

Il ministero della Marina mercantile e l'Enel intendono sviluppare «nell'ambito delle rispettive competenze — si sottolinea nell'accordo — un'ampia collaborazione operativa e tecnico-scientifica e una reciproca attività di supporto e consulenza su temi e progetti in materia di difesa del mare e di valorizzazione degli ecosistemi marini, anche con il coinvolgimento di altre amministrazioni dello stato, enti locali ed enti pubblici e privati».

Si darà il via a uno scambio di informazioni al fine di trasformare in patrimonio comune i risultati degli studi reciprocamente condotti: una massa di notizie da incanalare in specifiche banche dati. Scambio di notizie e ricerche, ma anche di uomini e mezzi: per dare vita a collaborazioni proficue e stando attenti a evitare duplicazioni e sovrapposizioni di programmi. Tra i temi da affrontare insieme: le ripercussioni degli impianti termici sull'ambiente marino, interventi per il migliore sfruttamento delle risorse biologiche del mare e per il suo ripopolamento.

Il ministero della Marina mercantile metterà a disposizione del ministero dell'Ambiente le proprie banche dati, i risultati sempre aggiornati sul monitoraggio delle acque marine e gli segnalerà (grazie anche al lavoro di sorveglianza svolto dalle Capitanerie di porto) azioni che possano arrecare danno al mare, «alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo, in tutto o in parte».

Se necessario, potranno essere emanate nuove disposizioni al fine di migliorare anche a livello normativo la salvaguardia del mare.

Mentre le Capitanerie di porto segnaleranno (oltreché all'autorità giudiziaria) al ministero dell'Ambiente violazioni a leggi e provvedimenti a danno del mare, il giovane (ha meno di un anno di vita) dicastero guidato da Pavan potrà segnalare località di particolare rilevanza ambientale da destinare quindi a riserve marine e designerà due esperti che parteciperanno all'elaborazione del «Piano generale di difesa del mare e delle coste».

[Beatrice Bertuccioli]

†

E' serenamente spirato

Carlo Giunti

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, i figli WILLY, PAOLO, le nuore e i nipoti.

Trieste, 29 maggio 1987

Il personale del LLOYD'S REGISTER OF SHIPPING in Italia prende viva parte al lutto dell'ing. WILLY GIUNTI e del cap. PAOLO GIUNTI per la scomparsa del padre, signor

Carlo Giunti

Trieste, 29 maggio 1987

Il presidente, i membri e il segretario del Comitato Italiano del LLOYD'S REGISTER OF SHIPPING partecipano al lutto del dott. ing. WILLY GIUNTI, direttore generale dell'Istituto in Italia, per la scomparsa del padre, signor

Carlo Giunti

Trieste, 29 maggio 1987

PIERO e AUGUSTA COSCIA prendono parte al lutto della famiglia GIUNTI per la scomparsa del signor

Carlo Giunti

Trieste, 29 maggio 1987

ENZO e LEDA SPERI partecipano al lutto della famiglia GIUNTI per la scomparsa del signor

Carlo Giunti

Trieste, 29 maggio 1987

PIERO e ANNA ARNABOLDI partecipano al dolore della famiglia GIUNTI per la scomparsa del signor

Carlo Giunti

Trieste, 29 maggio 1987

†

Il giorno 25 maggio è mancata

Meri Rosman ved. Vessilli

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la figlia CLAUDIA col marito FABIO MARINA, le cognate e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento per le sollecite cure prestatele al primario dott. PREMUDA, alla dott.ssa DIEGO, ai dottori MEDICA e SIMONIS e al personale tutto del Sanatorio Triestino.

Trieste, 29 maggio 1987

Partecipano al lutto: BIANCA, GHINGHI, FRANCO, MARITA e GIANNI.

Trieste, 29 maggio 1987

Fraternamente vicini a CLAUDIA partecipano al lutto:
— LUCIANA e MASSIMO
— MARIA e MARCELLO TASSINI

Trieste, 29 maggio 1987

Partecipano con affetto al dolore di CLAUDIA gli amici e colleghi dell'Istituto di FILOLOGIA GERMANICA.

Trieste, 29 maggio 1987

Sono vicine a CLAUDIA: JOLLY, LUCIA.

Trieste, 29 maggio 1987

†

Dopo breve malattia, il 25 maggio si è spento

Duilio Bossi

Ne danno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta il figlio GIORGIO, la cognata ETTA, il nipote ROBERTO con la moglie.

Trieste, 29 maggio 1987

†

E' mancato improvvisamente il nostro caro

Albino Franco

Ne danno il triste annuncio la cognata FIORETTA unitamente alla famiglia PERICH.

I funerali seguiranno sabato 30 maggio alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 maggio 1987

Nel VII anniversario della scomparsa del nostro caro

Ottavio Ticulin

la moglie, la figlia, il genero e i familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 29 maggio 1987

Nel II anniversario della scomparsa di

Renato De Rè

Ti ricorda sempre

Tuo figlio GIORGIO

Trieste, 29 maggio 1987

†

A tumulazione avvenuta LUCIANA BRADAMANTE assieme agli altri parenti annuncia con dolore la scomparsa della cognata

Marta Bradamante

Trieste, 29 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Onorina Codan

Figli, nipoti, sorella MARIA La ricordano.

Una S. Messa sarà celebrata lunedì 1 giugno alle ore 18.30 nella Chiesa di Nostra Signora di Lourdes.

Trieste, 29 maggio 1987

†

Il 26 maggio è mancata improvvisamente

Clelia Zuanni in Cantoni

Con profondo dolore ne dà il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, il marito CLAUDIO unitamente ai parenti tutti.

Trieste, 29 maggio 1987

Sinceramente addolorati partecipano al lutto dell'amico CLAUDIO: ALDO e VALENTINA FAMIANI.

Trieste, 29 maggio 1987

Partecipa al lutto:
— UMBERTO BROSOLO

Trieste, 29 maggio 1987

NERINA, NIVES, EMILIO, GIORGIO, LICIA con CRISTIANA e NICOLETTA partecipano al dolore.

Trieste, 29 maggio 1987

Si associano:
— famiglie TORCELLO
— LILIA GULLI

Trieste, 29 maggio 1987

Partecipano al lutto zio OTTO con AULO, DORINA e l'affezionatissimo DAVIDE.

Trieste, 29 maggio 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Raseni ved. Furlan

Ne danno il triste annuncio i figli BRUNA, LILIANA e RUDI, il genero, la nuora, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento ai medici e al personale della I Geriatria.

I funerali seguiranno sabato 30 maggio alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 maggio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ermanno Milocco

di 77 anni

Lo annunciano la moglie, le figlie e tutta la sua famiglia.

I funerali saranno celebrati domani, sabato 30 maggio, nella Chiesa della parrocchia di S. Anna con partenza alle ore 9.30 dall'Ospedale civile di Gorizia.

Si ringraziano sin d'ora quanti ne onoreranno la cara memoria.

Gorizia, 29 maggio 1987

†

E' mancato

Rocchetto Baici

da Cherso

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati, i nipoti e pronipoti.

I funerali seguiranno oggi, venerdì 29 corrente, alle ore 13 nella Chiesa del cimitero.

Monfalcone, 29 maggio 1987

†

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Oliviero Tognon

di anni 88

Ne danno il triste annuncio i figli ELVIO e CLAUDIO, le nuore e la nipote.

I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 11 nella Cappella del cimitero, ove la cara Salma giungerà da Grado.

Monfalcone, 29 maggio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Umberto Furlani

Ne danno il triste annuncio i figli GRAZIA e GIUSEPPE, la nuora ELVI, il genero VITTORIO, nipoti EZIO e ROBERTO e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno sabato alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 maggio 1987

I ANNIVERSARIO

Sergio Rustia

La moglie, i figli Lo ricordano con affetto.

Trieste, 29 maggio 1987

Orario accettazione necrologie

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

OGGI ALL'APPROVAZIONE

Arriva il decreto Rognoni ma a molti non piace

LIMITI

Patrocinio in pretura

ROMA — Notai, laureati in giurisprudenza, studenti in legge che abbiano sostenuto gli esami di diritto civile, penale, commerciale, nonché di procedura civile e penale, non potranno più, d'ora in avanti, esercitare il patrocinio legale.
Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha fatto cadere le norme che questo patrocinio ammettevano.
La Corte ha stabilito che solo l'esame di stato o un adeguato equipollente sono in grado di garantire la specifica idoneità.
«Né vale — hanno aggiunto i giudici — opporre che l'ordinamento giudiziario consente a notai e laureati in giurisprudenza di essere nominati vice-pretori onorari».
«E' sufficiente rilevare che quella del vice-pretore è appunto una funzione a carattere onorario.

ROMA — Oggi il ministro della giustizia, Rognoni, potrà finalmente tirare un sospiro di sollievo: il decreto legge che «sana» le irregolarità formali riscontrate in centinaia di processi, verrà presentato e approvato al Consiglio dei ministri. Per il momento è scongiurato il pericolo che almeno 400 processi possano essere annullati dalla Cassazione e che, per questo, debbano essere celebrati nuovamente.

Al tempo stesso si eviterà un'incredibile emorragia di quasi duemila detenuti dalle carceri per «decorrenza dei termini di carcerazione preventiva».

Ma è un successo definitivo? Il testo del decreto, approvato all'unanimità, lunedì scorso, dal Csm, presenta molti aspetti discutibili e la tensione che regna tra i partiti della disciolta maggioranza di governo fa temere che, durante l'esame della commissione affari costituzionali, qualcuno degli ex alleati di governo possa eccepire l'eccezione di incostituzionalità. Anche all'interno della magistratura c'è calma solo apparente. La Cassazione ha deciso, per il momento, di non esaminare altri ricorsi che possono portare alla ripetizione di alcuni processi

Si saneranno le irregolarità formali di molti processi in corso

(quello relativo al dibattimento che vede imputato il boss della mala milanese Epaminonda non è stato iscritto a ruolo, ad esempio). Il decreto-Rognoni, che sarà presentato al Consiglio, si compone di cinque articoli in tutto. Ma in realtà sono soltanto il terzo e il quinto che dovrebbero riuscire a sanare la situazione.

Le «tabelle», l'elenco dei giudici designati a presiedere le corti d'assise e le corti d'assise d'appello, avranno, d'ora in poi, validità biennale (e non più annuale come accade ora); ma non basta: l'incarico affidato a quei giudici sarà prorogato automaticamente fino a quando non interverrà un successivo decreto del presidente della Repubblica che ne designerà i successori.

L'ultimo articolo del decreto stabilisce che l'efficacia del provvedimento debba estendersi anche ai processi tuttora in corso e non giunti ancora a sentenza definitiva.

Il Csm ha deciso che non esiste pericolo di illegittimità costituzionale su questo specifico punto: «La retroattività di un provvedimento è inaccettabile — spiegano i membri dell'organo di autogoverno della magistratura — solo quando incide nella sfera dei reati penali».

In questo caso, invece, si tratta di semplici meccanismi procedurali che non modificano nulla per l'imputato. Il socialista Salvo Andò, invece, è certo del contrario: «Stupisce la concitazione e la fretta con la quale un esecutivo minoritario e tutto democristiano intende introdurre norme retroattive in materia niente meno che di giudice naturale. Lo stupore è moltiplicato se si pensa alla lentezza con la quale la Dc ha esaminato, prima dello scioglimento delle Camere, altre e ben più importanti norme contenute nel pacchetto-giustizia».

Le parole di Andò lasciano capire quale sarà l'accoglienza che i partiti della disciolta maggioranza riserveranno al decreto-Rognoni, una volta in Parlamento.

ARRESTI

Assistente schiavista

CATANZARO — Un'assistente sociale, Alessandra De Vito, di 42 anni, è stata arrestata a Catanzaro dai carabinieri insieme con il marito, Giuseppe Tarantino, di 42 anni, impiegato degli Iacp, con l'accusa di avere sequestrato una donna, A. T. di 28 anni, ricoverata nella casa di riposo «Villa Petania» (della quale Alessandra De Vito è dipendente) perché priva di mezzi di sostentamento, costringendola con minacce a eseguire senza compenso i lavori domestici nella sua abitazione e sottoponendola a continue vessazioni e persecuzioni.
L'arresto di Alessandra De Vito e del marito è stato fatto dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della legione di Catanzaro in esecuzione di ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale, Luciana Singlitico.
Secondo quanto è stato accertato dagli investigatori, la vicenda che ha avuto come vittima A. T., ha avuto inizio quattro anni fa. Alla donna, Alessandra De Vito offrì all'epoca ospitalità nella propria abitazione in cambio, assicurò l'assistente sociale, di alcuni piccoli lavori domestici.
In realtà, col passare del tempo, A. T. divenne oggetto di continui atti di persecuzione. La donna non poteva uscire di casa, non poteva comunicare col telefono, consumava pasti soltanto saltuariamente.
I carabinieri hanno anche accertato che Alessandra De Vito e il marito erano riusciti a far ottenere ad A. T. una pensione sociale della quale però i due si appropriavano. La vicenda è stata scoperta dopo che A. T. è riuscita a mettersi in contatto, in un momento in cui Alessandra De Vito e il marito non erano in casa, con alcuni vicini.
I due arrestati sono accusati di sequestro di persona, estorsione, appropriazione indebita, violenza privata e maltrattamenti.

TUTELA

Cane-killer all'Enpa

TORINO — Il procuratore della Repubblica di Pinerolo, Cutelli, ha disposto il sequestro giudiziario del cane che mercoledì sera, come abbiamo riferito ieri, ha ucciso azzannandolo alla nuca il suo «padroncino», un bimbo di 5 anni, Stefano Giughera. Il provvedimento è stato proposto al magistrato dal presidente dell'ente nazionale protezione animali di Torino, Silvano Traisci, che ha subito inviato in frazione San Rocco di Cercenasco, una piccola ambulanza veterinaria con a bordo alcuni volontari dell'ente.

L'animale ospitato nel canile di Torino gestito dall'Enpa, è stato collocato in un box isolato dagli altri e resterà a disposizione del magistrato.

«Sono un padre — ha spiegato Traisci — e posso comprendere benissimo il dolore della famiglia Giughera per quanto è avvenuto al piccolo Stefano. Ma nella mia qualità di presidente dell'Enpa ora devo occuparmi dell'animale, che non deve essere abbattuto e che non ha alcuna responsabilità della tragedia».

Cosa può spiegare un simile comportamento da parte di un animale che giocava ogni giorno col bimbo ucciso? «Le ragioni possono essere molte — risponde Traisci — e la mancanza di testimoni oculari renderà impossibile una ricostruzione precisa. Intanto però possiamo tentare una prima ipotesi: non c'erano altri cani, come è stato detto in un primo tempo, nel cortile della cascina. Il cane che ha azzannato Stefano, non con l'intenzione di ucciderlo ma con la presa alla nuca tipica dei lupi, è un incrocio di pastore tedesco sui tre anni che viveva legato a una catena non più lunga di tre metri. In queste condizioni, un animale può sviluppare un senso del territorio molto netto, e sentirsi "invaso" se qualcuno entra nel raggio d'azione della catena.

FESTE «PROIBITE»

Quell'edonismo alla romagnola

Servizio di
Beppe Errani

RIMINI — Il primo biglietto si ferma all'allusione, peraltro chiarissima: «Preferisci i peccati di gola, o semplicemente i piaceri della carne?». Il secondo è senza veli: promette un «imbarazzante party rigorosamente a porte chiuse» con «sesso a piene mani». Sono gli inviti per due feste di stasera, le prime della stagione nei locali della «grande mela» romagnola. Una al Biblos, villa con giardino sulle colline di Riccione dove «bellissime modelle offiranno spaghetti e altre delizie» a tutti; «ai palati più difficili offriranno anche la carne».

L'altro è del Barcelona (pronuncia spagnola), nel centro di Rimini, locale nato quest'anno sulle ceneri di un bowling. «Sarà una festa della trasgressione — spiega Mauro Variale, direttore di Radio Sabbia e co-proprietario del Barcelona —. Una proposta di sesso che potrà essere preso seriamente o scherzosamente. Ma si verrà coinvolti solo volendolo. Del resto la festa è a inviti».

Per capire meglio basta guardare la sceneggiatura preparata per stasera: letti, divani, tendaggi, grandi schermi per «proiezioni provocanti» e un angolo che ospita un sex shop. Basterà per stimolare la fantasia degli invitati?

Rimini ricomincia da dove eravamo rimasti. Dal mito della fabbrica di divertimento e di piacere, capitale di un edonismo che non è più solo romagnolo, tempio di innamoramento e seduzione. Insomma gran mercato dell'amore libero, anche se spesso teatro di tristi storie di prostituzione e violenza. Apparentemente inspiegabili.

L'amore è una cornice del turismo che non dispiace a nessuno: viene continuamente pubblicizzata, crea e distrugge i suoi idoli e i suoi templi. Da sempre. Non è un'invenzione dei «favolosi» anni Sessanta, né dei bagnini del dopoguerra, né delle svedesi arrendevoli. E neanche del cambiamento del comune senso del pudore. E' la storia di Rimini.

Insomma la grande mela riminese è sexy? «Certo — conferma Gianni Fabbri, proprietario del Paradiso (uno dei templi della seduzione), un fratello semiologo alla Sorbona —, qui l'atmosfera è unica. E' un posto da vivere solo di notte con i suoi giochi e i suoi misteri. E con i suoi costumi che continuamente cambiano. Adesso a esempio è la donna che stabilisce il costume sessuale: le romagnole hanno il proprio pied à terre (brutalmente detto scannatoio, quasi a evocare un rito sacrificale), le ragazze escono in gruppo, come una volta facevano i maschi. La donna dirige il gioco della seduzione, non solo passivamente come è sempre accaduto».

«Il sesso? Per lo sviluppo economico della riviera è sempre stato importante» ammette Marco Arpesella, che ora gestisce il Grand Hotel di Rimini (le donne, l'arme e gli amori dei vitelloni e di Fellini), l'albergo che è stato per vent'anni proprietà della sua famiglia. Arpesella racconta un episodio significativo: «A un consiglio di amministrazione un direttore di banca, accusato di aver concesso troppi fidi a imprenditori riminesi, rispose, a chi sosteneva che il turismo di queste parti aveva basi troppo fragili, che qui l'economia aveva un pilastro indistruttibile: il sesso.

«Oggi però, continua Arpesella, il sesso non è vissuto in maniera morbosa come 30 o 40 anni fa, quando, se uno si faceva la straniera diventava la pecora nera della compagnia. Oggi c'è prima la facilità di comunicare, il piacere di stare insieme. La riviera romagnola è il paradiso dei timidi».

In cent'anni non è cambiato molto. Da quando Paolo Mantegazza, medico, antropologo e politico, direttore dei primi stabilimenti balneari di Rimini (l'Enciclopedia cattolica lo presenta come un «sensualista epicureo») scriveva del «fascino dell'erotismo marino». Lo racconta Giovanni Rimondini, 46 anni insegnante di filosofia al liceo Serpieri di Rimini, in un libro dal titolo apparentemente cannibalesco: «Carne romagnola». Il sottotitolo spiega: «storia dei costumi sessuali in Romagna, dai Malatesta alle stagioni balneari».

«E' stato proprio il Mantegazza — spiega Rimondini — a lanciare questa spiaggia dove si poteva fare sesso libero per uomini e donne. Lui ha inventato il riminese gagliardo . Però io ai grandi amatori non ci credo». Come? «Sì, non ci credo. Non mi fido.

La provocazione finisce qui. Rimondini resta una voce nel deserto, anche se non è solo a prendere le distanze dal mito. Ci prova anche Bibi Ballandi, creatore di «Bandiera gialla», il grande locale nazionalpopolare sulle colline di Covignano. «Non è il sesso il motore del turismo — dice Ballandi. Ci sono tante altre attrattive: i prezzi, la possibilità di fare casino tutta la notte, la tradizione di ospitalità, la libertà. Tutto questo fa della riviera un punto di aggregazione giovanile come non c'è neanche in America.

«Però — ammette poi — il sesso è una macchina che funziona». Tanto che nel cartellone di Bandiera gialla ha infilato anche «Cicciolina e le sue sorelle» che risponderanno a un «telefono a luci rosse» in mezzo alla gente.

Il veleno nella coda lo offre Angela Gianlongo, giovane ricercatrice all'università di Urbino, che sta preparando una «enciclopedia dei comportamenti sessuali della tribù afro romagnola», Che ne pensa del mercato del sesso? La risposta cancella brutalmente lo stereotipo del gallismo romagnolo. «Se va a parlare con le donne scoprirà che una grande attività sessuale non c'è proprio».

GIUDICI DI SORVEGLIANZA IRREGOLARI

Diventa difficile il permesso premio da concedere al detenuto modello

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — Tempi difficili per la giustizia; dopo le polemiche sul decreto salva-processi di Rognoni che verrà approvato oggi, al ministero di grazia e giustizia sono già alle prese con una nuova «grana»: l'«irrituale composizione» dei tribunali di sorveglianza. Ossia degli organismi giudicanti creati dalla nuova riforma penitenziaria — la «legge Gozzini» del 10 ottobre dello scorso anno — per la concessione di permessi-premio e di tutti gli altri benefici di cui possono usufruire i detenuti-modello.

Una situazione complessivamente paradossale: se con la cancellazione delle sentenze delle assise e assise d'appello escono dalle carceri detenuti pericolosi, con l'azzeramento dei tribunali di sorveglianza non possono godere di permessi i detenuti-modello.

La Cassazione ha infatti annullato in questi giorni 80 provvedimenti assunti dal tribunale di sorveglianza di Perugia, presieduto da Walter Stincarini, su ricorso del procuratore generale del capoluogo umbro, Marco Di Marco. Il Pg di Perugia ha eccepito l'«irrituale composizione» del tribunale perché il giudice che lo presiede ha la qualifica di magistrato di corte d'appello, mentre la legge prescrive che le funzioni di presidente debbono essere svolte da un magistrato con la qualifica di cassazione.

Il problema assume rilevanza nazionale perché quasi tutti i tribunali di sorveglianza sono nelle medesime condizioni. E questo per una carenza della legge che non previde una norma transitoria che consentisse — in un congruo periodo di tempo — una adeguata organizzazione degli uffici. Difatti, approvata il 10 ottobre '86, sin dal successivo 24 novembre, il Consiglio superiore della magistratura, con circolare telegrafica alle corti d'appello, dispose la decadenza dagli incarichi dei presidenti (che dovevano avere qualifica di consiglieri d'appello) dei cessati uffici di sorveglianza. Con la stessa circolare si bandivano i concorsi per le presidenze dei nuovi tribunali.

I presidenti dichiarati inidonei per ragioni di qualifica fecero immediatamente ricorso ai Tar (tribunali amministrativi regionali) che sospesero la validità della circolare del Csm. E in attesa di una pronuncia nel merito, continuarono a funzionare come presidente dei tribunali i magistrati che fino a quel momento avevano presieduto gli uffici di sorveglianza.

Questo il «caso». Non ha funzionato la legge, dunque. Perché? Lo chiediamo a Mario Gozzini, senatore di Firenze della Sinistra indipendente, «padre» della riforma penitenziaria. «E' vero — ci dice — occorreva una norma transitoria. C'è stato un nostro errore».

Non si potevano lasciare al loro posto i magistrati che c'erano?

«Abbiamo voluto che il presidente fosse un magistrato di Cassazione perché di fronte a compiti nuovi e complessi, fosse maggiore l'autorevolezza professionale. Ricordo anche che in quella fase il governo presentò un disegno di legge che al Senato bocciammo perché si prefigurava la nomina dei componenti laici dei tribunali in forme diverse da quelle previste. Ritenemmo che in quel modo si invadeva il campo del Csm, cui spettavano tutte le nomine».

SCIOPERI / SITUAZIONE

Nelle banche protesta rientrata Ancora disagi per chi viaggia

SCIOPERI

A reti unificate

ROMA — Ancora nessuna schiarita nella vertenza che contrappone la Rai e le organizzazioni dei lavoratori, Snater e Confederali, dopo la manifestazione di ieri mattina e lo sciopero del pomeriggio che ha provocato la trasmissione televisiva a reti unificate per quattro ore.

Per oggi sono in programma altre astensioni articolate che metteranno in pericolo, ma secondo i rappresentanti dello Snater è quasi certo che non andranno in onda, i programmi televisivi in diretta.

Una manifestazione nazionale unitaria è, infine, stata fissata per mercoledì 3 giugno con ora e modalità da stabilirsi.
Vi prenderanno parte i lavoratori Rai delle sedi di tutta Italia.

Ieri, intanto, sono saltati «Tandem» e «Jeans». Gli scioperi articolati stanno, inoltre, rendendo quasi impossibile il concordato dibattito televisivo tra i rappresentanti dell'azienda e dei sindacati.
Il presidente Manca, informa una nota della Rai, si è intanto detto «convinto della forte omogeneità degli interessi dei lavoratori con quelli del servizio pubblico, in particolare in questa fase delicata di competitività interna e internazionale».

SCIOPERI

Direttori carceri

ROMA — I detenuti, se non si arriverà ad un accordo con il sindacato direttivi penitenziari, non potranno votare alle prossime elezioni.
Il Sidipe (il sindacato dei direttori delle carceri) ha infatti proclamato uno sciopero dell'11 al 16 giugno. Il Sidipe, in un comunicato, sottolinea che «le forze politiche continuano a dilazionare la soluzione dei problemi ormai indifferibili, tentando altresì di fratturare la categoria con emendamenti inaccettabili, soprattutto nella parte in cui discriminano tre direttori, vicedirettori, funzionari ministeriali ed ispettoriali, sull'attribuzione del trattamento di cui all'art. 43 della legge 121/81».

«Appare chiara — prosegue il comunicato — la volontà di non risolvere il problema, dal momento in cui si apprende che emendamenti specifici della categoria penitenziaria, vengono presentati unitamente a quelli di altre cetegorie della giustizia, in modo da rendere giustificabile la mancanza di copertura finanziaria».
Il Sidipe insiste per l'immediata emanazione di un provvedimento urgente, invitando ancora una volta le forze politiche e l'amministrazione a prendere atto della gravità delle situazioni.

ROMA — Ripensamento a sorpresa dei dirigenti bancari. Non ci sarà l'ondata di scioperi a scacchiera che minacciava di bloccare gli sportelli proprio negli ultimi giorni a disposizione per il pagamento dei versamenti Irpef e Ilor.
Continuano, invece, le difficoltà per i trasporti. Oggi i piloti dell'Anpac concludono una prima serie di scioperi. Ma già hanno proclamato 48 ore di astensione che si sommeranno alla protesta di due ore che ogni giorno mette in atto l'Appel.
I ferrovieri della Fisafs, inoltre, hanno confermato i due giorni di sciopero proclamato per giugno. In agitazione anche i marittimi delle società Lloyd Triestino, Italia e Adriatica.
Banche. L'appello del ministro delle finanze, Giuseppe Guarino, ha avuto il suo effetto. La Federdirigenti credito, il sindacato autonomo che raccoglie circa il 60 per cento dei funzionari e dirigenti bancari, ha infatti deciso di sospendere le azioni di lotta già programmate a livello regionale tra il 29 maggio e il 5 giugno. Non ci saranno così difficoltà per contribuenti che hanno atteso gli ultimi giorni per effettuare i versamenti
«Di fronte all'intervento del ministro, un intervento autorevole — dicono i dirigenti bancari in una nota — la Federdirigenti credito auspica che il ministro vorrà assicurare il suo fattivo interesse per una soddisfacente conclusione delle trattative.
Aerei. Lo sciopero dell'Anpac si conclude stamattina, ma già il sindacato di categoria ha proclamato altre 48 ore di astensione dal lavoro. Le modalità saranno comunicate in seguito. La protesta si sommerà allo sciopero di un altro sindacato autonomo, l'Appl, che sciopera per motivi simili, dal 12 maggio e per 2 ore al giorno. L'Appel concluderà la sua astensione il 6 giugno.
I piloti protestano per le trattenute effettuate dall'Ati e dall'Alitalia a causa di altre azioni sindacali. L'Appl ha anche deciso di recedere dal contratto che scadrà il 30 settembre.
Treni. La Fisafs ha confermato lo sciopero nazionale di 48 ore dalle 21 del 4 giugno alla stessa ora del 6 giugno. Alla base della protesta vi è il rinnovo del contratto. La Fisafs giudica in particolare irrinunciabile la definizione del trattamento di fine rapporto al posto della buonuscita, l'istituzione giuridica della 14.a mensilità, la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore, la rivalutazione delle competenze accessorie.
Navi e traghetti. I sindacati confederali dei trasporti hanno dichiarato 24 ore di sciopero per gli equipaggi e personale amministrativo delle società «Italia», «Lloyd Triestino» e «Adriatica». La protesta riguarderà il trasporto merci nel periodo tra il 1 e il 6 giugno, mentre le navi passeggeri dell'Adriatica effettueranno lo sciopero a decorrere dall'ora di partenza del giorno 5 giugno. Il personale amministrativo parteciperà all'agitazione per tutta la giornata del 3 giugno.
Assicurazioni. Continuano invece gli scioperi articolati dei lavoratori delle assicurazioni. Ieri si sono astenuti dal lavoro i dipendenti della Sara e dell'Assitalia, che hanno organizzato manifestazioni nei pressi delle rispettive sedi. Oggi sciopereranno i lavoratori delle Assicurazioni Generali.

SAGGI

Ha troppa grinta per esser rosa

Recensione di
Maria Teresa Carbone

La Austen rivisitata attraverso i romanzi

Qualche anno fa, la semiologa Maria Pia Pozzato apriva un suo utile studio dedicato al romanzo rosa osservando che per la maggior parte dei lettori e dei critici di questo genere amato e vituperato, il rosa è «un romanzo sentimentale a lieto fine».

Una formulazione, secondo la Pozzato, troppo generica: «Molti capolavori della letteratura mondiale sono a carattere sentimentale e a lieto fine. Prendiamo a esempio romanzi di Jane Austen come «Orgoglio e pregiudizio» o «Emma»: la loro trama è incentrata su fidanzamenti, amori e matrimoni, e finiscono sempre bene. Tuttavia il lieto fine e la somiglianza dell'argomento esauriscono i punti di contatto fra le opere della scrittrice inglese e la letteratura rosa». E per fugare ogni dubbio, la studiosa dedicava proprio a Jane Austen un intero capitolo del suo saggio, intitolandolo significativamente: «Come non si scrive un romanzo rosa».

Quali sono le caratteristiche che rendono la Austen poco raccomandabile per un fedele lettore di Liala? In primo luogo vengono trascurati, o frettolosamente liquidati con poche parole, momenti che costituiscono invece il culmine di un romanzo rosa classico (assenti gli abbracci appassionati, i giuramenti di eterno amore, le lacrime di felicità).

Secondariamente (ma si tratta di un fattore molto importante) la Austen non lesina mai la sua ironia, anche nei confronti dei protagonisti; e si sa che l'ironia è rara nei romanzi di Delly o di Barbara Cartland. E infine, la scrittrice si dimostra fermamente convita, come ha rilevato anche Ginevra Bompiani, che «ogni cosa ha un prezzo» e non teme quindi di parlare del denaro come di una potente molla di unioni e disunioni.

Proprio a proposito della funzione del denaro in Jane Austen, il critico Raymond Williams ha scritto che se in apparenza (come del resto hanno ripetuto in tanti) la Storia con la maiuscola appare lontana dal mondo della scrittrice, in realtà i suoi romanzi rivelano una società tutt'altro che statica e atemporale, grazie appunto alla precisione con cui vengono descritti i movimenti di capitali tipici di un'epoca di transizione quale fu in Inghilterra quella a cavallo fra il Sette e l'Ottocento. Non solo: secondo Williams, dietro questa attenzione al denaro, traspare anche la convinzione — nuova — che classe e moralità non vanno sempre di pari passo.

Questi stessi elementi che impediscono a Jane Austen di essere una scrittrice rosa (la sua ironia, la tensione a una morale che non sia di facciata) spiegano però solo in parte il fascino delle opere di colei che Virginia Woolf ha definito come «l'artista più perfetta tra le donne».

Con un saggio che porta il titolo jamesiano di «Ritratti di signore» e che è stato pubblicato di recente da Jaca Book, Roberto Bertinetti, studioso di letteratura inglese e ricercatore all'Università di Trieste, ha cercato di offrire a Jane Austen una dimensione completa, e comunque meno angusta rispetto all'immagine più frequente di abile, e forse fredda, osservatrice della società inglese di duecento anni fa.

Nella sua rilettura del mondo austeniano, Bertinetti è partito da due constatazioni di fondo. La prima riguarda il rapporto interno che corre fra i sei romanzi «maggiori» della scrittrice, dopo le prime opere giovanili, il cui interesse consiste soprattutto nel perfezionarsi della tecnica di scrittura della Austen e nella sempre maggiore consapevolezza dei meccanismi che presiedono alla costruzione di un romanzo. I sei romanzi successivi, da «Senso e sensibilità» fino a «Persuasione», appaiono invece concatenati fra di loro secondo una logica sequenza, il cui nodo centrale, il matrimonio, si articola in tre variazioni: le pulsioni elementari («Senso e Sensibilità», «Orgoglio e pregiudizio»), l'educazione («Northanger Abbey», «Mansfield Park») e la maturità femminile («Emma», «Persuasione»).

Aggiunge Bertinetti: «Ammaliata dalla simmetria, la scrittrice di ogni situazione presenta gli aspetti comici e quelli tragici in un gioco di specchi che fa rimbalzare in continuazione le immagini, dando la sensazione di una ideale continuità da «Senso e sensibilità» sino a «Persuasione».

Il secondo dato che sta alla base di «Ritratti di signore» è, appunto, il fatto, solo in apparenza ovvio, che tutti i romanzi della Austen ruotano intorno a protagoniste femminili, diverse fra loro, ma accomunate dalla stessa condizione di giovani donne in attesa di quello che sarà, non per retorica ma per forza di cose, il momento centrale della loro vita, il matrimonio.

Per la situazione comune delle eroine dei romanzi di Jane Austen e per il filo che percorre i suoi libri in una sequenza continua, l'opera della scrittrice inglese si può leggere come «un ritratto fedele dell'esistenza femminile fra Settecento e Ottocento». E un ritratto che nel complesso risulta tutt'altro che positivo, a dispetto di quel lieto fine, almeno apparente, che sigla, come di dovere, ogni romanzo.

Se «Senso e sensibilità» è «la rappresentazione di una tranquilla tragedia consumata in solitudine», se in «Mansfield Park», il trionfo finale non è della protagonista, ma è «il trionfo dell'educazione, della passività sulla libertà, sulla forza individuale, sulla natura», perfino l'«happy end» di «Emma» rivela ancora una volta che «il matrimonio è un contratto stipulato per assicurare la sopravvivenza, soprattutto per le donne» e che «chi non riesce a sfruttare l'occasione favorevole, viene emarginato, diventa un senza patria».

Ma la visione del mondo di Jane Austen, per essere così disincantata e precisa, non esclude l'aspirazione verso un affrancamento dal peso della tradizione. Come scrive Bertinetti, «grazie a Jane Austen e ai suoi romanzi è stato possibile ricostruire l'esperienza intellettuale di un'autrice vissuta due secoli fa, alle prese con i problemi posti alla coscienza femminile da una nazione ancora patriarcale e tuttavia ansiosa di assaporare quel nuovo che di tanto in tanto traspare».

Portavoce di questa speranza è Elizabeth Bennet, la protagonista di «Orgoglio e pregiudizio», l'unico romanzo di Jane Austen «caratterizzato da un senso di felicità interiore assente negli altri». Il cambiamento, se ci sarà, potrà avvenire solo grazie a signore come Elizabeth, «ben consapevoli delle proprie energie e della propria intelligenza, decise a sfruttare le occasioni che la vita, prima o poi, finisce sempre per proporre».

«AMISH» / COME VIVONO

L'altro mondo? Eccolo

Nell'America ultramoderna c'è un popolo di contadini fuori del tempo

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

LANCASTER — Si chiamano Intercourse, Bird in Hand, Paradise, Virginity, Blue Ball, Vintage, Smocketwn. Nomi da campagna, ma che nel dizionario popolare americano suonano anche come simboli d'ispirazione fallica e sessuale. Invece sono paesi castissimi, di due o trecento anime, abitati quasi esclusivamente dagli Amish, i contadini senza tempo.

Vivono al lume di candela nella terra dei computer. Le macchine sono del postino, del sindaco, dello sceriffo e del veterinario. Loro viaggiano solo col calesse.

Quattro ruote e le frecce. Sono contro l'era moderna e per un ritorno alla semplicità. Hanno l'aria felice. In quattromila portano lo stesso cognome. Protestanti ortodossi, da quando Lutero li ha «traditi» prima della loro fuga dalla Svizzera verso l'America, è come se la storia si fosse fermata. Usano strumenti, abiti e linguaggi di tre secoli fa. Sono religiosissimi. L'unico modello di comportamento che osservano è dettato dai passi della Bibbia.

Fanno soltanto i contadini, al massimo i carpentieri. Non utilizzano l'energia elettrica, ma il lume a petrolio. I fili dell'alta tensione passano vicinissimi alle loro fattorie come una sfida del ventesimo secolo, ma non vi entrano. La televisione, non sanno nemmeno che cosa sia. Il film «Witness», nel 1984, per un attimo li rese popolari, ma loro non gradirono la pubblicità. Vivono come una razza in via di estinzione, in una sorta di riserva immaginaria, quasi a gomito con le fabbriche dei bip e il grande colosso discografico della Rca, tutto controllato elettronicamente.

Le loro «riserve»

Nel triangolo che comprende Lancaster, Quarryville e Intercourse, in Pennsylvania, quaranta chilometri quadrati in tutto, c'è la più grande concentrazione d'America. Ma si sono stabiliti anche in Ohio, Michigan, Wisconsin, Missouri e nello Stato di New York. Provenienti tutti dalla grande famiglia degli «Anabaptists», una sorta di cristiani radicali al tempo della riforma protestante in Europa, gli Amish (e con loro i Mennoniti) hanno finito per ripartirsi in decine di confessioni, diverse nel nome, ma sostanzialmente simili nei caratteri religiosi e nei comportamenti di gruppo.

Nella contea di Lancaster, si suddividono in ventiquattro chiese diverse, ma senza dubbio «l'Old Order Amish» e «l'Old Order Mennonites» sono i ceppi con le caratteristiche più singolari e interessanti. Una coppia di Amish strettamente ortodossa, ha in media sette figli, però è normale arrivare anche a dieci. La vita di campagna è una tradizione non scritta ma l'unica forma di eredità che si conserva.

In tutti gli Stati Uniti sono 224 mila, poco meno di un quarto solo in Pennsylvania. Anche in Italia esistono. L'ultimo «censimento» ne ha stimati 46.

Vivono in circoli chiusi, non comunicano con l'esterno. Sono una parte ormai consolidata dell'America anche loro, sebbene, essendo pacifisti, non mandino i figli in guerra ma solo al servizio civile e non versino un dollaro di tasse al governo di Washington. In cambio però non pretendono alcuna assistenza statale. Si pagano l'ospedale e il medico se serve. Le donne partoriscono in casa e in queste circostanze, così come per le malattie o le disgrazie, scatta tra le famiglie del villaggio un mutuo soccorso fortissimo.

La piccola comunità ha addirittura un fondo per gli interventi urgenti. Tutte le strutture «sociali» vengono costruite insieme nei giorni di festa e durante il tempo libero. Quei piccoli eserciti di contadini che cantano inni di ringraziamento al Signore e alzano in poche ore enormi fienili o intere case di legno, per poi mangiare tutti insieme sull'erba, non sono immagini soltanto letterarie ma autentici scampoli di vita quotidiana della tranquilla e verdissima contea.

In questa pianura tormentata da collinette verdi, gli Amish lavorano dall'alba al tramonto e si abbruttiscono in fretta. Jeo Lapp, ha il box postale numero 381 sulla Fairicyw road, non lontano da Intercourse, quattro ore da New York. E' un signore di 44 anni, uno in più della moglie Ivonne. Ma entrambi ne dimostrano settanta. I loro undici figli sono tutti sparsi tra il cortile e la stalla. Ragazzini biondi, stupendi, timidissimi, nonostante la fattoria sia proprio su una delle strade principali.

Bambini e affari

La mamma aveva messo i tre più piccoli, tutti vestiti di nero, col cappellino di paglia in testa, attorno a un tavolinetto sul cancello di casa per invitare chi passava a comprare i piselli freschi. Loro, da perfetti commercianti hanno cominciato a fare grandi saluti, ma non appena le prime macchine si sono fermate sono scappati per la paura.

Vanno a scuola ma sanno leggere solo la Bibbia. Dai sei ai quattordici anni esiste un'unica grande classe speciale dove si insegna tutto. Banchi di legno stretti e a scalare. Una sola maestra scelta dalla comunità. Non votano né per il Presidente né per lo Stato. Per eleggere il loro capo (da qualche anno anche le donne) mettono il nome di un candidato tra le pagine della Bibbia durante la funzione della domenica. Un bambino quasi ispirato da Dio apre a caso il libro sacro e il nome che trova è il nuovo «sovrano» per un anno.

Nelle fattorie bianche e azzurre tenute come giardini, con le massaie sempre in grigio coi capelli separati da una gigantesca riga al centro, Amish e Mennoniti sembrano quasi soffocati dal veloce ritmo americano. Ma resistono, appendendo agli alberi slogan di fede e indicazioni segnaletiche verso la pace celeste.

E' un contrasto affascinante. Ford, Chrysler, Oldsmobile, macchine enormi, viaggiano di pari passo col lento dondolare del calesse. Vederli fermi alla sbarra di un supermarket col cavallo che mangia nel posteggio, riporta alle immagini dei pionieri. Li guidano sia gli uomini che le donne. Da secoli sono il loro unico strumento di locomozione.

Le famiglie proprio molto ricche ne posseggono due. La domenica, dopo la funzione che dura dalle otto del mattino alle due del pomeriggio, il giovane Amish con i pantaloni neri, le bretelle larche e la camicia verde o azzurra senza bottoni (ricordano troppo le divise militari tedesche, e non li vogliono), invece della paga settimanale e dell'automobile, riceve dal capofamiglia il calessino grigio e il cavallo «pieno» di biada.

Diventerà il suo strumento di conquista tra una fattoria e l'altra della contea. Per sedurre le ragazzine vestite di viola sgargiante con la tradizionale cuffietta in testa c'è però anche un altro sistema: alzare le tese del cappello nero di feltro. Vuol dire che il ragazzo cerca moglie e poiché, nella rigorosa comunità agricolo/religiosa, non è proprio di moda l'«usa e getta», quando una ragazza sale sul calesse, il significato simbolico è molto più forte di un semplice invito a passeggio.

Si sposano prestissimo, molto spesso tra i diciotto e i vent'anni. Fanno subito figli. Come ringraziamento al Signore, ma anche per impiegarli appena possibile nei lavori dei campi. Una fattoria tipo, agli inizi del secolo aveva non più di 30 mucche. Oggi, se funziona, ne mantiene 200.

A ritroso nella storia

Vivere un giorno con gli Amish è come antrare nelle pagine di storia di qualche secolo fa. Il signor Lapp con la barba lunga a spigolo e la pipa sempre in bocca cerca di nasconderlo, ma è un monarca assoluto. La sudditanza della moglie, stanca e con lo sguardo dolce, è palpabile. Si comporta da patriarca. Il loro inglese ormai consolidato, a tratti risente della durezza del tedesco antico e dello speciale dialetto col quale comunicano durante le funzioni religiose.

Qui, il giorno finisce col buio. Il frigorifero funziona a gas. Il petrolio serve soltanto per la stalla: aziona il sistema di mungitura, ma è l'unico lusso meccanico di tutta l'azienda. Non ci sono trattori naturalmente. I panni si lavano in un grande mastello e la «centrifuga» sembra la macchina per fare il burro: funziona a manovella. Dormire in un loro letto con le reti di corda è considerata l'ultima novità dei viaggi nell'America post/moderna.



Non è una foto dell'Ottocento, ma un'immagine dei nostri giorni (o quasi): bambini della setta «Amish», su un calesse, fotografati da Gordon Parks nella piccola zona della Pennsylvania che costituisce il loro più importante insediamento.

RIVISTE

Trieste, me gusta mucho

Un anno dopo, il «Trouver» trova estimatori a Barcellona



La celebre fotografia della prua del «Conte di Savoia» in allestimento al cantiere San Marco è stata ripresa dalla rivista di Barcellona.

Un'eco delle mostre parigine intitolate «Trouver Trieste» si è avuta a Barcellona. A quasi un anno dalla conclusione di queste manifestazioni, la facoltà di urbanistica della capitale catalana ha dedicato un intero numero della sua rivista a Trieste, riprendendo alcuni significativi interventi, pubblicati nei cataloghi delle rassegne d'oltr'Alpe.

Il motivo della scelta è spiegato dal direttore del periodico, l'architetto e docente universitario Manuel de Solà Morales, con il fatto che Trieste si è presentata sulla vetrina parigina in maniera diversa dalle altre città che hanno condiviso la stessa esperienza.

Mentre Vienna, Berlino, Parigi-Mosca e Barcellona — scrive, in sostanza de Solà Morales ricordando precedenti esposizioni — erano rassegne unitarie, le varie manifestazioni dedicate a Trieste hanno contribuito, nel loro insieme, a dare della città un'immagine «più ricca e frammentaria, più coinvolgente e meno pretenziosa».

Con «Visages, Paysages», ospitata alla Tour Eiffel, s'è visto quello che l'occhio dei fotografi ha scelto come selezione dell'immagine urbana; con «A la decouverte de Dudovich» siamo stati introdotti al mondo plastico del grande creatore pubblicitario; con «Portraits pour une ville» ci sono stati mostrati i distinti filoni urbanistico/culturali che caratterizzano la città; con il «Bateau Blanc» è stata svelata la fantastica visione del mondo dei transatlantici e dell'architettura navale. Infine la mostra dei progetti sulla Trieste di oggi, «Idées pour une ville» all'Istituto francese di architettura, e «L'immaginario scientifico» hanno completato il quadro sulla città.

«E' stata una lezione di urbanistica — conclude de Solà Morales — quella che "l'architetto triestino per antonomasia" Luciano Semerani, che ha coordinato le manifestazioni, ci ha dato, mettendo in luce l'importanza che questo ambiente urbano ha avuto, di per sé stesso, nella formazione dei suoi grandi ingegni, da Svevo a Joyce, da Pulitzer-Finali a Saba.

«Ma che cos'ha questa città di così pregnante?» si chiede de Solà Morales. E nelle pagine della rivista cerca di dare una risposta ospitando — come detto — alcuni dei saggi in catalogo («La città di Maria Teresa» di Maria Laura Iona, «Il bateau blanc» di Francois Burkhardt, «Gustavo Pulitzer» di Donato Riccesi, «Alla scoperta di Dudovich» di Roberto Curci, «Vittorio Bolaffio e Arturo Nathan» di Lorenza Resciniti e articoli di Semerani) integrati da interventi originali.

Ovviamente ha largo spazio l'urbanistica (contributi di Josep Parcerisa, architetto e docente di Barcellona, e del suo collega Jacques Gubler dell'ateneo di Losanna) e anche la letteratura non viene dimenticata (un ampio panorama viene presentato dal poeta e professore universitario catalano Antoni Mari). Infine ai triestini, al loro particolare carattere, alle loro contraddizioni è dedicato un acuto articolo di Oriel Castanys, direttore editoriale di una vivace casa editrice catalana e appassionato di cose triestine.

Un ultimo, doveroso accenno alla raffinatissima veste editoriale e alle splendide immagini che corredano la rivista. Una per tutte. In un ardito fotomontaggio Italo Svevo guarda dal cielo la città, rappresentata in una stampa d'epoca.

[Pierluigi Sabatti]



Mechthild a Roma

ROMA — Dopo lo splendido debutto italiano, avvenuto a Udine nell'ambito di Teatro Contatto, e dopo le repliche di pari successo al teatro Verdi di Genova, l'attrice tedesca Mechthild Grossmann debutterà a Roma l'1 giugno, con replica il 2, nel prestigioso teatro Olimpico: aprirà ufficialmente le iniziative dell'Estate Romana '87 riproponendo «Dove brilla il mio sole». Lo spettacolo, versione italiana di «Wo meine Sonne scheint», sarà ripreso anche in autunno in alcune delle principali città italiane.

CELEBRAZIONI

Toscanini memorial

Concerto di gala a Londra, mostra a Parma

Una rassegna sull'«arte all'ombra della politica»

PARMA — Un altro anniversario si profila all'orizzonte, anzi un «multi-anniversario»: quello di Arturo Toscanini, di cui la città natale, Parma, si appresta a ricordare, in questo 1987, il 120.o anno dalla nascita, il 50.o dal debutto con l'orchestra sinfonica della Nbc e il 30.o dalla morte.

Ma, per Toscanini, ci si muove anche su altri fronti e in altri paesi: l'iniziativa più prossima è quella di un concerto di gala che avrà luogo alla Albert Hall di Londra, il 15 giugno, alla presenza della Principessa Diana, allo scopo sia di onorare il grande maestro italiano sia di raccogliere fondi per le case di riposo dei musicisti.

Uno dei più stretti collaboratori di Toscanini, Massimo Freccia, dirigerà, nella circostanza, il «Requiem» di Verdi nello stesso auditorio in cui esso venne eseguito per la prima volta a Londra, sotto la direzione dell'autore, un secolo fa.

I solisti saranno il soprano Elizabeth Connell, il mezzosoprano Hanna Schwartz, il tenore Dennis O'Neill e il basso Evgheni Nesterenko. Con la Philarmonia Orchestra di esibirà il London Philarmonic Choir.

L'incasso sarà destinato alla Casa Verdi di Milano, che ospita anziani musicisti bisognosi, e al Musician Benevolent Fund, che svolge lo stesso compito in Inghilterra.

Quanto alle iniziative parmensi, per commemorare il geniale direttore, l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna (Oser), intitolata proprio a Toscanini, si accinge a realizzare una mostra che, attraverso due motivi conduttori — arte e politica — consentirà di percorrere il periodo culminante della vita e della carriera di Toscanini e di capire l'omogeneità, la coerenza della sua figura e della sua opera.

La mostra, dal titolo «Arturo Toscanini del 1915 al 1946: l'arte all'ombra della politica», intende infatti documentare, con materiali originali e inediti provenienti da diverse fonti italiane e straniere (documenti, foto, film, registrazioni, ecc.) l'impegno artistico del maestro, inevitabilmente intrecciato con quello sociale e politico, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Saranno messe in luce le vicissitudini dell'uomo-mito da quando, nel 1915, quarantottenne, già direttore stabile della Scala e uno dei più famosi direttori del mondo, lascia il Metropolitan di New York per tornare in Italia, attraverso trent'anni di attività al servizio della libertà di pensiero e a favore degli oppressi, nel rifiuto reiterato di asservimento al regime nazifascista, fino al 1946, quando inaugura la Scala risorta dalle macerie.

Curata da Harvey Sachs — il biografo di Toscanini per eccellenza —, la mostra sarà organizzata in stretta collaborazione con la Public Library and Museum of the Performing Arts di New York e con la Regione Emilia Romagna.

La sua inaugurazione è prevista a Parma al Palazzo della Pilotta, alla fine di agosto, in occasione delle finali dei concorsi internazionali di direzione d'orchestra «Arturo Toscanini» e di composizione «Goffredo Petrassi», organizzati annualmente dall'Oser.

Dopo un periodo di esposizione a Parma — unica città italiana che ospiterà la mostra —, essa verrà trasferita in novembre a New York e quindi in alcune tra le maggiori capitali europee ed extraeuropee.

PROPOSTA

1990, anno di Pasternak

MOSCA — La «commissione per l'eredità letteraria di Boris Pasternak» ha chiesto all'«Unesco» di proclamare il 1990, centenario della nascita del grande scrittore sovietico, «l'anno di Pasternak». Dopo la completa riabilitazione, nel dicembre scorso, e la decisione di dedicare allo scrittore un museo, l'Urss si appropria dunque del mito di Pasternak. Il museo sorgerà, riferisce il mensile letterario «Novy mir», nella cittadina di Peredelkino, dove il «Nobel» morì.

■

DISCHI. Dopo otto anni di crisi, l'industria discografica statunitense è tornata al profitto con un volume di vendite in aumento. Stando ai dati comunicati dalla Recording industry association of America (Riaa), il valore di dischi e cassette consegnati alla catena distributiva ha raggiunto nel 1986 i 4,65 miliardi di dollari.

«AMISH» / COSA PENSANO

Poveri forever

I consueti ritmi di vita non li coinvolgono

LANCASTER — Dopo qualche insistenza siamo riusciti a farci ospitare per un paio di notti. Non dai Lapp, che non avevano posto con tutti quei figli, ma da George Beiler, un «cugino mennonita». Non è la stessa cosa. Anche se la base religiosa è identica, e sebbene nel Papa e nella Madonna non creda nessuno dei due gruppi, i Mennoniti, rispetto agli Amish, hanno compiuto una scelta fondamentale: tollerano l'energia elettrica, il telefono, a volte l'automobile.

Sentono la radio, ma non la televisione: «E' molto più difficile — dicono — dimenticare una cosa brutta vista, rispetto a una soltanto sentita».

Per il resto fanno come gli altri. Le donne sono in bianco con la cuffietta e gli uomini in nero, con le camicie bianche senza collo. Da quando si è saputo che esistono particolari numeri di telefono per farsi ospitare, in cambio di pochi dollari a notte, magari nella stanza dei bambini, questa forma d'incursione negli usi e costumi Amish sta diventando particolarmente ricercata.

A New York, gli indirizzi vengono scambiati come una cosa rara. I posti sono pochi e in genere, questi speciali contadini vogliono sapere sempre in anticipo chi arriva a casa loro dal ventesimo secolo. La formula non ha nulla a che vedere con l'agriturismo religioso. E' proprio un balzo nel tempo senza cambiarsi d'abito.

Osservare come a fianco delle grosse donne americane con le scarpe di ginnastica possano convivere quasi senza sfiorarsi, e da più secoli, queste semplici e magre figure rurali così fiere nel loro portamento è semplicemente avvincente. Quattro cavalli che trainano una macchina per imballare il fieno fanno un certo effetto, rispetto ai grandi colossi che nel Texas hanno fatto fallire migliaia di farmer indebitati fino al collo per pagarli, ma un centinaio di uomini in un campo o addirittura sette cavalli allineati in un altro che avanzano con la grande lama per tagliare il granturco e il tabacco sono immagini assolutamente irripetibili.

Il triangolo Amish è una sorta di arcipelago romantico dove i fiumi sono tutti attraversati dai caratteristici ponti coperti per impedire che d'inverno con le grandi nevi intere fattorie restino isolate e i cavalli non possano nemmeno passare con le slitte. Producendo cibi naturali senza conservanti e sfruttando il principio di mutuo soccorso della comunità, in un'altra parte dell'America, i Mormoni sono diventati miliardari. Per loro la pratica dell'apostolato si è trasformata in un business di proporzioni gigantesche.

Adesso sono quotati in Borsa e controllano una delle più lussuose catene di alberghi americani.

Gli Amish, invece, ricchi non diventeranno mai. Certo, hanno raggiunto la piena occupazione per i membri della comunità, ma latte e granturco sono in grande flessione e i piani agricoli tendono a contenere la superproduzione. Riescono a fare qualche soldo con l'artigianato, soprattutto con le stupende trapunte ricamate piene di colori ma assolutamente senza fiori. Non sembrano comunque preoccupati dei loro investimenti. Anzi, il fatto che, tutto intorno, gli uffici del turismo in quest'ultimo periodo abbiano quasi finito per accerchiarli non li smuove più di tanto.

L'unica preoccupazione sono i bambini. Curiosissimi e lanciati verso l'«ignoto» rappresentato dalle case di mattoni e dalle automobili che vedono passare a pochi metri dai loro villaggi bianchi pieni di muli e pecore. Qualche contagio comincia a vedersi. Un gruppo di ragazzine Amish, a esempio, il giorno del «Memorial Day» si stava divertendo con la mazza da baseball, e quattro giovani audaci col bel tempo avevano addirittura trasformato il loro carrettino in «spider». Ma tutto qui.

E' bastato infatti che una signora di passaggio chiedesse di poter fotografare il suo bambino di due anni assieme a uno degli undici figli di Joe Lapp che la moglie Ivonne, con l'abito largo tenuto con gli spilli, è uscita di casa correndo e si è precipitata a suggerirgli all'orecchio: «Resta sempre fermo, non guardare dentro l'obiettivo. Stai attento perché quelle macchine possono rapirti l'anima». Anche questa è America.

[g. p.]



«Amish» in una foto di gruppo. Ma sono «Amish» fasulli, interpreti del film di Peter Weir «Witness» (Il testimone) che fu presentato a Cannes nel 1985, con Harrison Ford e Kelly McGillis.

TENDENZE CULTURALI

Stupire, sempre più

Ormai il démone dell'originalità assilla i «creativi»

Opinione di
Carlo Sgorlon

Chi cerchi di aguzzare la vista verso le cose della cultura, per capire che cosa stia avvenendo dentro di esse, credo possa notare due tendenze generali, tra loro opposte. Da una parte, la fuga dalla natura, la corsa dentro l'artificioso e il neobarocco. Dall'altra, il rientro sacrale nella natura, per rimitizzarla.

Naturalmente si parla di tendenze composite, con un ventaglio di fenomeni estremamente variato, perché in realtà nel nostro tempo non vi è niente di semplice e di chiaro. Tutto è invece infinitamente complicato, e noi siamo gli abitanti di una nuova Babilonia, che non è soltanto una città nella Terra tra i due Fiumi, ma è tutto l'Occidente, che definiamo evoluto e sviluppato.

Nella cultura e nell'arte, ma anche nel costume, le cose sono dominate da una sorta d'immensa, multiforme tendenza neobarocca. Lo sosteneva anche Gillo Dorfles in un articolo sul «Corriere», pochi giorno or sono. Tutti gli artisti sembrano alla disperata ricerca dell'inaudito, del mai visto, del nuovo, dello strano. Tutti i critici, o meglio tutti gli addetti ai lavori, se non si trovano di fronte al nuovo, in qualunque campo, sono subito preda di una sottile forma di noia e di sazietà. Sono risucchiati immediatamente dentro il vortice invisibile del Grande Sbadiglio, e per istinto si portano la mano davanti alla bocca, magari con forme educate, alla maniera del Giovin Signore pariniano.

Anche una volta l'arte e la letteratura mutavano, si capisce, e si evolvevano. Ma lo facevano lentamente, seguendo un ritmo epocale, che aveva sinusoidi lente e senza salti. La storia non si ferma mai. Muta incessantemente le culture e le «Weltanschauungen», sotto l'azione dei suoi venti misteriosi, che non sono mai costanti, come gli Alisei o i Monsoni, ma variabili e capricciosi, come è variabile e capricciosa la metereologia delle nostre regioni. Ma nel nostro secolo inquieto e disperato, quelle variazioni che prima erano misurate, avevano un ritmo secolare, o almeno generazionale, sono diventate una sorta di ossessione, una frenesia assillante.

Una moda e un gusto non fanno in tempo a raggiungere il primo gradino, sul podio di un'eterna gara olimpionica, che subito sono detronizzate perché già la «nouvelle vague» incalza e scalpita per farsi largo. Le filosofie e le concezioni del mondo si mutano come gli abiti delle modelle alle sfilate di moda. Tutto avviene all'insegna di una fretta asmatica, di una sorta di ingordigia di mutamento.

Le modificazioni pausate di un tempo sono diventate una girandola, un parapiglia, un disorientamento generale, accompagnati da una sensazione di soffocamento e di angoscia, perché ogni moda non riesce più a realizzare se stessa, ad avere tempi fisiologici di sviluppo, e tutto si svolge all'interno di un tempo impazzito, dove gli orologi si scaricano e le clessidre si svenano della propria sabbia con rapidità intollerabile.

Il carosello delle variazioni è diventato la sagra dell'effimero, nevrotizzato dal timore degli addetti ai lavori di essere atagliati fuori, di cascare nella legione aborrita dei sorpassati, dei fuori del tempo, C'è l'angoscia diffusa di non riuscire a tenere il passo. Chi riesce più a farcela? Non è più un'impresa da uomini di cultura, quella di star dietro all'ultimo guizzo della moda, ma piuttosto un fenomeno di trasformismo alla Fregoli, generatore di tachicardie.

I tempi della storia si sono paurosamente accelerati. Dall'avvento del motore a scoppio, tutto lo sviluppo ha preso l'andamento di una corsa sfrenata. Per conseguenza le filosofie, le culture e le maniere artistiche corrono lungo il tracciato di un'eterna montagna russa, per seguire quel ritmo e dare un'immagine del mondo che lo rispecchi. Il consumismo, che domina il mondo economico, è diventato anche una specie di mostro frettoloso che ha invaso il campo della cultura. Le nuove acquisizioni vengono assimilate, rapidamente consumate, subito sostituite da altre.

E' anche questa una situazione di fondo che crea la frenesia barocca della ricerca del nuovo. L'arte dai più non è concepita in modi crociani, come espressione lirica di sentimenti. E' intesa invece come ricerca, invenzione del nuovo; qualcosa che svegli la pigra attenzione dei moderni, ormai assuefatti a tutto, che sappia creare almeno un attimo di meraviglia e di sorpresa. Perciò la «trovata» è circondata di credito, accettata a occhi chiusi, di qualsiasi cosa si tratti.

Questo barocchismo dilagante è anche la conseguenza della formazione in atto di quello che definirei «l'uomo artificiale». L'uomo di oggi sta perdendo i contatti con la natura. Tutto ciò che lo circonda, tutto ciò di cui si serve per vivere e lavorare è artificio prodotto dalla tecnologia. Si pensi a certi luoghi/limite: le sale operatorie, le capsule spaziali, la cabina di un grande aereo, le sale dei bottoni di centrali operative, e così via. In quei luoghi l'uomo ha davanti a sé soltanto pannelli e cruscotti con lampeggiatori, tastiere, bottoni, indicatori.

Anche qui le deduzioni sono immediate. Se l'uomo di oggi è un essere che non vive più nella natura, ma in un ambiente creato totalmente dalla tecnologia, che a sua volta ha la scienza a monte di sé, l'espressione artistica non può che muoversi dentro questo tipo di artificio. La tecnologia si è scatenata, e anche l'arte deve scatenarsi, per tenere il passo. La natura è lasciata alle spalle, come un'epoca geologica ormai esaurita da tempo.

Ma tutto questo è davvero così automatico, così tranquillo, così ovvio per tutti? Proprio non direi. Anzi, sono molti coloro che hanno cominciato ad avvertire il pericolo di questa situazione, che da un lato sta portando al disastro ecologico, e dall'altro a una frenesia alimentare perennemente insaziata nella cultura.

Noi, in realtà, dalla natura non possiamo mai staccarci, perché «siamo natura». Ne facciamo parte senza rimedio. Scienza e tecnologia sono prodotti dell'intelligenza, e della sperimentazione, cioè del cervello, che ci è fornito dalla natura.

E così troviamo zone di cultura e fenomeni artistici tutti invasi dalla preoccupazione inversa rispetto a quella descritta ossia quello di rientrare precipitosamente nella natura, per una serie di allarmi che squittiscono in maniera spaventosa attorno a noi. E questa la via attraverso la quale passa, molto probabilmente, la nostra stessa sopravvivenza.



Crescente velocità di «consumo», originalità ad ogni costo, gusto dell'artificio e dell'antinaturalismo. Sono una costante culturale dei nostri giorni, qui visualizzata in una «composizione video» di Fabrice Subiros (da «Zoom»).

«STREGA»

Magris «precettato»

ROMA — Claudio Magris non può ritirare la candidatura del suo «Danubio» al Premio Strega. Lo ricorda un comunicato degli «Amici della domenica», emesso ieri, che ricorda come il regolamento del premio (maggio 1952) stabilisce che i due presentatori di ogni libro candidato (Caproni e Cases, nel caso di «Danubio») «sono garanti del consenso dell'autore il quale, pur non concorrendo direttamente, si impegna a non ritirarsi dalla gara».

LIBRI

Per posta è meglio

MILANO — Il sedici per cento dei libri venduti in Italia nel 1986 è stato acquistato per corrispondenza. Il fenomeno, in larga espansione (10,5 per cento in più nell'86), ha determinato un fatturato di 242 miliardi. Le cifre sono state fornite dall'Anvec (Associazione nazionale fra aziende di vendita per corrispondenza) che, attraverso uno studio effettuato, ha precisato che, in genere, i libri venduti per posta costano all'acquirente il 25 per cento in meno rispetto ad altri canali.

U2 / CONCERTO

E il ruggito dei Dubliners fa tremare tutta Roma

Centomila watt, un bombardamento acustico impressionante. Ma anche una musica che trasmette messaggi precisi

U2 / INCIDENTI

Lunga estate «calda»?

E l'Italia rischia di ridiventare tabù

Nota di
Carlo Muscatello

Qualche ferito e diversi arresti a Milano per il concerto di Neil Young; sassaiole e un ferito a Roma per i Genesis; tafferugli all'Arena di Verona, sabato scorso, per Tina Turner. E l'altra sera, allo stadio Flaminio di Roma, ecco puntuali gli incidenti anche per il concerto degli U2: lancio di sassi e bottiglie (sul tetto di un'auto della polizia sono volati a un certo punto persino un water divelto da chissà dove e un armadietto di ferro...), qualche ferito, decine di fermati, cariche da parte delle forze dell'ordine.

A questo punto non si tratta più di campanelli d'allarme. Il rischio sempre più reale è che la grande estate del rock, quella che sta vedendo arrivare in Italia un concentrato di «pezzi da novanta», si trasformi nell'estate degli incidenti. Come dieci anni fa, quando i concerti diventavano occasione di guerriglia urbana, sull'onda di equivoci slogan che reclamavano «la musica di tutti» e urlavano la non necessità di pagare un biglietto d'ingresso.

Come noto, le frontiere si chiusero, dopo quelle stagioni di incidenti: sul finire dello scorso decennio non c'era artista straniero disposto a venir a suonare nel nostro Paese neanche a pagarlo a peso d'oro. E sono dovuti trascorrere diversi anni perché le «star» cedessero di nuovo alle lusinghe degli organizzatori italici. Fino alla «grande abbuffata» di quest'estate.

Le cause di questo preoccupante riproporsi di incidenti sono molteplici. Innanzitutto la grande offerta di spettacoli a prezzi sempre piuttosto alti (per Bowie i biglietti costano 30 mila lire, più i diritti di prevendita...), comincia a fiaccare le disponibilità economiche di un pubblico quasi totalmente giovanile. Molti finiscono per presentarsi ugualmente ai cancelli degli stadi, sprovvisti di biglietto, sperando di entrare comunque. E, quando si ritrovano in centinaia, basta una scintilla per infiammare gli animi.

Una seconda causa va ricercata nell'approssimazione e nella mancanza di professionalità di alcuni organizzatori di concerti, (certo, non tutti), troppo sensibili al fascino dell'incasso e poco interessati alla sicurezza del pubblico. Un discorso che va di pari passo con quello della cronica mancanza di strutture adeguate alle grandi adunate musicali: si finisce per gravare sempre — e non sempre felicemente — sugli stadi calcistici. Dulcis in fundo, la mancanza di preparazione delle forze dell'ordine, spesso inadeguate a fronteggiare situazioni sempre più incandescenti.

ROMA — Nel nome degli U 2 il rock è tornato a ruggire. L'altra sera i quattro Dubliners hanno ipnotizzato, stravolto, stregato le cinquantamila persone che si erano appollaiate sulle tribune dello stadio Flaminio a Roma. Con un concerto che resterà negli annali della storia della musica la band irlandese è riuscita a dimostrare che la disco dance, l'elettronica, il sound computerizzato non potranno mai seppellire il vecchio, trasgressivo, mitico rock.

Il tour europeo degli U 2 è partito mercoledì sera da Roma. Bono e company oggi e domani saranno a Modena. Poi proseguiranno il loro tour delle sette note fuori dall'Italia. Un pronostico è fin troppo facile: conquisteranno migliaia di altri giovani come hanno già fatto da noi. Perché la loro musica, il loro spettacolo, i gruppi che scelgono come coéquipier per le esibizioni dal vivo, fanno parte di un progetto studiato e definito attentamente.

Lo si è potuto toccare con mano a Roma. Dagli Stati Uniti il complesso di Dublino ha fatto arrivare con un volo «cargo» un impianto di amplificazione capace di ridurre in briciole un intero quartiere romano. Centomila watt di potenza. Un bombardamento di suoni impressionante. A qualcuno è sembrato che la città eterna fosse percorsa da una scossa di terremoto, quando la chitarra di The Edge si è lasciata andare a qualche assolo.

L'urlo dell'Irlanda che lotta, che non si rassegna alla dominazione britannica, è esploso un quarto d'ora prima del tramonto. Gli U 2, prima di presentarsi sull'enorme palco profondo 24 metri e lungo 52, hanno mandato in avanscoperta tre gruppi tutt'altro che disprezzabili. I primi a fare musica allo Stadio Flaminio sono stati Lone Justice. Praticamente sconosciuti sono saliti alla ribalta verso le 17.

Mary McKee, la cantante, ha intonato alcune canzoni del repertorio davanti a una marea di giovani che aspettavano solo gli U 2. Sotto il sole migliaia di ragazzi indossavano la maglietta con la faccia di Bono, oppure quella con la fotografia del disco «War», uno dei più venduti e dei migliori prodotti dal complesso irlandese.

Mary McKee, e i suoi Lone Justice, hanno tenuto il palcoscenico per un'oretta. Buona musica, al confine tra hard rock, new wave e dark. Poi è toccato ai Big Audio Dynamite riscaldare ancora di più l'atmosfera. Questo complesso non ha avuto troppi problemi a sintonizzarsi subito sulla frequenza di un sound bollente. Mick Jones, il leader, proviene dallo storico gruppo dei Clash. E chi ha dimenticato la ruvidezza dei suoni di dischi come «Sandinista!»?

Subito dopo i Big Audio Dynamite un brivido caldo è rimbalzato da un angolo all'altro dello studio. Sul gigantesco palcoscenico si è presentata Chrissie Hynde, cantante e mente dei Pretenders. Fasciata da un'aderentissima calzamaglia, e con un leggero giubbino che le copriva le spalle, Chris ha scatenato un immenso coro quando si è messa a cantare «Don't get me wrong», tratta dall'ultimo Lp del gruppo.

Poi anche i Pretenders sono spariti. Le gigantesche batterie di luci (se ne sono contate più di seicento) si sono offuscate. E in un'atmosfera irreale, con il sole che stava ormai per lasciare il posto alle prime ombre della notte, sono arrivati loro. Gli U 2: The Edge alla chitarra e testiere. Adam Clayton al basso, Larry Muellen junior alla batteria. E il cantante, quella voce così particolare e inconfondibile: Bono, forse la rockstar più amata e corteggiata degli ultimi anni.

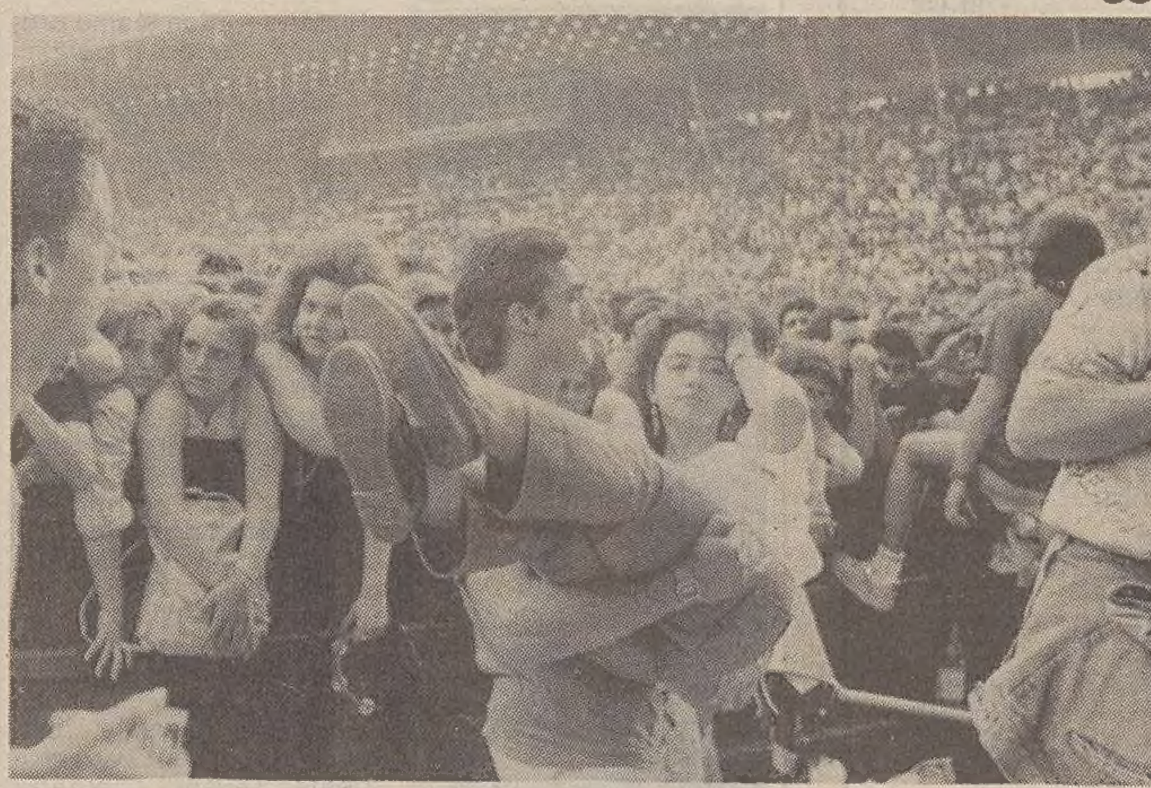
Il concerto non ha lasciato spazio a momenti di distrazione. Gli U 2 hanno attaccato subito con «Where the streets have no name», un brano significativo nella storia musicale della band irlandese. Poi sono arrivate «I will follow», «In the name of love» «Sunday bloody sunday», «Bad», «Pride», «New year's», «With or without you». Una carrellata di successi vecchi e nuovi, tratti dagli album «War», «October», «The unforgettable fire» e dall'ultimo, fortunatissimo «The Joshua tree».

Un'ora e mezza di musica graffiante, senza sbavature, aggressiva e dolce al tempo stesso. Novanta minuti di contatto diretto tra Bono, i suoi compagni di avventura rock e i ragazzi che li stavano ad ascoltare. Sì, perché la musica degli U 2 non punta assolutamente sugli effetti speciali. Fumi e raggi laser non compaiono sul palcoscenico.

Bono parla della guerra, della lotta intrapresa in Irlanda dai cattolici, delle persone che vengono torturate e uccise in giro per il mondo, di chi ha fame e non ha soldi. Le canzoni degli U 2 sono un ritorno all'impegno della musica rock. Non mancano accenni mistici, religiosi. Non è un caso se la voce degli U 2 ha dichiarato: «Se Gesù dovesse ritornare sulla Terra, sicuramente sarebbe una rockstar».

Ma attenzione a non scambiare Bono, The Edge, Clayton e Muller per quattro invasati. «Ci sentiamo delle persone normalissime». ha dichiarato Bono poco prima di iniziare il concerto romano.

I ragazzi accorsi allo stadio Flaminio hanno cantato in coro i brani degli U2 fino a sgolarsi. Dietro il palco li hanno imitati alcune famose rockstar: Brian Eno, ex leader dei Roxy Music, Ron Wood, chitarrista dei leggendari Rolling Stones, e Little Steven, che per anni ha suonato con la E Street Band al fianco del «boss» Bruce Springsteen.



La «febbre irlandese»: una ragazza colta da malore (una delle tante) viene soccorsa dagli addetti alla sicurezza durante il concerto allo stadio Flaminio.

INDAGINE ISTAT

Cicale e formiche

Una famiglia su tre non lavora

Più l'Istat scava nella realtà sociale e più emergono le disparità. Un terzo delle famiglie italiane non ha nessun componente «attivo» o in cerca di occupazione. Per contro, il 22 per cento delle famiglie ha tutti i membri autosufficienti. Un divario statistico incredibile e inatteso che si articola in molte cifre.

ROMA — Il dato di un'Italia divisa fra famiglie «parassitarie» e «stakanoviste» emerge da una nuova indagine che l'istituto dedica in un notiziario ricco di dati relativi al 1986. Il significato sociale del divario non è molto attenuato dal fatto che tra le famiglie «estranee al mondo del lavoro» ve ne siano una buona parte di unipersonali. Anche perché tra le famiglie italiane di due persone ben il 49,6 per cento non lavora e non cerca lavoro.

Le famiglie «normali» sono rappresentate da due percentuali: 35,1 per cento (un solo componente nelle forze di lavoro). Insomma, chi strilla sulla sperequazione nella distribuzione del lavoro non ha torto. Ciò che manca completamente ad alcuni è sovrabbondante per altri. (Sarebbe stato interessante poter risalire, attraverso la ricerca dell'Istat, alla «formula» seguita dai nuclei familiari stakanovisti per occupare tutti i loro membri.

Ed ecco i dati. Coniugi e lavoro: la donna italiana è ancora, sostanzialmente, una «casalinga». E' infatti questa la situazione più diffusa (riguarda oltre la metà delle coppie) per la moglie, indipendentemente dal tipo di attività del marito. Quando il marito è occupato troviamo la moglie casalinga nel 56,9 per cento delle coppie e occupata nel 37,7 per cento. Quando il marito è disoccupato le percentuali passano, rispettivamente, al 59,1 e al 27 per cento.

Quando i figli crescono, la madre tende a lasciare il lavoro. Lo dicono, destando qualche perplessità, le cifre dell'Istat. Dopo i dieci anni, aumentando l'età, diminuisce la percentuale dei figli che ha la madre lavoratrice: si passa dal 36,6 per cento dei piccoli fra i 6 e i 10 anni, al 34,7 per cento dei ragazzi fra gli 11 e i 13, al 32,2 per cento degli adolescenti fra i 14 e i 17 anni. L'Istat ne deduce che l'esistenza di figli piccoli — certo più bisognosi di assistenza — è soltanto uno degli elementi che influenzano la propensione delle madri al lavoro; un altro elemento è evidentemente l'età dell'interessata. Occorre però aggiungere che sono sempre più frequenti i «ritorni» delle donne nel mercato del lavoro con la mezza età».

Un genitore e un figlio: sono quelle famiglie definite dalla statistica «monoparentali», formate cioè da un solo genitore e da uno o più figli (con o senza altri adulti). Le cause sono la separazione, il divorzio o la morte di uno dei coniugi. Si tratta di un milione e 477.000 famiglie e in più della metà (832 mila, pari al 56,3 per cento) è presente almeno un figlio a carico. Più ridotto invece il numero delle famiglie in cui è presente almeno un bambino in età fino a sei anni: 164 mila, pari all'11,1 per cento del totale.

Le orme paterne: l'osservazione delle famiglie con più di un occpuato, (pur senza fornire formule per trovare «il posto»), individua l'«attrazione» esercitata dal lavoratore più anziano: nel 25,8 per cento dei nuclei con due occupati il lavoratore più giovane presta la sua opera come indipendente e nel 74,2 per cento come dipendente.

ISCO

Ma c'è ottimismo

A quota 126 l'indicatore di fiducia

ROMA — In maggio il clima psicologico delle famiglie ha continuato a essere contraddistinto da un diffuso ottimismo, motivato da una visione positiva, anche se appena appannata, dell'evoluzione complessiva del sistema. La tendenza della disoccupazione non sembra destare preoccupazioni aggiuntive.

Lo si afferma nella consueta inchiesta a campione dell'Isco sulle famiglie dalla quale emerge che l'indicatore di fiducia si è portato a quota 126, confermandosi così in linea con gli elevati livelli dei primi mesi dell'anno e superando di oltre mezzo punto il valore di aprile.

Dal lato personale, le condizioni economiche delle famiglie si contraddistinguono per una diffusa stabilità con indicazioni previsive di miglioramento. Sempre consistente è la incidenza di coloro che, oltre a quadrare il bilancio, riescono a risparmiare; anche in prospettiva il risparmio è scontato avere uno spazio privilegiato nell'allocazione delle risorse familiari, coniugandosi peraltro con una domanda di beni durevoli in linea con le tendenze più recenti mentre le spese per migliorare l'abitazione potrebbero farsi a loro volta più dinamiche.

Nell'operazione dei prossimi due anni, infine, la positiva impostazione della domanda di autovetture è scontata proseguire, mentre non emergono modifiche di tendenza apprezzabili dalle intenzioni di acquisto dell'abitazione.

La situazione economica del Paese è migliorata o invariata nei dodici mesi passati per quasi i due terzi del campione. I prezzi, aumentati solo moderatamente oppure rimasti stabili o diminuiti, negli ultimi dodici mesi, secondo l'86 per cento degli interpellati, sono attesi in movimento ai ritmi attuali da circa la metà, mentre una loro decelerazione è attesa dal 26 per cento, contro il 18 per cento che sconta maggiori rincari. Il numero dei disoccupati è previsto in aumento moderato da due quinti delle famiglie mentre un quinto prevede un forte aumento.

La situazione economica delle famiglie è stata ancora contraddistinta negli ultimi dodici mesi da un'elevata presenza di giudizi di stabilità o progressi (quattro quinti del campione); in prospettiva, una quota analoga si attende stabilità o miglioramenti, con saldo positivo (+4). Secondo una tendenza che si protrae ormai da tempo, la metà circa delle famiglie è in condizione di «quadrare» il proprio bilancio finanziario: a queste si aggiunge un ulteriore 40 per cento che riesce anche a risparmiare.

Nella prospettiva dei prossimi dodici mesi, la quota di famiglie che ritiene di poter risparmiare è salita dal 44 per cento del precedente mese al 47 per cento e coloro che giudicano opportuno e conveniente risparmiare si mantengono sull'incidenza di circa i tre quarti.

Il momento per l'acquisto di beni durevoli è stato valutato «favorevole», come da alcuni mesi, dal 17 per cento delle famiglie e «sfavorevole» dal 22 per cento; agnosticismo e indifferenza sono stati espressi dal 61 per cento.

CIPI

Sir ceduta in blocco

Verranno presto decisi i tempi per l'asta

ROMA — La Sir sarà ceduta in blocco attraverso un'asta pubblica: è questa la decisione presa ieri dal Cipi per la cessione del gruppo chimico. Il Cipi trasmetterà adesso le sue direttive al comitato di liquidazione che dovrà decidere i tempi per l'asta. «Abbiamo accantonato l'ipotesi di vendita per singole aziende — ha dichiarato il sottosegretario alle partecipazioni statali Angelo Picano — per garantire l'assoluta trasparenza dell'operazione. Valuteremo tutte le offerte che saranno presentate in base alle garanzie e all'affidabilita degli imprenditori interessati».

Picano ha poi detto di non essere a conoscenza dell'interesse di Rovelli per il gruppo chimico e per quanto riguarda le offerte già presentate dalla Jacorossi e dalla Merloni il sottosegretario ha osservato che con la decisione di ricorrere all'asta pubblica «si riparte ora da zero».

Il Cipe ha inoltre approvato — si legge in una nota del ministero del bilancio — alcuni riparti del fondo sanitario nazionale, la partecipazione italiana al laboratorio europeo di Grenoble di luce di sincrotone nonché l'avvio della realizzazione di un laboratorio complementare a Trieste (servizio in cronaca); il comitato per la programmazione economica ha anche varato alcune modifiche al programma generale di metanizzazione nel Mezzogiorno (in particolare nella Campania) nonché lo stanziamento di 900 miliardi per interventi relativi al risparmio di energia.

Il Cipi — prosegue la nota — ha invece approvato anche 33 programmi di ricerca da ammettere alle agevolazioni del fondo per l'innovazione tecnologica e ha adottato provvedimenti relativi ad aziende commissariate in base alla legge Prodi. Il comitato per la politica industriale — conclude la nota — ha infine autorizzato numerosi interventi industriali ed ha adottato provvedimenti in materia di cassa integrazione speciale.

I programmi del Consiglio nazionale delle ricerche approvati dal Cipe sono in particolare dieci progetti finalizzati di nuova generazione che impegneranno 692 miliardi in cinque anni. Sono i progetti telecomunicazioni, robotica, tecnologie elettroniche, chimica fine, materiali speciali per tecnologie avanzate, tecnologie superconduttive e criogeniche, servizi e strutture per la internazionalizzazione delle imprese e sviluppo delle esportazioni, sistemi informatici e calcolo parallelo, biotecnologie e biostrumentazioni, edilizia.

Il programma del gruppo Fiat approvato ieri dal Cipi prevede invece investimenti per complessivi 3.200 miliardi, la creazione di otto centri di ricerca scientifica e la realizzazione di 35 progetti di ricerca industriale.

Il programma Olivetti si basa invece su investimenti per 770 miliardi, la creazione di tre centri di ricerca e la realizzazione di 27 progetti di ricerca industriale; i nuovi posti di lavoro saranno circa 1880. Nella prossima riunione di Cipi e Cipe, secondo quanto si è appreso, sarà anche approvato il contratto con il gruppo Iri che riguarda progetti per investimenti tecnologici, produttivi e di ricerca.

In materia di politica assicurativa, il ministro Piga ha sottoposto all'attenzione del Cipe, oltre che l'attribuzione di nuovi poteri all'Isvap, l'urgenza di approfondire le tematiche relative alla normativa sulla previdenza integrativa.

TELIT

E' furiosa la Cgil

Soddisfatto invece il mondo politico

ROMA — Il via libera definitivo dell'Iri alla nascita del polo nazionale delle telecomunicazioni con la costituzione della società mista Telit, ha raccolto complessivamente un giudizio positivo degli esponenti politici che hanno seguito in questi mesi la vicenda che ha portato all'accordo tra Italtel (Iri-Stet) e la Telettra (Fiat). «Si completa un iter che ha determinato uno dei processi industriali più validi in un settore strategico con un sostanziale accordo di tutti» ha dichiarato Calogero Pumilia, capogruppo dc.

Ma mentre al ministero delle partecipazioni statali aspettano la richiesta dell'Iri (con la relativa documentazione) per l'approvazione dell'operazione Telit, nel sindacato emerge con maggior forza la spaccatura creata dalla nascita del polo pubblico delle telecomunicazioni.

La Cgil ha aperto un vero e proprio «fuoco di sbarramento» sulla vicenda. Secondo il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato la decisione su Telit rappresenta una «ulteriore picconata alla credibilità del protocollo sottoscritto da Iri e Cgil, Cisl e Uil. Il nostro totale dissenso con l'Iri — prosegue Pizzinato — deriva dal fatto che al di là del merito, sul quale comunque non siamo d'accordo, si è scelto di fare una simile operazione proprio a ridosso delle elezioni».

Per Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, Darida ora deve «convocare le organizzazioni sindacali e prendere atto che quella su Telit è una decisione di tale rilievo politico che può essere assunta solo da un governo che abbia i poteri e l'autorità che gli derivano dal nuovo parlamento».

NOTIZIA CONFERMATA

«Norditalia» a De Benedetti

Oggi Cesare Canavesio si dimette - Non ci sarà dividendo per i soci

Servizio di

Barbara Consacino

MILANO — Le trattative per la gestione della Norditalia sono arrivate a un buon punto e l'accordo sarà siglato tra qualche settimana. Enrico Zanelli presidente della compagnia di assicurazioni dei fratelli Massimo e Cesare Canavesio che sta per essere ceduta al gruppo De Benedetti ha confermato ieri la notizia, nel corso di un incontro con i giornalisti prima dell'assemblea dei soci (circa 7 mila) che si tiene oggi.

Cesare Canavesio si dimette dalla carica di amministratore delegato e dal consiglio. Per ora non vi sarà sostituzione e alla gestione penserà il presidente assieme ai due direttori generali, in attesa che la nuova proprietà inserisca i propri uomini. Entreranno a far parte del consiglio che ha terminato il suo mandato tre professionisti: l'avvocato genovese Vittorio Afferni specialista di diritto delle assicurazioni, Mario Perolo, già vice-presidente dell'Italia Assicurazioni e Ettore Drago di Milano.

Massimo Canavesio resta in consiglio. Il professor Zanelli non ha confermato né smentito il prezzo di vendita della compagnia, circa 75 miliardi di lire.

«Per quanto riguarda l'ammissione al listino ufficiale — ha detto Zanelli — abbiamo inoltrato la domanda alla Consob alla fine di febbraio e contiamo di arrivare all'autorizzazione entro due mesi. Del resto è quasi una quotazione d'ufficio, visto che il nostro azionariato è molto frazionato».

A oggi, comunque, i primi 10 azionisti (per le ordinarie) della compagnia sono: Sem (22,350 per cento) Società Finanziaria Assicurativa (controllata dai Canavesio) (10,735 per cento) Aurelio Ricci, ex proprietario (6,03 per cento) Banca Commerciale Italiana (4,23 per cento), Fispao, fiduciaria del San Paolo di Torino (3,72 per cento), Cariplo (2,84 per cento), Euramerica Fiduciaria (2,82 per cento), Banco di Roma (2,63 per cento), Banca Toscana (2,11 per cento).

Il flottante corrisponderebbe a oltre il 5 per cento. Nell'86 la Norditalia ha avuto un utile netto di 3 miliardi e 56 milioni contro 1 miliardo e 202 milioni del 1985, al netto di accantonamenti per 1,5 miliardi. Non ci sarà dividendo per i soci che dovranno approvare la destinazione dell'utile in parte alla riserva legale (152,8 milioni) in parte al fondo riserva straordinaria (2,9 miliardi).

Il settore di punta nei primi mesi dell'87 resta sempre l'Rc auto, ma anche il ramo vita ha avuto un incremento nella raccolta premi di oltre il 50 per cento.

ASSICURAZIONI

La «Sai» nel «Sole»

Non specificata la quota azionaria

TORINO — La Sai, Società assicuratrice industriale che fa capo al gruppo di Salvatore Ligresti, è entrata a far parte della «Compagnia Il Sole assicurazioni e riassicurazioni», società con sede a Genova e operante in tutti i settori di rischio dei rami danni.

Lo rende noto un comunicato della Sai nel quale si afferma che la società torinese si affianca nella compagine azionaria alla Taverna holding, al gruppo Miroglio (azienda meccanica con sede ad Alba, nel Cuneense), alla Pirelli e alla Padana assicurazioni (gruppo Eni).

Il comunicato della società torinese, che non specifica la quota azionaria acquisita (si parla di un 38 per cento ma non vi sono conferme) prosegue sostenendo che gli altri soci continuano a conservare la loro quota.

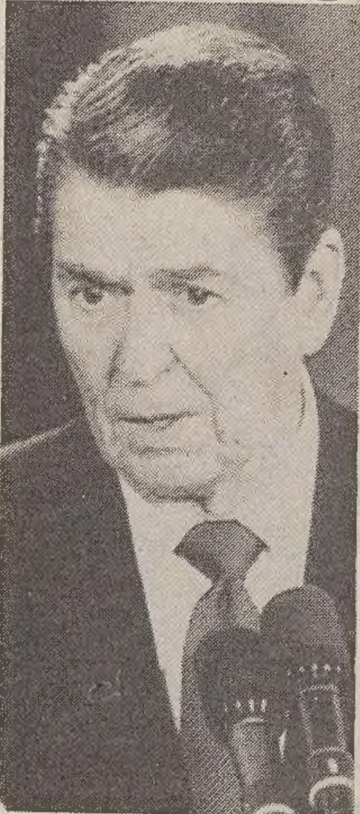
La «Compagnia Il Sole», ha un capitale sociale di 12 miliardi e — secondo la nota della Sai — ha chiuso l'esercizio '86 «in positivo», con una raccolta premi di 6,9 miliardi.

L'ingresso della Sai — conclude la nota — ha l'obiettivo di valorizzare e sviluppare «Il Sole» anche allargandone la base azionaria, mentre costituisce un rafforzamento delle sinergie del gruppo Sai finalizzate al servizio assicurativo alla clientela.

A DIECI GIORNI DA VENEZIA

Reagan assicura: «Il dollaro è okay così»

Ma il bigliettone continua a scendere



Ronald Reagan

ROMA — «Non siamo propensi a ulteriori, importanti ribassi del dollaro». Parola di Reagan. Il Presidente degli Stati Uniti, a dieci giorni dal vertice economico di Venezia, ha concesso un'intervista alle televisioni europee, canadese e giapponese, ribadendo che ormai il biglietto verde ha raggiunto un livello «appropriato» sui mercati internazionali dei cambi.

Probabilmente Reagan avrà voluto approfittare dell'occasione per inviare al mondo una ventata di ottimismo («l'instabilità dei mercati? E' sempre stata attribuita alla sopravvalutazione del dollaro: ebbene, il dollaro si è deprezzato»). Ma c'è poco da stare allegri: innanzitutto un ventaglio di smentite sono piovute da più parti, sia dall'americana Alan Greenspan Lester Thuron) che dalla Gran Bretagna; inoltre proprio ieri si è resgistrato un nuovo arretramento del biglietto su tutte le piazze, esclusa quella giapponese. Per inciso, tuttavia, bisogna dire che per la festa dell'Ascensione sono rimasti chiusi i mercati di Francoforte, Parigi e Zurigo.

Queste le quotazioni: 1310,25 lire a Milano (mercoledì 1314,50); 1,8130 marchi sulla piazza londinese (1,8233). A Tokio il dollaro ha chiuso a 143,50 yen, quasi invariato sui 143,15 di mercoledì, dopo una giornata di scambi molto ridotti.

In Giappone per oggi si attende la presentazione da parte del governo di Nakasone, del bilancio integrativo di stimolo economico: si tratta di un pacchetto da 5 mila miliardi di yen (lavori pubblici, riduzioni fiscali, importazioni aggiuntive di merci «made in Usa»). I funzionari giapponesi sostengono che queste misure saranno davvero attuate (altre volte si registrano solo promesse), tanto più che si prevede per il paese un periodo di ripresa economica.

Tuttavia gli effetti del caro yen continuano a farsi sentire: in aprile sono diminuite del 7,4 per cento le esportazioni di autoveicoli rispetto allo scorso anno (stesso mese). A farne le spese sono state soprattutto la Nissan (-19,4 per cento), la Jsuzu (-12,8 per cento), la Toyota (-6,2 per cento), la Honda (-6,2 per cento). Inoltre anche l'export di acciaio giapponese ha subito una pesante flessione (-12 per cento in aprile), a causa del rialzo dello yen e delle restrizioni imposte dagli Stati Uniti.

Reagan, intanto, non pensa nemmeno lontanamente di far rientrare i dazi del 100 per cento su alcuni prodotti nipponici introdotti il 17 aprile scorso, prima del vertice di Venezia: «Non abbiamo ancora raggiunto il ritorno all'osservanza dell'accordo che entrambi i paesi hanno sottoscritto sulla questione», ha detto.

Il vero nodo rimane pur sempre il passivo della bilancia commerciale americana: la riduzione annunciata l'altro ieri per il primo trimestre viene da più parti giudicata «estremamente esigua», e quindi incapace di far fronte alla situazione. Né d'altra parte, fa sapere l'istituto nazionale britannico di ricerca economica, basteranno i provvedimenti finora annunciati da Germania e Giappone: «Solo un cospicuo incentivo deflazionistico (riduzioni fiscali pari all'1 per cento del pnl nei due paesi nell'88 e nell'89) potrebbe avere qualche effetto.

Ecco quindi profilarsi nuovi ribassi del dollaro (si parla di un cambio a 100 yen e a 1,10 marchi) a dispetto delle dichiarazioni di facciata del Presidente Reagan.

PIAGGIO

«Lo spazio non ci rende»

ROMA — Le industrie aerospaziali italiane nel 1986 hanno accresciuto il fatturato portandolo da 4500 a 4900 miliardi, ma hanno perso terreno sui mercati esteri. L'export, secondo i dati illustrati ieri da Rinaldo Piaggio, presidente uscente dell'associazione di settore (Aia), è sceso ulteriormente al 47 per cento del fatturato.

Si tratta del quinto anno consecutivo (dal 1982) che la quota di produzione esportata scende e dopo aver toccato il massimo nel 1981 con il 70,5 per cento si è tornati ai livelli del 1978.

Le cause della flessione nelle vendite all'estero, che è notevolmente preoccupante dato che le industrie sono dimensionate per l'esportazione, sono state individuate da Piaggio prevalentemente nella caduta del dollaro Usa e nella minore capacità di acquisto dei paesi in via di sviluppo.

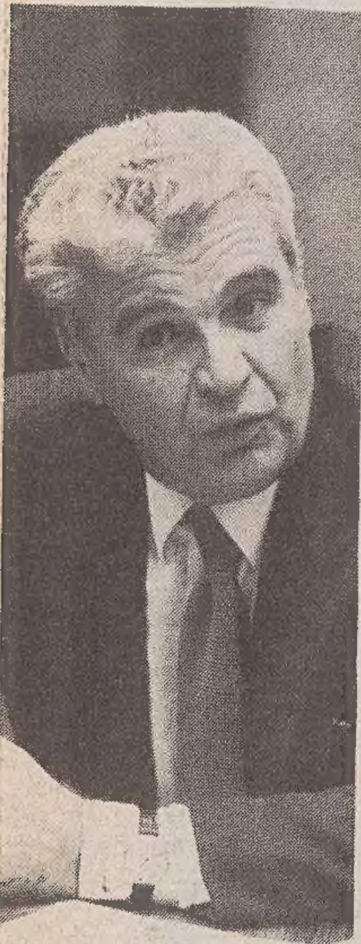
L'industria aerospaziale nazionale, ha detto Piaggio, si sente «tradita» e spera che con la nuova legislatura vadano in porto gli interventi per mettere in moto finanziamenti adeguati (400-500 miliardi) al centro italiano di ricerca aerospaziale localizzato in Campania e per costituire l'Agenzia spaziale italiana.

Il presidente dell'Aia ha sottolineato come i finanziamenti destinati al settore, anche da parte della difesa (aeronautica militare, marina ed esercito) diano importanti ritorni che non sono valutabili solo in termini di «sicurezza» ma sono la garanzia per lo sviluppo e la crescita economica, che si presenta problematica, «date le previsioni di recessione mondiale emerse dal vertice Ocse di metà maggio».

ELETTRODOMESTICI

E Zanussi vuole l'Indesit

Anche la Hoover in corsa dopo la Merloni e la Philco
L'azienda torinese sta uscendo da un lungo periodo di crisi


Gian Maria Rossignolo, presidente della Zanussi.

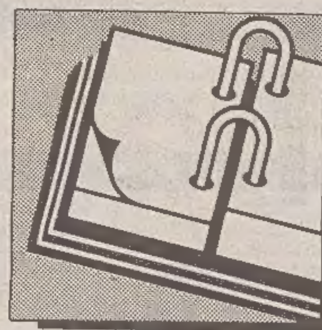
TORINO — Si sta allargando il numero dei «pretendenti» all'acquisizione della «Indesit», la società torinese che dopo un lungo commissariamento sta uscendo dalla crisi. All'interesse già confermato della Merloni, e a quello della «Philco» si sono ora aggiunti, secondo fonti sindacali, anche la «Hoover», la società inglese a capitale americano e la svedese «Electrolux», attraverso la Zanussi.
Questi ultimi due gruppi avrebbero già presentato (il termine ultimo scade il 12 giungo), le proprie «candidature».
I risultati conseguiti dall'azienda torinese nei primi quattro mesi dell'anno, confermano d'altra parte, che esistono le premesse per l'interessamento di una nuova proprietà: con 290 mila apparecchi venduti, si è registrato un miglioramento del 15 per cento rispetto al programma prefissato.
Sull'uscita dal commissariamento, i sindacati sono favorevoli, ma chiedono precise garanzie occupazionali. Ci sono preoccupazioni, infatti, per i 4.000 lavoratori in cassa integrazione tra i due stabilimenti di None (Torino) e Teverola (Caserta).

ZANUSSI E AZIENDE IRI

Indotto, occasione mancata

Critiche dal sindacato - La Cgil: «Troppe inerzie»

TRIESTE — L'indotto — a giudizio della Cgil regionale — delle grandi imprese a partecipazione statale e della Zanussi rappresenta un'opportunità da sfruttare, per consolidare il rapporto tra grande impresa e territorio regionale, per favorire la diffusione dell'innovazione tecnologica, per allargare la produzione e l'occupazione.
La quota anno di indotto Pp.Ss. e Zanussi si aggira su valori di circa 1700 miliardi. Attualmente — rileva una nota della Cgil — la struttura produttiva della regione fornisce le grandi aziende per circa 120-130 miliardi (8 per cento del fabbisogno); le commesse per il cantiere di Monfalcone e l'incremento dei volumi produttivi della Zanussi, confermano una tendenza, per i prossimi due-tre anni, positiva.
In questo quadro l'impegno Iri delle aziende private regionali e della stessa regione — si legge ancora — è del tutto inadeguato, quasi inesistente per favorire un allargamento delle quote di produzione prodotte in Friuli-Venezia Giulia.
La legge varata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia nel 1986 (l.r. n. 45 del 1986) per sostenere un processo di qualificazione ed espansivo delle attività produttive indotte delle aziende a partecipazione statale su questo punto è inoperante.
La nota sindacale rileva inoltre che il gruppo di lavoro costituito tra Regione, Iri, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali per produrre concrete proposte, in tre anni si è riunito tre volte.
Negli incontri con le Partecipazioni statali — rileva ancora la Cgil — le colpe dell'attuale inerzia vengono scaricate sulla mancanza di imprenditorialità privata in grado di corrispondere alla richiesta, mentre da parte privata si denuncia la indisponibilità delle Pp.Ss. nel fornire informazioni e atteggiamenti utili a favorire processi di consolidamento.
Infine la Regione: tace. Le richieste di incontro con le parti avanzate dal sindacato metalmeccanici di Gorizia hanno ricevuto una risposta da parte della lega delle cooperative e dal Cna (artigiani), mentre tutti gli altri non si sono fatti vivi (Industriali, Api regionale, ecc.).
In questa situazione la Cgil regionale ritiene urgente «attivare rapidamente il gruppo di lavoro regionale, per definire proposte concrete, in tempi rapidi, in grado di cogliere le possibilità che si presentano per l'economia e l'occupazione del Friuli-Venezia Giulia».



TACCUINO ECONOMICO

L'industria chiede fondi per rinnovarsi

ZOPPAS. In questi giorni le commissioni competenti del consiglio regionale stanno vagliando il disegno di legge relativo alle variazioni al bilancio pluriennale 1987-89 e di previsione per il 1987. E' questo un appuntamento importante perché permette di calibrare nuovamente le dotazioni finanziarie degli strumenti di intervento della politica regionale in funzione delle esigenze emerse, o più chiaramente delineatesi, nel primo scorcio dell'anno in corso.

Per quanto attiene in particolare il settore produttivo, la federazione regionale degli industriali, in una nota, esprime preoccupazione per il fatto che il decreto legge non prevede nessuna risorsa aggiuntiva per gli strumenti di intervento a favore dello sviluppo industriale. «Si tratta — osserva la federazione — di una scelta tanto più preoccupante quando si pensi che le risorse messe a disposizione per gli interventi a favore dell'industria con la legge di bilancio di presentano già insufficienti a sostenere i processi di innovazione e di rafforzamento produttivo.
Il presidente regionale degli industriali, Zoppas, riunirà il comitato di presidenza della federazione lunedì prossimo. In quella sede verranno approfonditi i contenuti di revisione della politica industriale regionale e in questo contesto sarà verificata la coerenza delle risorse disponibili con gli obiettivi di rinnovamento da perseguire. «L'industria regionale — si legge nella nota — sta portando avanti un grosso impegno innovativo attraverso investimenti, ricerca applicata, ricorso ai servizi avanzati. E' un impegno che per essere portato avanti con efficacia, ha bisogno di certezze e continuità che, con la disponibilità delle risorse stanziate nel dicembre scorso, certamente verranno a mancare in tempi molto ravvicinati.

PORTO. «Stazione Marittima Porto di Genova Spa» così si chiama la nuova società operativa del sistema portuale genovese che sarà costituita venerdì 29 maggio con un capitale sociale iniziale di 200 milioni. Queste le quote di partecipazione: Consorzio autonomo del porto (51%) litorali urbani Srl (gruppo sci romanengo 44%), costa crociere (5%). In occasione della costituzione della nuova società, verrà ufficialmente presentato anche il progetto per il rinnovamento del terminal crociere del porto di Genova.

DIBATTITO. Nell'ambito dei programmi per il centenario della fondazione, il Gazzettino ha promosso per giovedì 4 giugno a Venezia — nella scuola grande di San Giovanni Evangelista con inizio alle ore 9.30 — l'incontro «Venezia e il suo porto - una proposta per domani». L'iniziativa rappresenta l'occasione per illustrare un progetto di ristrutturazione impostato dal provveditorato al Porto e per avviare un dibattito sull'area portuale, con riferimento anche al suo rapporto con la città e l'entroterra.

Protagonisti del dibattito sono: Costante Degan, ministro della Marina mercantile, Nereo Laroni sindaco di Venezia, Carlo Bernini presidente della Giunta regionale del Veneto, Orlando Minchio presidente della Provincia di Venezia, Alessandro Di Ciò presidente del Provveditorato al Porto di Venezia, Oreste Fracasso presidente dell'Associazione industriali della provincia di Venezia, Luigi Zanda Loi presidente del Consorzio Venezia Nuova; portano la loro testimonianza:

Gian Carlo Ferretto presidente federazione regionale degli industriali del Veneto, Giulio Malgara presidente comitato Expo, Luigi Stivanello Gussoni presidente regionale federazione fra le associazioni piccole e medie industrie del Veneto, Giuliano Tempo presidente unione provinciale artigiani di Venezia, Carlo Tonolo presidente associazione fra le Case di Spedizione spedizionieri e agenti marittimi della Provincia di Venezia.

RICHIESTA UFFICIALE

Elicotteri per Ronchi

Si punta a un servizio-taxi per i centri della regione

Intanto il progetto di un collegamento aereo con Monaco di Baviera non ottiene l'O.K. da Roma

UDINE — I turisti tedeschi diretti nelle località balneari dell'Alto Adriatico e in tutti i più importanti centri della regione potrebbero, in futuro, usufruire di un trasporto diretto aereo-elicottero. Una proposta di collegamento diretto tra Monaco di Baviera e Ronchi dei Legionari è stata infatti avanzata dalla compagnia di bandiera tedesca, la Lufthansa.
Sul progetto si sono già espressi i soci del Consorzio per l'aeroporto Friuli-Venezia Giulia che hanno all'unanimità votato a proposito un ordine del giorno. In seguito, il Consorzio del terzo bacino di traffico ha fatto pervenire al ministero dei trasporti la propria adesione all'iniziativa, che costituirebbe un ulteriore incremento delle attività dello scalo aereo regionale.
In seguito a tale richiesta, avanzata dalla Lufthansa, torna di estrema attualità un'altra proposta che il Terzo bacino di traffico lanciò quattro anni fa, nel 1983. Nel suo piano integrato comprensoriale dei trasporti, il Consorzio aveva proposto un collegamento con elicotteri tra lo scalo regionale e i principali centri della regione.
Nel riproporre tale iniziativa, il Consorzio del terzo bacino di traffico precisa che se si concretizzassero i nuovi collegamenti aerei proposti, l'istituzione di un regolare servizio di elicotteri potrebbe risultare praticabile anche sotto il profilo strettamente economico.
Infatti, in particolar modo nella stagione estiva, la domanda di trasporto veloce verso le località balneari del Friuli-Venezia Giulia è sostenuta e l'istituzione del servizio accrescerebbe notevolmente l'immagine delle nostre località turistiche e dell'intera regione.
Il progetto proposto dalla Lufthansa di un collegamento diretto Ronchi-Monaco, però, rischia di saltare per il parere contrario che l'Alitalia ha espresso al ministero dei trasporti, in quanto la nascente Alinord, una compagnia nazionale di terzo livello, sembra essere interessata alla stessa linea.
Da parte del Consorzio aeroportuale, che ha fatto richiesta al ministero anche per l'istituzione di un quarto volo Ronchi-Roma (tra i due delle 11 e delle 19), e del Terzo bacino di traffico c'è l'auspicio che prevalga la richiesta della compagnia tedesca.

■

UNICEM. Utile netto di 20,1 miliardi (+67% rispetto all'85) dopo ammortamenti per 24,2 miliardi e cash flow di 44,3 miliardi. Questi i dati principali del bilancio '86 dell'Unicem, esaminato dal consiglio d'amministrazione, che si riunirà il 30 giugno in prima e il 3 luglio in seconda convocazione.

CANTIERISTICA

Vertenza più dura

Monfalcone chiede rispetto degli accordi

MONFALCONE — Lunedì, nell'aula del consiglio comunale di Monfalcone, la segreteria territoriale dei metalmeccanici e i delegati della Fincantieri illustreranno i termini della vertenza sul contratto integrativo e le iniziative sindacali che andranno ad aggiungersi, dalla prossima settimana, al blocco degli straordinari.
La decisione di inasprire la protesta è stata assunta — rileva una nota sindacale — dopo la valutazione negativa dei risultati raggiunti dalla commissione paritetica riunitasi nei giorni scorsi a Trieste sul problema.
La Fincantieri viene accusata di «non aver osservato gli accordi sottoscritti nell'ottobre scorso, nei quali si prevedeva il versamento, in giugno, della seconda tranche salariale per l'incremento di produttività, in base a una contrattazione che tenesse conto delle singole realtà produttive».
E' proprio su questo ultimo aspetto che il sindacato chiede il rispetto degli accordi.

FUSIONE

Bilancio per l'Ums

GENOVA — Il consiglio di amministrazione della Ums-Unione Mediterranea di Sicurtà (gruppo Generali) ha approvato il progetto di bilancio dell'esercizio '86 che evidenzia un utile di 840 milioni.
All'assemblea degli azionisti — convocati per il 22 giugno in prima e per il 23 giugno in seconda convocazione — verrà proposta la distribuzione di un dividendo complessivo pari a 350 milioni.

IFIL

Esplode l'utile

Aumentato il controllo sulla Toro

MILANO — Il consiglio di amministrazione dell'Ifil ha approvato il progetto di bilancio '86, che si è chiuso con un utile netto di 45,6 miliardi, contro i 19,8 miliardi segnati nell'85.
Il consiglio — come informa una nota — proporrà all'assemblea dei soci, convocata per il 30 giugno (2 luglio in seconda) un dividendo di 120 lire per azione di risparmio (90 lire nell'85) e di 100 lire per azione ordinaria (70 lire) per un ammontare complessivo di 31,8 miliardi in relazione alla vendita della partecipazione Lafico in Fiat, l'Ifil ha elevato al 9,7 per cento la quota nel capitale ordinario della Fiat, con un investimento di 1485 milardi finanziato con risorse reperite tramite l'intervento di Mediobanca.
L'Ifil inoltre — aggiunge la nota — ha elevato al 54,2 per cento la quota di controllo nella Toro assicurazioni, e ha partecipato all'aumento di capitale della compagnia da 55 a 110 miliardi, con un investimento complessivo di 103 miliardi.

COGOLO IN URSS

Altre commesse in vista

Si tratta per la più grande conceria del mondo

MOSCA — La Cogolo è in trattativa con il ministero dell'industria leggera dell'Unione Sovietica per costruire quella che nei piani del governo russo è destinata a essere la più grande conceria del mondo. Una riunione d'intenti fra le due parti c'è già stata, in margine all'inaugurazione a Mosca del primo dei cinque impianti che la Cogolo sta costruendo in Urss. I piani prevedono anche la ristrutturazione di due impianti esistenti, e la costruzione di quattro nuovi calzaturifici.
Ne ha parlato lo stesso amministratore delegato, Gianni Cogolo, durante il viaggio di ritorno dall'Unione Sovietica. Il lavoro ventennale concretizzato dal più grande gruppo conciario italiano sta dando dunque i suoi frutti. «Il mercato sovietico — sottolinea l'amministratore delegato — non si può misurare in termini immediati di lucro. Va affrontato con oculatezza, cercando di tesaurizzare a tempi lunghi».
Qual è stato il significato della commessa di cui il calzaturificio appena inaugurato fa parte, nel contesto dell'interscambio tra Italia e Urss?
«Tenuto conto dell'inderogabile necessità di incominciare a soddisfare la richiesta di beni di consumo di buona qualità da parte dei consumatori sovietici e, di conseguenza, ridurre le tensioni che questa mancanza provocava, l'Urss si è rivolta all'estero e, in particolare, all'Italia per acquisire la tecnologia necessaria per il miglioramento dei beni di consumo. Considerando la posizione di assoluta preminenza che l'industria italiana ha nel settore delle calzature e delle concerie era logico che l'Urss predìligesse questo


Gianni Cogolo

Paese e, in particolare, un gruppo italiano già ben conosciuto. La scelta di un partner italiano per l'Urss soddisfa tra l'altro la richiesta del governo italiano di creare un maggior equilibrio nell'interscambio tra i due paesi».
Oggi stiamo andando verso un miglioramento dell'interscambio o sono insorti dei problemi nuovi?
«La riforma burocratica ed amministrativa in corso porta ad un diverso tipo di fare mercato, nonché ad un nuovo metodo di lavoro ed ha creato un momento di arresto e di disorientamento. Certo sono note la necessità del Paese attraverso i piani quinquennali, e la volontà di ovviare alle attuali carenze, specie qualitative; a ciò oggi si aggiunge la volontà di diventare competitivi sul mercato internazionale, diventando esportatori non solo attraverso le materie prime come hanno fatto finora. Si dà quindi alle singole aziende la possibilità di ricavare valuta straniera per le loro necessità. Naturalmente la formula joint-venture che è in discussione da sei mesi non è ancora messa a fuoco; ci sono varie proposte al riguardo, più o meno concrete, che avranno bisogno ancora di una «messa a punto». In una riunione al ministero nei giorni scorsi si è stabilito di ritrovarci entro il mese di giugno per mettere a fuoco i punti ancora da chiarire per quanto riguarda i programmi del gruppo Cogolo».
Come può cambiare alla luce di quanto detto il tipo di rapporti commerciali tra l'Italia e l'Urss?
E' un discorso, questo, aperto non solo all'Italia, ma a tutto il mondo. Che cosa avverrà? Cambierà l'aspetto di questo mercato di vertice, responsabilizzando verso «valle» tanti altri enti, tante altre industrie. Il fatto che la singola industria e le singole Repubbliche siano autorizzate a comperare all'estero autonomamente dà già l'idea del cambiamento che ha risvolti principalmente interni. Il rallentamento che si è verificato si può dire già in via di diluizione. Il rapporto commerciale con l'Urss si sta dunque modificando passando, da una contrattazione basata sul rapporto, prezzo/-quantità, a una scelta verso la qualità».

PELLI

L'export non tira

ROMA — Uno dei settori di punta del made in Italy, la concia, è entrato in crisi: nel 1986 il calo produttivo è stato del 6%, così come le esportazioni sono calate a 1.750 miliardi di lire. Per questo andamento negativo non sono mancate le preoccupazioni all'assemblea annuale dei conciatori italiani (Unic) che si è tenuta a Milano.

Lo ha rilevato in particolare il presidente, Mattirolo, nella relazione introduttiva, che ha sottolineato come la crisi sia collegata alla perdita di competitività dei manufatti made in Italy (scarpe e pelletteria). L'assemblea ha evidenziato la necessità che la classe politica metta i conciatori in posizione di parità e di reciprocità con l'estero in tutte le situazioni operative, come l'accesso alle materie prime o la normativa ecologica. Quest'ultima costringe a spese che superano del 30% gli altri europei e costituiscono il 3% del fatturato.

Per le materie prime invece i conciatori hanno prospettato il pericolo che il patrimonio europeo di pelli grezze bovine, vitale per gli italiani, sia saccheggiato da Paesi terzi, che già posseggono la gran parte di quello grezzo ovicaprino.

BORSA DI TRIESTE

	27/5	28/5
Mercato ufficiale		
Generali*	131675	131800
Lloyd Ad.	25500	25800
Lloyd Ad. risp.	13530	13600
Ras	62500	62450
Ras risp.	39800	39800
Montedison*	2620	2627
Montedison risp.*	1347	1350
Pirelli	5350	5310
Pirelli risp.	5250	5255
Pirelli risp. n.c.	3180	3160
Snia BPD*	3920	3895
Snia BPD risp.*	3870	3800
Snia BPD risp. n.c.	2410	2400
Rinascente	1220	1220
Rinascente priv.	675	673
Rinascente risp.	720	720
Gerolimich & C.	145	150
Gerolimich risp.	118	117
G.L. Premuda	1830	1830
G.L. Premuda risp.	1800	1800
SIP	2510	2500
Sip risp.*	2520	2475
Warrant Sip*	2530	2510
Bastogi Irbs	660	658

	27/5	28/5
Comau	4150	4350
Comau warrant	175	175
Fidis	19000	19000
Sme	2220	2200
Stet*	3740	3770
Stet Warrant 10*	1630	1600
Stet Warrant 9	1010	1000
Stet risp.*	3750	3710
D. Tripcovich	9295	9460
Tripcovich risp.	5210	5600
Attività immobil.	5090	5030
Fiat*	12800	12764
Fiat priv.*	7860	7800
Fiat risp.*	7950	7965
Gilardini	18800	19000
Gilardini risp.	14100	14100
Dalmine	365	365
Lane Marzotto	5000	5005
Lane Marzotto r.	5010	5000
Lane Marzotto r.n.c.	3900	4000
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	18900	18900

PIAZZA AFFARI

Di nuovo letargo

Operazioni concluse in meno di tre ore

MILANO — Sono occorse meno di tre ore, agli agenti e procuratori di piazza Affari, per portare a termine le operazioni di acquisto e di vendita segnate sui propri «carnet». Si tratta del dato più intriso di «notizia» che si è potuto raccogliere alla fine di una seduta assolutamente incolore, con la media delle quotazioni in contenuta flessione (-0,21 per cento).

Chi si attendeva un risveglio del mercato dopo le anticipazioni sul bilancio Fiat è rimasto pertanto deluso, anche perché, per far reagire la Borsa dal torpore attuale, occorrono ben altri motivi di carattere economico e politico.

Secondo la maggioranza degli operatori si è a bocce ferme, nel senso che senza il sopraggiungere di precisi segnali in campo nazionale e internazionale sia la provincia, sia i fondi, sia la speculazione dei due sensi, rimangono alla finestra.

Appurato che l'immobilismo delle Fiat si è ripercosso su quasi tutti i titoli-guida (Generali, Ras, Comit, Pirellona, Mediobanca, Cir e Stet), isolate iniziative rialziste hanno peraltro interessato valori da lungo tempo nel dimenticatoio che, contrapponendosi alla debolezza di Montedison (-0,5 per cento), Olivetti (-0,6 per cento) e Ifi (-1,2 per cento), pareggiavano il bilancio della giornata. Si tratta degli spunti messi a segno da Italgas (+0,6 per cento), attentamente seguita anche nel comparto dei premi, Sifa (+4 per cento), Paf (+4,4 per cento), Gerolimich (+3,1 per cento), oltreché Tripcovich, alcune azioni di risparmio e un «terzetto» del gruppo Agnelli (Comau, Olcese, Gilardini).

Sempre a proposito dell'indifferenza della clientela ai risultati societari vi sono da segnalare le marginali oscillazioni di Acqua Marcia e Smi, mentre decisamente offerte sono state Recordati, Cogefar, Sasib privilegiate e Tecnost.

Tra i pochi commenti sviluppati nel «parterre» di Palazzo Mezzanotte, ha trovato un certo eco il prossimo aumento di capitale della Silos Genova che prenderà avvio col nuovo ciclo borsistico. Il collegamento tra il difficile momento attraversato dal mercato e l'altrettanto «difficile» operazione del maggior azionista Montedison (la Silos aumenterà il capitale da 226,8 a 783 miliardi con emissione di azioni munite di due tipi di warrant) consiste, secondo alcuni, nell'esito incerto della sottoscrizione dei nuovi titoli che, nonostante vengano emessi alla pari, non garantiscono al momento un adeguato rendimento.

Più in generale ci si domandava se la proposta di «ingegneristiche» operazioni finanziarie troverà gli investitori nella condizione di digerirle, finito com'è il periodo in cui ogni genere di richiesta trovava facile e immediata rispondenza.

Altre considerazioni degli addetti ai lavori puntavano poi sull'accresciuto peso della finanza nel mondo delle imprese e, in definitiva, sulla sempre più attiva concorrenzialità di queste che guadagnano, hanno guadagnato nel 1986, soprattutto grazie a un'attività di intermediazione che non ha avuto eguali negli ultimi tempi. E la finanza, per prosperare, ha bisogno di una Borsa protesa al rialzo.

[m.f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/5	15.30	EUROPA II	Patrasso	23
28/5	17.00	IVAN KOROTEEV	Damman	rada
28/5	20.00	LIVEZENI	Jlicevsk	rada
29/5	09.00	SKULPTOR GOLUBKINA	Odessa	Arsen.
29/5	19.00	FORTUNE	Ceyhan	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/5	14.00	FRISIAN FAITH	51 (15)	Algeciras
28/5	pom.	SAUDA	54	Fusina
28/5	20.00	JADRAN EXPRESS	49 (5)	Fiume
28/5	20.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
28/5	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
28/5	sera	SPRING	15	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/5	08.00	LIVEZENI	rada	Terni
29/5	08.00	IVAN KOROTEEV	rada	Arsen.
29/5	10.00	ALKHALED 2	8	3

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., ALKHALED 2, RABUNION V, OSA TRIESTE, STORM DUE, SPRING, SOCARSEI.
Punto franco nuovo: ALESSIA, TRAPEZITZA, JADRAN EXPRESS, SAUDA, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, SOCARQUATTRO.

Arsenale Triestino: MARITEA, APULIA, JASNOE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

SCHULAU (Germania Occ.), ag. Lisert, cellulosa, da Aveiro; NEJEM (Libano), ag. Costanzi, semolino, da Venezia; SUN CHERIE (Panama), ag. Costanzi, tronchi, da Ravenna.

navi in partenza

SOCARCINQUE (Italia) per Trieste; KRPAN (Jugoslavia) per Ash Dod; ANGARSKLES (Urss) per Salerno; KOSTROMALES (Urss) per Huelva; SAYANYLES (Urss) per Leningrado.

navi all'ormeggio

CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori.

BORSA

958
-0,21%
Il mercato ha denunciato un'ulteriore riduzione dell'attività tanto che il listino ha esaurito le chiamate dei valori poco prima delle 13.

DOLLARO

1310,25
-0,32%
Marcato assestamento in concomitanza col ritorno delle previsioni di una ripresa al ribasso. Contenuta reazione dell'oro.

MARCO

722,15
-0,02%
La lira è progredita nei confronti delle divise forti dello Sme. Esiguità di scambi per la chiusura festiva di alcuni mercati continentali europei.

BORSA DI MILANO (28.5.87)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
A Abeille	135175	-0,1	29711	83,6	155890	-1,3	0,73	33,0
Acq. De Ferrari	3360	1,8	718	91,4	3610	1,8	2,38	26,0
Acq. De Ferrari r.n.c.	1910	0,5	700	65,8	2540	-3,1	4,71	14,8
Acqua Marcia	1178	-0,2	747	11,7	4444	-5,8	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	617	1,1	617	0,0	1830	0,0	—	—
Aedes	11200	2,8	4273	60,6	15700	3,7	0,80	56,5
Aedes r.n.c.	7200	—	5810	90,3	7350	0,7	1,39	36,4
Aeritalia	3931	—	3871	2,2	6620	-1,0	2,29	32,6
Agricola Fin.	2272	-0,4	1835	20,3	3990	-1,6	—	—
Agricola Fin. risp.	3561	-1,1	2223	75,3	3999	-3,8	—	—
Alitalia	955	-1,0	930	2,6	1896	-1,5	2,62	29,2
Alitalia priv.	765	0,5	716	4,0	1930	-0,6	3,27	23,4
Alivar	10250	—	6100	42,8	15800	0,0	2,93	22,9
Alleanza	77100	-1,5	17575	79,2	92700	-2,4	0,58	93,7
Alleanza r.n.c.	80050	—	61000	68,9	88650	-1,8	0,62	97,3
Ansaldo Trasporti	6100	-0,4	4285	83,8	6450	0,0	4,10	11,1
Assitalia	29030	-0,5	22250	86,4	30100	-2,9	0,55	—
Attiv. Immobiliari	5030	-1,2	2977	33,0	9200	-2,7	2,49	28,4
Aturia	2175	-0,9	2099	2,9	4700	-1,4	—	—
Aturia risp.	1999	0,5	1940	3,1	3820	-0,9	—	—
Ausiliare	8360	0,6	3010	60,9	11800	1,7	1,08	44,7
Ausonia	3850	-1,3	3150	46,2	4665	-3,1	—	—
Autostrada To-Mi	12430	0,2	3751	81,5	14400	-3,3	3,22	23,0
B Banca Catt. V.	6150	0,4	3879	60,6	7624	5,5	3,41	11,5
Banca Comm. Ital.	3650	—	2123	42,3	5736	-1,4	4,93	10,4
Banca Mercantile	9000	-1,5	9000	0,0	15615	-3,7	2,22	35,5
Banca Naz. Agr.	5920	0,2	4456	47,7	7527	0,2	2,96	25,4
Banca Naz. Agr. priv.	2700	-0,4	2590	3,8	5462	-3,2	6,48	11,6
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2500	-0,4	2500	0,0	3330	-2,0	7,40	10,7
Banca Toscana	7070	—	7000	1,9	10604	0,0	4,47	11,8
Banco Chiavari	5280	0,6	5010	15,1	6798	0,0	4,92	7,3
Banco Lariano	4110	-0,2	2600	51,0	5560	1,4	4,87	8,5
Banco Napoli risp.	17440	-0,3	17440	0,0	20250	-2,0	8,03	11,3
Banco Roma	11450	-0,4	11390	0,5	24000	-2,9	4,72	14,2
Banco Sardegna risp.	14100	0,7	13700	22,3	15490	0,0	3,19	—
Bastogi Irbs	658	-0,3	165	63,2	945	-1,8	—	—
Benetton Group	19000	2,2	15250	63,0	21200	-2,5	2,63	23,5
Benetton Warrant	207	-1,4	125	70,7	241	-1,4	—	—
Bnl quote risp.	23700	-0,3	23500	3,0	30116	-1,7	5,91	15,3
Boero Bartolomeo	5950	-0,8	3758	44,4	8700	-0,8	4,41	35,7
Bonifiche Ferraresi	32300	-0,6	21520	46,0	44950	-1,8	1,24	36,8
Bonifiche Siele	36550	0,4	16211	50,5	56500	1,8	0,49	24,7
Bonifiche Siele r.n.c.	18800	-1,6	17400	9,8	31700	-1,6	1,06	12,7
Breda	12000	0,3	3560	82,3	13810	0,4	2,08	45,3
Brioschi	1040	—	535	37,8	1870	-1,0	—	—
Buitoni	7055	-1,0	868	50,5	13113	-3,0	1,42	34,3
Buitoni r.n.c.	3851	0,7	1071	42,5	7607	-3,7	—	18,7
Buton	2789	1,4	2070	24,5	5000	1,6	5,93	11,1
C Caffaro	1230	-0,1	640	45,2	1944	-1,7	2,85	25,4
Caffaro risp.	1238	0,7	643	45,8	1943	-0,6	3,23	25,6
Calcestruzzi	9500	—	7400	75,0	10200	-0,5	—	—
Cam Finanziaria	3150	2,1	2657	52,2	3602	3,3	3,81	23,3
Cantoni	8101	1,3	2806	41,7	15500	-1,1	2,59	6,0
Cantoni risp.	8390	3,3	7900	8,8	13500	3,6	3,58	6,2
Cart. Binda-De Medici	3451	-0,8	1413	67,4	4438	-0,8	2,94	28,3
Cart. Burgo	12649	-0,4	4379	71,2	16000	0,2	3,16	13,3
Cart. Burgo priv.	9300	-0,5	3949	63,7	12350	-2,1	6,45	9,8
Cart. Burgo risp.	12650	0,0	5107	73,1	15400	0,0	3,95	13,3
Cement. di Augusta	4950	—	4501	58,3	5271	0,9	5,56	—
Cement. di Sardegna	7860	0,8	7705	13,8	8830	-1,0	5,09	—
Cementeria Merone	4741	-0,6	3270	74,3	5250	-2,6	2,74	—
Cement. Siciliane	11450	—	10700	34,1	12900	-0,1	4,80	—
Cementir	3801	0,7	2129	83,5	4131	-1,0	4,74	12,8
Ciga Hotels	4440	0,7	1917	44,4	7600	0,9	1,01	—
Ciga Hotels r.n.c.	2170	0,7	1950	40,1	2498	-0,1	5,76	—
Cir	6049	—	1806	46,5	10922	-1,2	1,98	39,8
Cir risp.	6000	—	1791	47,1	10718	-0,7	2,33	39,5
Cir r.n.c.	3345	-0,9	1691	40,1	5813	-3,5	4,78	22,0
Cmi	4799	—	3700	26,8	7800	-5,0	6,25	15,5
Cofide	4375	-0,3	2760	46,5	6230	-0,6	0,63	—
Cofide r.n.c.	1968	1,0	1929	4,9	2717	-1,6	2,41	—
Cogefar	6845	0,5	1845	70,1	8976	-2,2	2,56	14,6
Cogefar r.n.c.	3520	-4,2	3520	0,0	4300	-6,1	5,54	7,5
Cogefar 1/7/86	6580	0,5	6580	0,0	7600	-2,5	—	14,0
Comau	4349	4,8	3600	31,7	5960	5,6	—	—
Comau Warrant	175	—	175	0,0	400	-2,8	—	—
Condotte Acqua To	6330	-0,3	1995	77,3	7600	3,9	2,21	—
Credito Commerciale	6000	—	5750	7,9	8918	0,0	3,33	14,2
Credito Fondiario	4950	1,9	4450	25,6	6400	0,4	3,64	5,3
Credito Italiano	2052	0,8	1121	38,7	3529	0,0	3,30	12,9
Credito Italiano risp.	2100	1,9	2090	2,1	2575	0,5	3,77	13,2
Credito Varesino	3320	0,6	2757	20,5	5500	-0,3	4,22	12,9
Cr. Varesino r.n.c.	2515	—	2400	10,5	3499	-1,4	6,36	9,7
Cucirini	2090	-0,4	1470	33,0	3350	-2,7	—	96,4
D Dalmine	368	—	360	1,4	920	0,3	—	—
Danieli & C.	6880	—	2428	74,7	8390	-0,1	2,28	11,0
Danieli & C. r.n.c.	3660	-0,5	3300	59,1	3909	-1,9	—	—
Dataconsyst	9310	0,3	6850	77,8	10010	0,6	6,02	12,0
Del Favero	5125	—	4500	48,1	5800	-1,3	4,10	—
E Edit. Fabbri p.	1980	—	1882	19,0	2399	-0,7	5,56	14,6
Editoriale	3020	0,3	2301	100,0	3020	4,1	0,69	37,7
Eliolona	2699	-0,4	1160	95,0	2780	0,3	2,59	—
Eridania	4492	—	2673	47,3	6520	-1,3	3,78	20,0
Eridania r.n.c.	2830	-0,1	2660	43,8	3048	-1,7	7,07	12,6
Eurogest	1179	-0,8	789	29,3	2118	-7,2	5,43	—
Eurogest risp.	1300	—	790	42,5	1990	-3,0	5,14	—
Eurogest r.n.c.	850	-2,3	674	23,0	1439	0,2	8,00	—
Euromobiliare	11150	—	3199	74,3	13900	-0,9	2,06	23,9
Euromobiliare r.n.c.	4460	1,4	3950	16,7	7000	-0,7	5,61	9,5
F F.M.C.	2850	—	2510	14,4	4871	-1,0	4,56	10,4
Faema	4140	-0,2	3000	87,4	4305	-0,7	2,17	27,7
Falck	7201	0,7	2130	47,5	12798	-2,8	—	—
Falck risp.	7850	-0,9	2188	63,5	11109	-2,1	—	—
Falck risp. 1.1.85	8455	-0,3	3527	58,7	11928	0,7	—	—
Farmitalia	10350	0,5	3689	33,0	23900	-2,4	2,90	23,7
Farmitalia r.n.c.	6650	0,2	6130	22,5	8440	-5,7	4,96	15,3
Fiar	18350	0,2	7504	75,8	21810	1,4	1,09	16,3
Fiat	12769	-0,4	2015	73,7	16600	-1,6	1,15	19,9
Fiat priv.	7799	-0,8	1868	58,4	12022	-1,3	1,88	12,3
Fiat r.n.c.	7975	—	7330	28,4	9600	0,2	—	—
Fidenza Vetraria	10060	-0,1	4100	45,8	17100	-2,3	5,96	10,8
Fidis	18965	-0,2	4845	51,4	32300	-2,9	2,64	18,0
Fimpar	1790	1,4	1599	13,6	3000	-0,6	—	—
Finarte	2605	0,1	1950	67,2	2925	-2,1	—	—
Fineurop-Gaic	38650	-0,1	38650	0,0	46000	-2,2	0,52	—
Finrex	1299	0,3	1043	33,8	1800	1,1	—	—
Finrex r.n.c.	795	0,6	745	24,6	948	-3,6	—	—
Fisac	7160	-3,2	3300	29,4	16450	-3,5	4,89	9,9
Fisac risp.	6960	0,9	3400	29,4	15500	-2,0	5,32	9,7
Fiscambi holding	8300	-0,8	3897	100,0	8300	3,6	0,84	95,0
Fiscambi Holding r.	3150	—	2570	43,3	3911	12,5	2,86	36,1
Fochi Filippo	2345	0,6	2285	6,5	3213	-4,3	4,26	12,6
Franco Tosi	19000	-0,1	15409	19,9	33490	0,0	3,68	19,0
G Gemina	2335	-1,5	615	51,6	3950	-2,3	1,71	28,9
Gemina risp.	2235	-2,8	626	55,4	3530	-0,7	2,24	27,7
Generali	131800	-0,1	24490	92,0	141150	-0,9	0,33	76,4
Gerolimich	150	3,4	143	9,7	215	1,4	4,00	28,4
Gerolimich r.n.c.	117	-0,8	106	31,4	141	-0,8	8,55	22,1
Gilardini	19030	1,2	8544	50,1	29465	0,1	3,34	27,5
Gilardini r.n.c.	14420	2,3	13100	23,3	18771	2,1	4,45	21,2
Gim	8020	0,3	3031	55,8	11970	0,6	—	—
Gim r.n.c.	3752	2,5	2188	43,9	5750	0,2	—	—
Grassetto	19000	—	17300	51,8	20580	-1,6	3,58	11,7
I Ifi priv.	25550	-1,2	4817	66,1	36200	-1,2	0,68	54,3
Ifil	5130	-0,4	1669	39,2	10500	-4,8	0,39	60,7
Ifil r.n.c.	3001	0,4	1273	40,0	5595	-1,3	0,86	35,0
Industrie Secco	2110	0,2	2110	0,0	4075	-5,0	2,84	27,0
Industrie Zignago	5170	0,3	4670	50,1	5669	-0,2	3,29	9,1
Iniziat. Me.T.A.	15654	-0,3	3884	51,7	26651	-2,7	1,72	38,3
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	7900	0,6	5067	26,2	15891	1,7	3,80	19,3
Interbanca	30200	—	27610	50,9	32700	-1,6	2,65	15,3
Interbanca priv.	16870	0,4	16800	0,5	31398	-0,8	4,74	8,5
Invest. Imm. It.	3320	-0,5	2195	25,8	6555	-1,9	3,01	—
Invest. Imm. It. r.	3350	2,4	2185	32,1	5810	-1,5	4,78	—
Isefi	2150	—	2150	0,0	2529	-2,3	—	—
Italcable	18160	-0,2	7563	42,0	32800	-2,4	1,78	23,6
Italcable r.n.c.	16950	1,5	6333	45,7	29567	-3,7	2,12	22,0
Italcementi	94300	-0,1	25307	91,1	101050	0,3	0,80	38,0
Italcementi r.n.c.	58450	0,8	21150	95,4	60260	1,7	1,54	23,5
Italgas	2953	0,6	1034	80,2	3427	3,4	2,71	21,8
Italia Assicuraz.	21195	0,9	2326	52,6	38200	-0,7	0,47	132,5
Italmobiliare	125700	-0,2	34731	73,8	158000	-1,8	0,40	—
Italmobiliare r.n.c.	70600	-1,3	59000	62,7	77500	0,1	1,13	—
J Jolly Hotel	12370	-0,2	5335	86,3	13490	0,9	2,43	23,3
Jolly Hotel risp.	12410	—	6650	77,3	14100	0,1	3,02	23,4
K Kernel Ital.	769	0,8	762	0,8	1687	-0,1	3,00	21,3
L L'Espresso	42950	-0,1	4829	93,7	45500	-1,4	1,05	25,6
La Fondiaria	78800	-1,1	9101	75,8	101000	-1,3	0,63	60,8
La Metalli Industr.	1090	0,1	851	10,0	3249	0,8	2,29	36,4
La Previdente	35280	-0,1	5125	59,9	55500	-1,7	0,99	41,7
Latina Assicuraz.	14665	-0,8	970	80,2	18050	-2,7	0,82	—
Latina Ass. risp.	8030	-0,1	7770	20,0	9070	-0,2	1,74	—
Linificio	1906	1,9	1301	35,6	3000	-1,8	4,46	106,1
Linificio r.n.c.	1650	-0,1	932	50,6	2350	—	5,30	91,9
Lloyd Adriatico	25800	1,2	4754	83,9	29825	-1,1	0,73	41,2
Lloyd Adriatico r.n.c.	13530	—	12701	26,0	15890	-3,4	—	—
M Maffei	3630	-0,8	3200	54,8	3985	-3,5	—	—
Magneti Marelli	3696	-0,1	1015	59,8	5500	-2,7	2,13	32,4
Magneti Marelli r.	3635	-0,8	1024	63,3	5150	-3,2	2,42	32,4
Magona	9795	-0,7	5310	72,5	11500	-2,1	1,84	43,4
Manifattura Rotondi	17700	—	9900	47,6	26300	-6,8	1,98	47,3
Manuli Cavi	3420	0,3	2877	39,8	4243	-0,3	2,92	16,7
Manuli Cavi r.n.c.	1948	—	1650	46,6	2290	-0,9	7,19	9,5
Marzotto	5005	0,1	2148	56,7	7190	-0,8	4,40	11,8
Marzotto risp.	4999	-0,2	2137	63,0	6681	-2,0	4,80	11,8
Marzotto r.n.c.	3999	2,5	2285	72,5	4650	3,6	7,00	9,5
Mediobanca	268000	0,7	68000	79,7	319000	-0,1	0,75	26,4
Milano Assic.	34550	-0,3	8623	68,7	46350	-1,3	0,58	54,8
Milano Assic. r.n.c.	20350	-0,5	6281	58,4	30354	-2,6	1,13	32,3
Mira Lanza	35000	0,6	26000	25,0	62000	-3,0	5,71	14,6
Mittel	4286	-0,1	1300	70,1	5560	3,8	1,40	21,8
Mondadori	18900	1,1	1752	94,0	20000	0,5	1,48	20,1
Mondadori priv.	12000	—	1210	91,5	12999	-0,4	2,50	12,8
Mondadori r.n.c.	11100	0,7	9000	59,0	12560	-0,2	2,70	11,8
Montedison	2620	-0,6	787	74,2	3256	-2,2	1,53	21,0
Montedison r.n.c.	1339	-0,8	1220	23,0	1738	-0,8	4,48	10,7
Montefibre	2002	—	1899	4,1	4420	-0,9	4,25	10,8
Montefibre r.n.c.	1440	-1,4	1300	18,2	2070	1,8	7,29	7,8
N Nba	3725	0,3	2169	57,0	4900	1,5	1,61	22,5
Nba r.n.c.	2019	-1,0	1943	4,5	3640	1,0	3,96	12,2
Necchi	3508	-	3500	0,4	5590	-2,3	5,13	11,1
Necchi risp.	3500	-1,7	3500	—	5300	-4,1	6,29	11,1
Nuovo Pignone	4660	-0,2	4650	2,0	5160	-0,2	4,94	15,2
O Olcese	4025	3,2	892	35,7	9661	0,9	2,98	10,3
Olivetti	12560	-0,6	5750	45,9	20600	-2,6	2,71	12,2
Olivetti priv.	7900	-1,3	4790	41,3	12500	—	4,30	7,6
Olivetti risp.	12090	-1,0	5815	44,6	19900	-3,7	2,98	11,7
Olivetti r.n.c.	7499	0,7	4820	41,3	11300	—	4,80	7,3
Olivetti r.n.c. 1-7-86	7500	-	7200	23,1	8500	0,8	—	7,3
P Pacchetti	219	—	20	68,9	309	-1,4	—	—
Partecipazioni	3650	4,4	866	63,1	5281	7,4	2,33	14,5
Partecipazioni r.n.c.	1745	7,7	1240	20,3	3731	7,7	6,30	7,0
Perlier	2050	—	655	56,6	3120	-2,4	2,17	28,3
Perugina	4660	0,9	1795	64,3	6250	1,7	1,50	53,7
Perugina r.n.c.	2118	0,3	1700	23,2	3500	-2,8	4,25	24,4
Pierrel	2041	0,5	1320	19,4	5030	-5,0	2,20	12,6
Pierrel r.n.c.	1150	2,0	738	12,6	4000	-1,6	5,22	7,1
Pininfarina	18390	-0,6	17240	17,0	23995	-0,2	—	—
Pininfarina risp.	18420	—	17320	41,0	20000	-2,1	—	—
Pirelli & C.	6605	-0,7	3054	60,7	8900	-1,4	2,96	16,3
Pirelli & C. r.n.c.	4405	—	3900	20,3	6383	-0,7	4,81	11,0
Pirelli Spa .	5310	-0,7	1751	71,9	6700	-1,4	1,78	45,7
Pirelli Spa risp.	5255	0,1	1752	72,3	6600	0,9	2,11	45,2
Pirelli Spa r.n.c.	3161	-0,6	2703	43,7	3750	-1,2	3,51	27,2
Poligrafici editor.	5490	1,3	4900	56,2	5950	1,7	—	—
Pozzi-Ginori	2050	—	1037	44,3	3323	0,5	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1180	4,9	383,33	50,9	1949	-2,5	—	—
R Ras	62450	-0,1	9853	76,6	78500	-1,7	0,45	167,5
Ras risp. n.c.	39800	—	30780	67,7	44100	-1,2	0,75	106,8
Recordati	11030	-6,1	3106	60,5	16200	-5,6	1,66	20,6
Recordati r.n.c.	5750	2,7	5051	32,2	7225	3,9	—	—
Rejna	18000	—	4429	63,4	25840	0,0	—	—
Rejna risp.	18000	—	4430	82,7	20845	1,7	—	—
Rinascente	1220	—	449	86,5	1340	-1,2	2,05	22,5
Rinascente priv.	673	-0,3	348	63,4	861	-1,0	3,71	12,4
Rinascente r.n.c.	719	-0,3	534	68,3	805	-0,8	3,62	13,3
Risanamento Napoli	16600	-0,3	6113	78,6	19454	-1,2	1,28	—
Risanamento r.n.c.	10700	—	5382	59,2	14370	-4,4	2,35	—
Riva Finanziaria	12110	1,0	4910	91,8	12750	-0,7	2,31	—
Rol	2485	-0,4	797	54,1	3919	-3,2	4,23	20,4
Rol r.n.c.	1621	1,3	1500	33,3	1863	0,4	7,40	13,3
S Sabaudia	1870	-0,3	1870	0,0	4250	-3,4	2,18	20,7
Sabaudia r.n.c.	1260	1,6	1225	3,5	2230	0,0	5,05	14,9
Saes	2705	0,6	2516	11,4	4170	-1,8	2,22	38,8
Saes r.n.c.	1442	-1,9	1376	15,6	1799	0,5	5,55	20,7
Saes Getters priv.	6990	-0,9	6695	26,7	7800	3,7	3,22	23,3
Saffa	8650	-0,2	3895	66,4	11054	-1,3	4,28	15,3
Saffa risp.	8670	1,8	3979	69,2	10758	0,6	4,50	15,3
Saffa r.n.c.	5915	0,1	5710	30,1	6390	-0,6	6,59	10,4
Safilo	9800	1,9	9250	48,2	10390	-2,0	—	17,6
Safilo r.n.c.	9800	2,1	9200	60,0	10200	-2,0	—	17,6
Sai	31960	-0,1	3657	84,9	37000	-2,9	0,50	43,5
Sai r.n.c.	22290	-0,8	13400	82,3	24205	1,8	0,90	30,4
Saipem	3945	-0,1	3116	25,9	6320	-0,5	5,07	17,2
Saipem risp.	3990	0,0	3990	0,0	5010	-0,5	5,76	17,4
Saipem risp. Warr.	1510	-1,9	1510	0,0	1975	-4,4	—	—
Sasib	6160	-0,3	2049	55,2	9500	-3,6	2,84	20,6
Sasib priv.	6200	-4,6	1967	55,8	9550	-5,3	2,82	20,7
Sasib r.n.c.	3912	-1,5	2511	59,9	4850	-0,5	4,98	13,1
Schiapparelli	608	0,5	146	95,5	630	-0,3	0,75	—
Selm	3083	2,8	2665	14,7	5500	-0,4	4,54	97,1
Selm risp.	3050	2,0	3050	0,0	5300	-2,6	5,25	96,1
Sem Finanziaria	1061	0,9	1010	2,5	3034	-1,8	—	—
Serfi	6940	-0,1	2590	78,9	8100	-0,9	1,44	—
Setemer	13445	-0,4	11950	56,4	14600	0,6	0,97	10,2
Sifa	4890	4,0	918	62,7	7250	2,9	1,70	22,8
Sifa r.n.c.	3845	-0,3	3845	0,0	6212	-1,2	2,60	18,0
Silos Genova	1890	-0,8	825	55,0	2761	-2,8	1,30	40,6
Silos Genova 1.7.86	1739	-1,1	1736	0,5	2330	-0,1	—	—
Silos Genova r.n.c.	1305	-1,1	1124	45,7	1520	-3,0	—	—
Sim	12440	-0,2	6300	78,6	14110	-0,8	2,41	13,2
Siossigeno	31400	0,1	15445	67,7	39000	-1,8	4,33	16,1
Siossigeno r.n.c.	25010	—	17500	67,7	28600	-1,9	5,60	12,8
Sip	2511	0,4	1769	32,1	4082	-1,9	5,58	16,7
Sip ord. Warrant	2509	-0,4	2501	0,3	5162	-2,4	5,58	16,7
Sip risp.	2450	-1,6	1846	25,6	4206	-2,4	7,35	16,3
Sirti	10247	-0,4	5636	62,7	12990	-2,8	3,90	14,4
Sme	2185	-0,6	805	44,6	3900	-0,7	2,06	21,6
Smi Metalli	2601	0,6	2155	15,7	5000	0,3	3,84	19,4
Smi Metalli r.n.c.	2680	7,2	1868	46,9	3600	7,2	5,22	20,0
Snia BPD	3900	-0,3	1672	37,0	7700	-2,1	2,56	32,1
Snia BPD risp.	3795	-0,4	1710	34,5	7750	-2,2	3,16	31,3
Snia BPD r.n.c.	2411	-0,1	2411	0,0	2990	-1,8	5,39	19,9
Snia Fibre	2430	-0,8	2408	5,0	2849	-0,8	3,70	11,5
Snia Tecnopolimeri	5660	-0,1	5400	20,0	6700	-0,1	4,72	9,6
SO.PA.F.	2880	0,3	977	68,3	3764	-1,7	2,08	—
SO.PA.F. r.n.c.	1625	0,9	1157	41,7	2280	-1,5	4,67	—
Sogefi	4590	-0,9	3900	43,7	5480	-1,7	2,18	30,5
Sondel	980	0,3	966	1,2	2089	-2,0	4,08	23,3
Sorin	11590	1,9	10010	18,8	18414	-1,3	2,33	42,6
Standa	14230	-1,2	6522	60,0	19366	-2,1	1,76	21,5
Standa r.n.c.	8780	-0,2	6512	22,6	16531	6,0	3,19	13,2
Stet	3770	-0,3	1891	40,6	6522	-1,2	4,77	10,2
Stet risp.	3699	-0,3	1917	42,8	6084	-2,4	5,95	10,0
Stet Warrant 9%	1004	0,4	974	1,8	2650	-4,3	—	—
Stet Warrant 10%	1480	-7,5	1480	0,0	4360	-11,1	—	—
T Tecnomasio	1649	-0,1	673	58,8	2333	-0,7	3,03	17,3
Tecnost	2650	-2,9	2440	34,4	3050	-1,9	2,83	10,2
Teknecomp	2550	-1,8	2486	3,0	4620	-0,4	3,33	14,6
Teknecomp r.n.c.	1585	-0,3	1585	0,0	1950	-3,9	6,06	9,1
Terme Acqui	4230	0,2	970	75,1	5310	6,0	0,83	32,7
Toro	32350	0,0	7900	63,3	46500	-1,7	0,71	67,8
Toro priv.	19595	-0,5	6130	44,3	36500	-3,0	1,17	41,1
Toro r.n.c.	18100	—	14900	52,5	21000	-2,1	1,38	37,9
Tripcovich	9460	1,9	2869	85,4	10590	-2,5	0,68	113,2
Tripcovich r.n.c.	5450	4,6	2850	100,0	5450	4,6	—	—
U Uce	1789	-0,1	1671	11,6	2690	1,1	3,91	22,3
Uce r.n.c.	1575	-0,3	1500	40,5	1685	-0,6	6,35	19,6
Unicem	21390	0,9	14121	36,6	34000	-0,5	—	—
Unicem r.n.c.	13150	-0,4	10222	30,6	19800	-1,9	—	—
Unipol priv.	26790	-0,8	16700	77,0	29800	-2,2	0,82	31,2
V Valeo	7800	-1,0	6500	62,1	8595	-1,3	2,12	12,3
Vetrerie italiane	5150	2,0	4950	23,5	5800	1,8	3,88	9,3
Vianini	4500	—	4200	1,2	29990	-1,1	—	—
Vianini r.n.c.	3820	—	2350	69,0	4480	-2,1	—	—
Vianini Industria	2011	—	1780	21,6	2850	-1,4	—	—
W Westinghouse	40700	1,0	3990	88,4	45500	1,8	5,16	—
Worthington	1610	0,4	1562	5,1	2500	-1,2	—	—
Z Zucchi	4450	-1,1	1705	87,3	4850	-1,5	3,60	9,3

NUOVE QUOTAZIONI

Autostrade priv.	1751	0,1	1751	—	1988	-2,2	4,57	—
B. Catt. Veneto r.n.c.	3640	-0,3	3640	—	3990	0,6	6,04	6,8
Banca Manusardi	2021	0,4	1985	14,1	2240	0,5	1,78	10,1
Raggio di Sole Fin.	4405	-0,5	4405	—	4655	-4,2	—	—
Raggio di Sole r.n.c.	3005	-0,7	3005	—	3170	-5,4	—	—
Olivetti 1-7-86	12100	-0,7	12051	—	12100	-3,2	—	11,7

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto percentuale QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro	1310,25	1306	1310,50
Marco tedesco	722,15	720	722,175
Franco francese	216,60	216	216,625
Fiorino olandese	641,29	641	641,28
Franco belga	34,852	34	34,843
Sterlina	2137	2120	2137,50
Lira irlandese	1933,75	1930	1933,875
Corona danese	191,93	191	191,935
Dracma	9,705	10	9,697
Ecu	1498,35	-	1498,30
Dollaro canadese	974,50	969	975
Yen giapponese	9,148	9,05	9,145
Franco svizzero	871,25	871	871,225
Scellino austriaco	102,695	102,50	102,70
Corona norvegese	195,23	194	195,19
Corona svedese	207,36	206	207,38
Marco finlandese	297,39	298	297,495
Escudo portoghese	9,226	9,10	9,248
Peseta spagnola	10,360	10,60	10,367
Dollaro australiano	931,70	915	932,55
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,25	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,75	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	—	—	1,6255-6265	—
Yen	*—	*	232,89-233,27	*—
Marco	—	*—	2,9520-9560	*—
Franco fr.	*—	—	9,8375-8535	—
Sterlina	—	—	—	—
Franco sv.	*—	*—	2,4465-4505	—
Lira	**—	**—	2130-2133	*—

*Per cento unità **Per mille unità.

ORO E MONETE

28.5.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	19000	19200
Oro Londra (2)	453,10	453,60
Oro Zurigo (2)	—	—
Argento (3) (ind)	312000	320000

28.5.1987	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	138000	143000
Sterlina oro n.c.	137000	142000
Marengo italiano	105000	112000
Marengo svizzero	126000	132000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO — Valuta 1.6.87

Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	10,00/12,87	10,00/13,75
Vista	10,375	10,875
7 giorni	10,750	11,250

Periodo	Denaro	Lett.
15 giorni	11,125	11,625
1 mese	10,875	11,375
2 mesi	10,500	11,000

Lira interbancaria:
1 mese (10,750/11,250); 2 mesi (10,500/11,000); 3 mesi (10,500/11,000).

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	88,05	-0,51
Buitoni 81-88	127	4,53
Caboto Mi c. 83-91	201	—
Caffaro 81-90	582	—
C. Binda De Medici	233,5	—
Binda 85-90	164,05	2,47
Cir 85-92	117	-1,71
Efib.P. CR Valt.	106	—
Efib. Ifit. 85-92	135,2	0,52
Efibam Saipem 85-90	110,5	—
Efibam III 85-90	130	-2,50
Eridania 85-90	122,5	—
Euromobiliare 84-89	377	—
Euromobiliare 86-93	122,5	8,57
Gemina 85-90	441,9	1,34
Generali 81-88	1335	0,75
Gerolimich 81-90	104,8	—
Gim 85-91	167,25	—
Italgas 82-88	374	0,27
Med. Fibre 73-88	97	—
M. FIB. Tosi 97	93,5	2,67
Med. SS. Italc. 85-95	211	—
Med. Italmobiliare	165,25	0,15
Med. Linificio 932	95	1,05
Med. Marzotto 93 CV	107,5	—
Med. Pirelli & C	97,5	2,31
Med. Sabaudia ris.	97	0,31
Med. Selm 82 SS	128	5,86

Titoli	Chius.	Var.%
Med. Sip 86-91	103,1	-0,10
Med. Snia Fibre 86-95	93,3	1,13
Med. Snia Tecn. 86-93	114,5	—
Med. Unicem	105	-0,38
Med. SS Buitoni 85-95	230	0,43
Med. SS Buitoni 85-95	128	-0,39
Med. SS Cir 86-97	104,5	—
Mira Lanza 82-87	365	—
Montedison 84-91	246,5	-0,91
Montedison 84-91	247	-0,20
M. Selm Meta 85-92	126	—
Pirelli 81-91	352,9	-0,31
Pirelli Spa 85-95	230	-0,33
Pirelli & C. 85-91	163,6	0,06
Siossigeno 81-91	410	4,88
Smi Metalli 85-95	114	0,88
Snia Bpd 85-93	203,3	0,10
So.Pa.F. 86-91	106,75	0,23
Tripcovich 84-89	245	4,08
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	235	—
Imi Unicem 84	120,75	-0,62
Iri Comit 86-92	145	0,69
Iri B. Roma 81-87	102,9	—
Iri Credit 81-87	142,9	-0,07
Iri Stet 73-88	202,5	-2,47
Mediobanca 82-88	3085	0,49
Med. S. Spirito 73-88	258	—
Med. Sip 73-88	131	0,76

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Chius.	Var.%
Ala	11719	0,03
America	10550	0,11
Arca BB	20315	0,41
Arca RR	11913	-0,02
Aureo	16082	0,29
Azzurro	17111	0,26
BN Multifondo	12247	0,22
BN Rendifondo	11104	0,05
Capitalcredit	10519	0,37
Capitalfit	12326	0,18
Capitalgest	14619	0,26
Cash Manag. Fund	12894	0,19
Corona Ferrea	11052	0,22
Eptabond	10865	0,05
Eptacapital	10381	0,23
Euro Andromeda	16467	0,27
Euro Antares	12679	0,05
Euro Vega	10827	0,03
Euromob Cap Fund	10887	0,33
Fiorino	22677	0,19
Fondattivo	13785	0,41
Fondersel	26340	0,30
Fondicri 1.o	11034	0,05
Fondicri 2.o	10506	0,09
Fondimpiego	10618	0,08
Fondinvest 1	11835	0,07
Fondinvest 2	14891	0,29
Fondo Centrale	14682	0,31
Fondo Professionale	27958	0,21
Genercomit	17219	0,31
Genercomit rend.	10480	0,01
Geporeinvest	10451	0,23
Geporend	10444	0,03
Gestielle B	10538	0,29
Gestielle M	10783	—
Gestiras	16577	0,07

	Chius.	Var.%
Imicapital	25114	0,35
Imirend	14601	0,10
Imi 2000	10560	-0,01
Interbancaria az.	18969	0,45
Interbancaria obbl.	13543	0,07
Interbancaria rend.	13280	—
Libra	16855	0,30
Multiras	17505	0,31
Nagracapital	14401	0,19
Nagrarend	12198	0,07
Nordcapital	10158	0,31
Nordfondo	11943	0,02
Phenixfund	10401	0,30
Primecapital	25963	0,48
Primecash	12210	0,05
Primerend	18403	0,34
Redditosette	15108	0,20
Rendicredit	10851	0,05
Rendifit	11359	0,04
Risp. Italia bilanc.	17656	0,39
Risp. Italia redd.	12998	-0,01
Sforzesco	11565	-0,05
Verde	11236	-0,03
Visconteo	16047	0,29
Comm. Turismo	10233	0,26
Centr. Reddito	10133	0,02
Salvadanaio	10070	0,36
Capitaleitalia $	—	—
Fonditalia $	—	—
Interfund $	—	—
Int. Securities $	—	—
Italfortune $	—	—
Italunion $	—	—
Mediolanum $	—	—
Rominvest $	—	—
Rasfund (lire)	—	—
Tre R (lire)	—	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var.%
Buoni del tesoro poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,6	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,8	-0,10
B.T.P. mar. 88 12%	102	0,29
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,75	0,15
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,65	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,05	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,2	0,05
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,45	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	103,45	0,05
B.T.P. mar. 89 12,50%	103,9	0,10
B.T.P. apr. 89 12%	102,9	—
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,1	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,1	0,14
B.T.P. feb. 90 12,50%	105,2	0,10
B.T.P. mar. 90 12,50%	105,65	—
B.T.P. apr. 90 12%	104,25	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,4	-0,10
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,6	0,15
B.T.P. lug. 90 9,50%	98,85	—
B.T.P. mar. 91 12,50%	107,4	-0,14
Certificati di credito del tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,5	-0,10
C.C.T. gen. 88	100,45	0,05
C.C.T. feb. 88	100,55	0,05
C.C.T. mar. 88	100,35	-0,10
C.C.T. apr. 88	100,35	—
C.C.T. mag. 88	100,4	—
C.C.T. giu. 88	100,7	-0,05
C.C.T. lug. 83-88	101,5	0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,4	0,05
C.C.T. set. 83-88	101,5	-0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,75	—
C.C.T. 15 lug. 90	99,1	—
C.C.T. 16 ago. 90 ind.	99,1	—
C.C.T. 18 set. 90 ind.	99,1	-0,05
C.C.T. 18 ott. 90	99,2	-0,05
C.C.T. nov. 83-90	103,95	-0,05
C.C.T. 18 nov. 90	99,4	—
C.C.T. dic. 90	104,1	0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,4	-0,10
C.C.T. gen. 91	103,9	-0,05
C.C.T. 17 gen. ind.	99,05	-0,05
C.C.T. feb. 91	103,9	—
C.C.T. 18 feb. 91	99,3	0,10
C.C.T. mar. 91	102,85	—
C.C.T. 18 mar. 91	99,35	—
C.C.T. apr. 91	102,95	—
C.C.T. mag. 91	102,95	—
C.C.T. giu. 91	103	—
C.C.T. lug. 91	101,95	0,15
C.C.T. ago. 91	101,85	—
C.C.T. set. 91	101,8	—
C.C.T. ott. 91	101,95	-0,05
C.C.T. nov. 91	102	—
C.C.T. dic. 91	101,25	0,10
C.C.T. gen. 92	100,35	0,05
C.C.T. feb. 92	99,6	—
C.C.T. feb. 95	100,45	-0,05
C.C.T. mar. 95	97,45	-0,05
C.C.T. apr. 95	97,55	—
C.C.T. mag. 95	97,55	0,05
C.C.T. giu. 95	97,55	—
C.C.T. lug. 95	99,25	-0,05
C.C.T. ago. 95	94,4	0,10
C.C.T. set. 95	99,3	0,05
C.C.T. ott. 95	99,3	-0,10
C.C.T. nov. 95	99,4	0,10
C.C.T. dic. 95	99,25	-0,10
C.C.T. gen. 96	99,2	0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,75	-0,46
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	-0,73
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	110,5	0,54
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,2	0,14
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	107,2	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,6	-0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103,4	0,39
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103,4	-0,10
C.T.R. 83-93 2,5%	94	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1.o	106,65	0,14
Az. Aut. FS 83-90 2.o	104,1	-0,86
Az. Aut. FS 84-92	106,4	0,19
Az. Aut. FS 85-2000 3.o	103,5	0,14
Az. Aut. FS 85-92 1.o	103,2	—
Az. Aut. FS 85-92 2.o	103,05	0,10
BEI 85-92 12,5%	105,9	-0,09
BEI 86-94 12,75%	109	-0,69
Città Ge 76-91 10%	100,1	—
Città Mi 72-92 7%	100,8	—
Città Mi 73-93 7%	95,5	—
Città Mi 76-88 10%	101	—
Città Na 75-95 10%	100	-0,40
Enel 72-92 7%	93,7	0,75
Enel 73-93 7%	94,5	—
Enel 80-87 ind.	100,4	—
Enel 81-88 ind.	103,25	0,05
Enel 82-89 ind. 1.o	106	—
Enel 82-89 ind. 2.o	107,2	0,09
Enel 82-89 ind. 3.o	107,8	—
Enel 82-89 ind. 4.o	107,15	0,14
Enel 83-90 ind. 1.o	108,5	-0,28
Enel 83-90 ind. 2.o	107	—
Enel 83-90 ind. 3.o	106,8	-0,66
Enel 84-92 ind. 1.o	108	-0,09
Enel 84-93 ind. 2.o	107,6	—
Enel 84-93 ind. 3.o	106,95	0,23
Enel 84-93 ind. 4.o	107,4	-0,09
Enel 85-2000 2.o	103,5	—
Enel 85-2000 3.o	103,4	—
Enel 86-2001 ind. 1.o	102,8	0,05
Enel 85-95 ind.	103,4	0,10
Enel 86-93 2.o	97,8	-0,10
Enel 86-93 3.o 9,7%	106,4	—
Imi 70-88 28.o 7%	98	—
Imi 70-88 29.o 7%	99,7	—
Imi 70-88 33.o 7%	97,5	—
Imi 74-94 42.o 8%	92,5	0,76
Imi 75-93 49.o 10%	97,5	1,03
Imi 77-89 56.o 12%	102,6	0,19
Imi 82-92 2R2 15%	175,85	—
Imi 82-92 3R2 15%	182,8	-0,38
Iri 77-88 12%	102,5	-0,49
Iri 79-89 13%	103,7	0,19
Iri 81-91 ind.	99,6	—
Iri 82-87 ind.	100,6	0,30
Iri Sider 82-89 ind.	104,3	—
Iri 83-88 ind.	102,5	-
Iri 85-2000 ind.	100	-0,30
Mediofidis Opt. 13%	103,4	0,10
Opere Auto 70 7%	87,5	1,03
Opere Auto 72 7%	86,4	-0,12
Opere Auto 74 1.o 8%	88,5	-0,56
Opere Auto 74 2.o 8%	85,3	-
Opere Auto 75 8%	83,5	-1,80
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	103,5	-0,39
Iri Aeritalia 86-93 9%	170,5	-0,15
Iri Alitalia 84-90 5,9%	110,2	0,18
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	103,2	0,19
Iri Stet 84-89 5,9%	204,75	-0,12
Iri Stet 84-91 5,9%	201,4	0,15
Iri Stet 85-90 9%	122	1,02
Iri Stet 85-90 10%	169,5	9,73
Stet 83-88 7,6%	129	-0,39
Efibanca Necchi 86-91 7%	90,1	0,11

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var.%
31-8-87	91	97,793	0,07
31-11-87	182	95,774	0,07
30-5-87	364	91,848	0,07

(Rendimenti indicativi)

GOLFO / CON SEGNALI RADIO

Navi Usa «respingono» aereo di linea iraniano

GOLFO / GLI USA ALL'ITALIA

Per ora solidarietà

Nessuna presenza di unità operative

ROMA — La grande portaerei d'attacco americana «Nimitz», a propulsione nucleare (91.500 tonnellate con 90 aerei di dotazione), ha lasciato il Mediterraneo, per cui la sesta flotta è rimasta con la sola portaerei «Kitty Hawk».

La consistenza attuale della sesta flota — una flotta «nazionale» Usa che soltanto in caso di emergenza passerebbe sotto il comando Cincsouth di Napoli (parimenti retto da un ammiraglio americano) — è la seguente: una portaerei d'attacco, 2 incrociatori lanciamissili, 15 unità di scorta da combattimento, 5 unità anfibie, 5 unità rifornitrici. La squadra sovietica del Mediterraneo ha attualmente la composizione standard di 35-40 unità, tra navi da combattimento, ausiliarie e per compiti di «intelligence».

In base a questi dati va considerata la richiesta degli Stati Uniti di un possibile, maggiore impegno dell'Italia e della Spagna nel Mediterraneo, nella eventualità che la sesta flotta dovesse inviare una parte delle sue navi nel Golfo Persico. La richiesta americana non va intesa, dunque, nel senso di richiedere una presenza operativa italiana o spagnola nel Golfo Persico: due o tre navi di altra bandiera, sia pure alleata, creerebbero soltanto problemi nelle acque «calde» del Golfo Persico. Washington è alla ricerca di un «gesto», di un atto di solidarietà.

Intanto il Giappone esclude qualsiasi contributo supplementare alla sicurezza della navigazione nel Golfo che non rientri in una iniziativa delle Nazioni Unite. Il portavoce del ministero degli esteri giapponese, Joshifumi Matsda, ha detto: «Non possiamo fare niente, sotto forma di azione militare, al di fuori del territorio giapponese e delle sue acque territoriali».

TEHERAN — Una nave da guerra americana ha costretto un aereo passeggeri iraniano a deviare dalla propria rotta sul Golfo Persico, presso il Bahrein: lo ha reso noto ieri un funzionario iraniano delle linee aeree, il quale ha rivelato che martedì la nave americana «ha minacciato un veivolo passeggeri della Iran-Air» in viaggio tra Doha, nel Qatar, e Shiraz, nell'Iran meridionale, «ordinando al pilota di modificare la rotta».

Il funzionario, raggiunto telefonicamente a Teheran, ha aggiunto che con l'aiuto dei controllori di volo del Bahrain, l'aereo ha modificato la rotta imboccando un altro corridoio aereo per Doha. Dopo la deviazione, il velivolo di linea è stato scortato da caccia iraniani fino al Qatar.

L'ambasciatore iraniano presso le Nazioni Unite, Rajai Khorassani, ha definito l'avvenimento «del tutto inusuale» aggiungendo: «Riteniamo che si tratti di un intervento illegale». Khorassani ha precisato di essere stato informato dell'incidente.

Riferendosi alla situazione generale nel Golfo Persico, l'ambasciatore ha fatto un aperto riferimento alla decisione degli Usa di mettere sotto bandiera americana undici petroliere del Kuwait affermando: «Se noi scegliamo un bersaglio (da colpire, ndr), speriamo che gli Stati Uniti non ci dichiarino guerra dando protezione a questo bersaglio».

«Se (gli Usa) arrivano nel Golfo per proteggere uno dei legittimi bersagli che noi abbiamo scelto — ha insistito l'ambasciatore — a questo punto noi crediamo che siano gli Stati Uniti a causare difficoltà... Se noi scegliamo un obiettivo, la bandiera di questo obiettivo non farà alcuna differenza», ha messo in chiaro il diplomatico, lasciando apertamente credere che l'Iran si prepara a colpire eventualmente le petroliere del Kuwait anche se esse sono sotto bandiera americana.

Richiesto se la guerra tra Iran e Iraq potrebbe allargarsi ad altri paesi, Khorassani ha ribadito la tesi iraniana che questo era il fine dell'attacco portato dieci giorni fa da un aereo iracheno alla fregata americana Stark, nel quale sono morti 37 marinai americani: «L'attacco è stato internazionale», ha detto l'ambasciatore.

Comunque la decisione di Reagan di far scortare da navi da guerra americane le petroliere del Kuwait nel Golfo Persico incontra opposizioni a Washington.

SENATO

Byrd contro Reagan

WASHINGTON — Il leader della maggioranza democratica del Senato degli Stati Uniti, Robert Byrd, ha chiesto al Presidente Reagan di rinunciare al piano di protezione delle petroliere kuwaitiane che navigano nel Golfo Persico per evitare che succeda quanto accadde nel 1983 a Beirut con il contingente Usa della forza multinazionale di pace.

«Per quanto ne penso», ha dichiarato il senatore in quella che finora è la sua più aspra critica alla politica della amministrazione Reagan dal 17 maggio, giorno dell'incidente alla fregata Stark, «non è il caso di assumere nuovi impegni fino a quando non verrà messo a punto un piano che tenga conto delle nostre capacità, delle esperienze passate e anche dell'imponderabile».

Prendendo la parola nel corso di una seduta del Senato, Byrd ha ripetuto in sostanza quanto aveva detto poco prima ai giornalisti: il Presidente non si è sufficientemente consultato con il congresso prima di decidere di far scortare dalla marina le petroliere del Kuwait. «Non ho sentito niente provenire dalla Casa Bianca», ha continuato, all'infuori di una richiesta del segretario alla difesa Weinberger la scorsa settimana dopo che un missile iracheno ha ucciso 37 marinai a bordo della fregata.

Inoltre la protezione accordata alle petroliere non dovrebbe entrare in atto se non dopo la conclusione dell'inchiesta della marina su quanto accadde a bordo della Stark e la presentazione al congresso da parte dell'amministrazione di un preciso e dettagliato rapporto sui pericoli che i militari in servizio nel Golfo Persico si troverebbero ad affrontare.

La scorsa settimana il Senato, a schiacciante maggioranza (91 voti a 5), aveva chiesto alla presidenza la presentazione di un rapporto.

UN AEREO LIBANESE

Costretto ad atterrare

Da F-16 israeliani - Poi rilasciato

GERUSALEMME — L'aeronautica israeliana ha intercettato un velivolo libanese, costringendolo ad atterrare in una base situata nella zona settentrionale di Israele, e lasciando andare l'aereo e i suoi due piloti dopo l'interrogatorio: lo ha annunciato il comando militare di Tel Aviv, senza spiegare i motivi dell'intercettamento né la dislocazione della base israeliana.

«Oggi, intorno a mezzogiorno, un aereo militare Fouga libanese, che aveva a bordo due piloti, è stato individuato mentre procedeva da Nord a Sud lungo la costa», ha reso noto il portavoce dell'esercito: «aerei dell'aeronautica israeliana si sono levati in volo alla volta del Fouga, indicandogli di atterrare in una base aerea situata nel Nord».

«Dopo un rapido controllo delle circostanze del loro avvicinamento al confine israeliano, e dopo che l'equipaggio ha consumato il pasto alla mensa della base e si è provveduto al rifornimento dell'aereo, il velivolo e i suoi passeggeri sono potuti ripartire», ha concluso il portavoce.

L'intercettamento dell'aereo è stato ripreso da un comunicato delle forze armate libanesi. Secondo il comunicato il velivolo, «Fouga-Magister», era impegnato ad «assistere» una piccola imbarcazione in pericolo in alto mare quando è stato intercettato da due aerei israeliani del tipo «F-16».

Non appena saputo di quanto era accaduto al velivolo, il comando delle forze armate libanesi si è messo in contatto con il ministero degli esteri e con il comando delle forze dell'Onu di stanza nel Libano meridionale, l'«Unifil». Non si sono finora appresi né i nominativi dei due ufficiali a bordo dell'aereo né dattagli sulla situazione della imbarcazione che era in pericolo al largo di Sidone.

Per il nuovo «Shuttle»

SALT LAKE CITY — La Nasa ha compiuto il primo passo verso la ripresa dei voli «Shuttle» con un lancio di prova, effettuato nel deserto dell'Utah, di un motore ausiliario cui sono state apportate alcune modifiche suggerite dall'esplosione, avvenuta il 28 gennaio del 1986, del traghetto «Challenger». Il lancio di ieri — insieme ad altri cinque in programma per i prossimi mesi — determinerà la possibilità o meno di avviare nel giugno del 1988 la missione della navicella «Discovery». Anche se il veicolo di lancio non era munito dei nuovi giunti progettati in seguito al disastro del «Challenger», l'esperimento — a quanto ha riferito un portavoce della Morton Thiokol, ditta realizzatrice dei razzi — «consentirà alla Nasa di verificare varie tecniche e procedimenti alternativi d'ingegneria».

A PECHINO

Fang Lizhi: la moglie rappresenta gli studenti

PECHINO — Iscritta al partito fin da giovanissima, criticata nella campagna contro la «destra» nel 1957 e durante la rivoluzione culturale del 1966, professoressa di fisica all'università di Pechino, Li Shuxian, la cinquantaduenne moglie dell'astrofisico Fang Lizhi, è stata scelta da centinaia di studenti della sua università quale rappresentante all'assemlea popolare del quartiere di Haidian a Pechino.

Li Shuxian non ha negato che probabilmente la sua candidatura è frutto della fama del marito, espulso dal partito a gennaio sotto l'accusa di aver istigato gli studenti a ribellarsi. Li Shuxian è fra i quattro candidati scelti e votati dagli studenti per la carica di rappresentante.

Li, che come molti intellettuali cinesi ha passato parecchi anni a lavorare in fabbrica o in campagna, ha detto che le critiche contro Fang Lizhi non sono giuste e che la storia stabilirà la verità. «Mio marito ha ricevuto migliaia di lettere di solidarietà dopo la sua espulsione dal partito, per la maggior parte scritte da studenti, ma anche da operai».

I giovani di oggi, ha detto Li Shuxian facendo un paragone con quelli della sua generazione, sono molto più coscienti e maturi. «Noi credevamo ciecamente a tutto quello che ci diceva il partito. Se condannava le nostre idee come sbagliate, noi accettavamo la critica. Oggi però è diverso».

Parlando del marito, che si trova attalmente in Italia, ospite del Centro per gli studi di fisica teorica di Trieste, Li Shuxian ha detto che è in ottima salute, sia fisica sia morale, e che non ha cambiato il suo modo di pensare. «Per quanto mi riguarda — ha detto Li Shuxian — sono una comunista e credo di dover continuare a combattere ciò che di sbagliato c'è nella società, come la corruzione e i privilegi. Per me, comunismo significa eguaglianza, democrazia e assenza di sfruttamento. Questo è il mio ideale e non lo cambierò mai».

La carica di rappresentante di quartiere non implica reali poteri, ciononostante la moglie di Fang Lizhi ritiene che le elezioni siano importanti «per educare tutti a partecipare alla vita politica del paese». «Se i diritti democratici sanciti dalla nostra costituzione — ha detto la scienziata — fossero sempre applicati, le cose andrebbero meglio. Il fatto è che spesso sono ignorati».

Li Shuxian è stata in Italia, due volte, assieme al marito.

URSS / MIGLIAIA DI LICENZIAMENTI

Sui corrotti poliziotti sovietici cala la scure della «perestrojka»

MOSCA — Nel ministero degli interni sovietico la «perestrojka» (ristrutturazione) significa il licenziamento di migliaia di agenti e funzionari corrotti, che spesso prelude a processi e severe condanne. Sulla stampa sovietica si ammette con sempre maggiore frequenza che nell'«era brezhneviana» la corruzione al ministero degli interni aveva raggiunto livelli pericolosi.

Il fenomeno è stato condannato ieri senza mezzi termini nelle dichiarazioni fatte all'organo dei sindacati «Trud» dal generale Aleksandr Anikeyev, responsabile del dipartimento per il personale del ministero.

«I processi negativi connessi alle violazioni della legalità e alla degenerazione dei quadri — ha sottolineato Anikeyev — avevano raggiunto negli organismi facenti capo al ministero degli interni proporzioni estremamente preoccupanti. Grazie al clientelismo venivano assunti elementi che andavano a lavorare nella polizia solo con lo scopo di vantaggi abusivi».

Nonostante alcuni miglioramenti nella selezione dei quadri, «soltanto nell'anno scorso sono stati licenziati alcune migliaia di agenti con anzianità di servizio inferiore a un anno». Il generale rende noto che nel 1986 sono pervenute al ministero degli interni oltre 17 mila denunce di violazioni della legalità, molte delle quali ritenute fondate.

Anikeyev cita l'esempio del capo del posto di polizia nella stazione «Finliandski» di Leningrado, Konstantinov, e del suo vice, Antipov, che «mediante minacce e percosse estorcevano false testimonianze. Attualmente i due ufficiali sono sotto processo, come i loro due superiori che avevano cercato di salvare Konstantinov e Antipov».

URSS / DESTITUZIONI

«Purga» in Ucraina

Silurati il capo del Kgb e alti funzionari

MOSCA — Il capo del Kgb (servizi di sicurezza) dell'Ucraina, Stepan Mukha, è stato trasferito nei quadri della riserva e al suo posto è stato chiamato il maggiore-generale Nikolaj Golucko, rende noto il quotidiano «Pravda Ukrainy».

Golucko, ucraino, è nel Kgb dal 1963 e prima di divenire capo del Kgb ucraino aveva ricoperto posti di alta responsabilità nel Kgb a Mosca.

L'avvicendamento era dato per scontato dopo i numerosi provvedimenti presi nella repubblica in seguito allo scandalo connesso all'arresto illegale del giornalista Viktor Berkin. L'arresto del giornalista per le critiche che aveva fatto alle autorità di Voroscilovgrad (Ucraina) nella rivista «Il minatore sovietico», ha provocato una serie di epurazioni e non solo nel «Kgb», ma anche fra i responsabili del partito e della polizia della regione. Berkin fu arrestato l'estate scorsa dal capo locale del Kgb sulla base di accuse false, ma ben presto fu rilasciato in seguito a un intervento della «Pravda» in suo favore.

In un primo tempo sembrava che si trattasse di un episodio di malcostume locale.



Gerusalemme, 20 anni fa

GERUSALEMME — Lo stato ebraico ha festeggiato nei giorni scorsi il ventesimo anniversario della riunificazione di Gerusalemme. La ricorrenza è stata celebrata con tutta una serie di cerimonie religiose e civili. Nella foto, una storica immagine risalente al 1967: soldati israeliani con una bandiera giordana catturata nel settore orientale della città oggi capitale.

LONDRA

Minorata fatta abortire dal giudice

LONDRA — Un giudice inglese ha «ordinato» a una minorata di abortire. Ha autorizzato cioè un medico a interrompere la gravidanza senza il consenso della donna, che a 25 anni, ha il cervello di una bambina di tre. L'intervento è già stato eseguito. I particolari sono stati pubblicati ieri

La sentenza, dell'alta corte era destinata a rimanere segreta. «Non ho dato il permesso per la pubblicazione — ha dichiarato il giudice — e non so come la notizia sia trapelata».

La donna era incinta da cinque mesi e la richiesta di farla abortire era stata presentata dalla madre.

Il giudice si è richiamato a una legge del 1983, che autorizza i medici a operare minorati adulti senza il consenso ic alcuni casi estremi. E' la prima volta che tra le «operazioni indispensabili» viene compreso l'aborto.

POLEMICA TRA REAGAN E KINNOCK

«Siluro» Usa ai laburisti

Bandiera bianca verso l'Urss il disarmo unilaterale proposto dal partito

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il Presidente Reagan è stato ieri ammonito dal leader laburista Neil Kinnock a non interferire nelle elezioni britanniche per evitare danni alla tradizionale amicizia privilegiata che lega gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Nella sua prima conferenza stampa della campagna elettorale, Kinnock ha replicato con durezza alle critiche espresse da Reagan nei confronti della politica di disarmo nucleare unilaterale auspicata dai laburisti.

Conversando con un intervistatore della Tv inglese, il Presidente aveva definito «un madornale errore» l'unilateralismo disarmistico applicato alla difesa nucleare e si era impegnato a compiere un'opera di dissuasione su questo tema, qualora i laboristi prendessero il potere con le elezioni dell'11 giugno.

Commentando le dichiarazioni di Reagan, il leader laburista ha formulato il sospetto che il Presidente americano si sia prestato ad agire come «arma segreta elettorale» di Margaret Thatcher su istigazione della «lady di ferro».

Smorzando nell'ironia della polemica, Kinnock ha aggiunto di poter comprendere i sentimenti di gratitudine del capo dell'amministrazione americana verso il primo ministro, che concesse l'uso delle basi aeree britanniche per il bombardamento della Libia e, che contribuì attivamente all'intervento nell'isola caraibica di Grenada.

Questi precedenti non dovrebbero, però, spingere Reagan verso interferenze che non sarebbero gradite all'opinione pubblica britannica. Lo stesso Presidente ha ricordato che i suoi predecessori alla Casa Bianca furono sempre in grado d'instaurare ottimi rapporti di cooperazione con i governi laburisti.

Kinnock ha sostenuto che la strategia di difesa non nucleare propugnata dal suo partito non impedirebbe a un Presidente americano di fare uso delle armi atomiche, nell'eventualità di un conflitto. Ma il leader laburista lascia aperta l'ipotesi di un veto britannico sui progetti d'impiego di armi nucleari americane nell'ambito della Nato.

Al contrario, il ministro degli esteri del «governo ombra» laburista Healey afferma che la Gran Bretagna continuerebbe a contare sull'ombrello nucleare americano, anche dopo la rinuncia unilaterale agli armamenti di quel tipo.

Il «Labour Party» si difende dall'accusa di avere issato bandiera bianca nei confronti dell'Unione Sovietica, sostenendo che i dirigenti del Cremlino non avrebbero alcun interesse a usare bombe e missili in Europa, perché la contaminazione dei territori colpiti coinvolgerebbe anche la Russia.

Ma queste argomentazioni non sembrano accettabili ai dirigenti conservatori. Il ministro della difesa, Younger, ha accusato Kinnock di voler applicare il gioco della «roulette russa» alla sicurezza nazionale.

I sondaggi demoscopici confermano che la politica del disarmo atomico unilaterale è condannata da una netta maggioranza degli elettori.

Ieri si è d'altra parte appreso che, se i laburisti andranno al governo, smantelleranno il deterrente nucleare britannico «nel giro di due settimane». Lo ha dichiarato Neil Kinnock.

TRASFERITA LA CAPITALE ARGENTINA

«Buenos Aires adios», tutti in Patagonia

BUENOS AIRES — Il sogno del Presidente Raul Alfonsin di costruire in Patagonia la nuova capitale argentina è diventato realtà l'altra notte, con l'approvazione da parte del Congresso del progetto di legge che aveva presentato l'esecutivo. Alcuni giornali hanno pubblicato ieri la notizia parafrasando le parole d'un vecchio nostalgico tango — «Adios, Pampa mia» — con titoli che dicono «Adios, mi Buenos Aires».

La camera dei deputati ha approvato il progetto di trasferimento della capitale federale a Viedma-Carmen de Patagones, in Patagonia, al termine di un dibattito fiume che si è trascinato durante sei giornate, caratterizzate da decine di interventi. Su 164 parlamentari presenti, 146 hanno votato a favore dell'iniziativa e 17 sono stati i voti contrari.

Il progetto ha ottenuto l'appoggio dei radicali, dei peronisti dell'ala rinnovatrice, della democrazia cristiana e dei partiti provinciali. Le sinistre e le destre l'hanno respinto.

Migliaia di cittadini di Viedma, fino all'altroieri capoluogo della provincia di Rio Negro e da ieri capitale, sono scesi in piazza giubilanti e festosi per accogliere nella maniera più entusiastica la decisione.

Il governatore della provinca di Rio Negro, Osvaldo Alvarez Guerrero, rivolgendosi a un gruppo di giornalisti, ha detto: «Questa è una giornata memorabile, perché è stato modificato il corso della storia del Paese».

La legge, di iniziativa dello stesso presidente Alfonsin, era stata approvata dal Senato il 25 marzo scorso prima di ricevere la sanzione definitiva di mercoledì dai deputati con un voto quasi plebiscitario.

Il nuovo distretto federale si trova un migliaio di chilometri a sud di Buenos Aires e comprende le città di Viedma, nella provincia di Rio Negro, Carmen de Patagones, nella provincia di Rio Negro, e la località di Guardia Mitre nel Rio Negro. Gli obiettivi del governo nel far approvare questa legge sono quelli di separare il potere politico da quello economico e di ristabilire un'uguaglianza di opportunità delle province in relazione al centro, secondo lo stesso Alfonsin.

La legge prevede che la piena funzionalità della nuova capitale si realizzi nell'arco di 12 anni, un periodo diviso in tappe di tre anni ciascuna a un costo di circa quattro miliardi di dollari (circa 5.000 miliardi di lire).

Il trasferimento non servirà solo per distribuire la popolazione, ma si inserisce anche nel quadro delle modificazioni politiche che il governo si propone, quali la riforma della costituzione, la modernizzazione dello Stato e la riforma dell'amministrazione pubblica.

KISSINGER

Premio europeista

AQUISGRANA — L'ex segretario di stato Usa Henry Kissinger ha ricevuto ieri ad Aquisgrana il premio Carlo Magno che la città tedesca assegna a personalità che si sono distinte a favore dell'unificazione europea.

Nel suo discorso di ringraziamento l'uomo politico statunitense, nato a Fuerth, in Baviera, ed emigrato nel 1938 negli Stati Uniti, ha messo in guardia gli europei contro un loro «velato isolazionismo».

SERBIA

Il ministro querela

BELGRADO — Il ministro della cultura della Serbia (la maggiore delle repubbliche della federazione Jugoslavia), Branislav Milosevic, ha citato in tribunale il vice-redattore capo dell'autorevole giornale belgradese «Republicka», Branislav Jovanovic, il quale lo aveva pubblicamente accusato di difendere chi propugna una «politica anti-Tito».

Milosevic aveva criticato il siluramento del redattore capo del giornale «Student».

ESILIO

La Allende bloccata

SANTIAGO — La Corte suprema ha bloccato, su richiesta del governo del generale Pinochet, l'ordinanza con la quale la Corte di appello di Santiago aveva disposto che la vedova e le due figlie del defunto presidente Salvador Allende e con loro altre cento donne costrette a suo tempo all'esilio, sarebbero potute tornare in Cile.

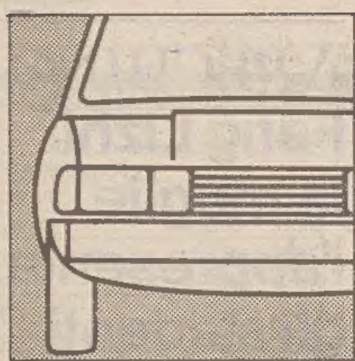
Poche ore prima era rientrata la cantante folk Isabel Parra.

TEXAS

Messo a morte

HUNTSVILLE — E' stata eseguita alle prime ore di ieri a Huntsville, Texas, la condanna a morte di Anthony Williams, riconosciuto colpevole di avere violentato e ucciso a bastonate una ragazza di 13 anni.

La notte prima la Corte suprema aveva respinto l'appello di Williams dopo che sia la Corte dello stato sia quella federale si erano rifiutate di sospendere l'esecuzione. La condanna è stata eseguita con un'iniezione.



ANTICIPAZIONI / PEUGEOT 405

Media francese

Tre volumi - Trazione anteriore - 7 versioni





La francese Peugeot punta verso l'alto. E non soltanto perché è impegnata a conquistarsi sempre più ampi spazi di mercato, ma anche perché, in ossequio a una politica iniziatasi negli anni recenti, prosegue nel progressivo rinnovo della gamma: dopo la 205 e la 309 è ora il tempo per il modello destinato a coprire il segmento medio alto del mercato, ovvero l'annunciata 405.

Una vettura ormai in dirittura d'arrivo della quale la «casa» ha voluto dare un'esauriente anticipazione. La 405 sarà una tre volumi classica, di dimensioni abbastanza importanti (lunghezza 4,40 metri), a trazione anteriore.

Fra livelli di allestimento (quattro) e motorizzazioni (cinque) sono previste, come partenza, dieci versioni. Di queste in Italia ne giungeranno sette: i motori scelti sono il 1600 cc (92 Cv di potenza) con i gradi di allestimento Gl, Gr e Sr e il 1900 cc con quattro gradi di allestimento: Gr e Sr (110 cv di potenza), Sri (125 Cv) e Mi 16 (16 valvole e 160 cv).

PROVE / PEUGEOT GTI 1.9

Centotrenta cavalli, tutti di grinta

Minime variazioni di carrozzeria e di interni - Motore elastico e brillante a ogni regime

Ventidue versioni, oltre un milione e settecentomila pezzi prodotti: sono risultati più che lusinghieri per un modello di automobile. Sono le cifre che qualificano la Peugeot 205, che danno la tangibile idea di quanto questa vetturetta francese abbia conquistato nelle preferenze dei consumatori.

Al vertice di questa piramide, a rappresentare anche le capacità tecniche di Peugeot, sta la 205 Gti 1.9 di 130 cavalli. In un corpo vettura che non presenta eccessive novità, se non qualche piccola caratterizzazione, (il logotipo laterale che ha la scritta 1.9 e un assetto più basso con cerchi ruota più larghi) è stato racchiuso un motore che, pur senza ricorrere alle sovralimentazioni oggi tanto di moda, raggiunge vertici di prestazioni, che vanno, in qualche modo, al di là del segmento di appartenenza della vettura.

I 130 cavalli estratti da questo quattro cilindri di 1905 cc, sono tutti cavalli di grinta, offrono prestazioni eccellenti a ogni regime di rotazione. Se le tradizionali indicazioni, cioè la velocità massima (oltre i 205 orari), il chilometro con partenza da fermo che viene coperto in poco più di 29 secondi, e l'accelerazione (si raggiungono i 100 orari in 7,8 secondi) sono già di per se stesse significative indicazioni del carattere della vettura, quello che sorprende e conforta, per così dire, è la straordinaria capacità di questo motore nel prendere giri, la risposta eccellente alle sollecitazioni del pilota: soltanto a bassissimo numero di giri e ai rapporti più lunghi è necessario (ma non sempre indispensabile) scalare le marce.

Quindi carattere squisitamente sportivo, che si gusta appieno facendo un appropriato uso del cambio, accompagnato dalla necessaria elasticità per una non troppo dispendiosa guida in città.

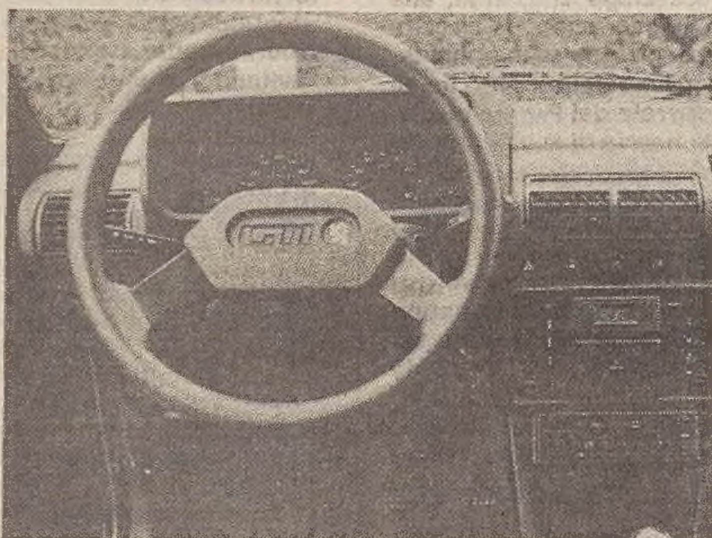
E di conseguenza al volante di questa vettura si può essere di volta in volta compassato e oculato automobilista o pilota sportivo. Senza dubbio il carattere della 205 130 cv, lo stesso suono del motore, spingono a tirare: è molto facile che chi si trova alla guida si scopra a viaggiare con allegria.

Il motore risponde sempre, così come è di conforto il comportamento su strada. Dopo un breve periodo di ambientamento (lo sterzo è diretto e molto preciso quindi bisogna guidare in modo altrettanto preciso) il pilota può sbizzarrirsi e gustare appieno il senso delle alte velocità: nei lunghi rettilinei autostradali, per esempio, anche avvicinandosi al fatidico limite dei 200 orari, si ha sempre il senso di un sicuro controllo.

Ma certamente il terreno migliore, più consono al carattere della vettura sono i percorsi tormentati, ricchi di curve e controcurve. Portare la 130 cv, condurla nell'affrontare questo tipo di percorsi è davvero un piacere: mai manca la potenza necessaria, anche se è innestata una marcia superiore a quella ideale.

Questa stessa riserva è di particolare utilità nel correggere il lieve sottosterzo che si avverte quando si affrontano, sempre con andature briose, curve molto strette, e serve anche, quando lo si ritenga necessario a contenere i livelli di consumo. Un eccellente prodotto, quindi, sia come immagine sia come funzionamento e che è piacevole osservare e pilotare.

[Alessandro Cappellini]





MERCATO

Fiat Duna conquista il settimo posto

TORINO — Nonostante un avvio difficile della commercializzazione, dovuta soprattutto a difficoltà di approvigionamento per particolari della componentistica, la Fiat «Duna» è stata accolta con particolare favore dal mercato.

Messa in vendita dalla fine di gennaio, la nuova vettura della Fiat ad aprile, si è ormai insediata al settimo posto tra i modelli più venduti in Italia con 7006 unità consegnate ai clienti, mentre sono stati raccolti circa 30000 ordini di acquisto.

Particolarmente richieste risultano le «Duna» da 1300 cc con un rapporto tra versione a benzina e diesel che per le berline risulta di 85 a 15, su 100 vetture vendute, mentre per la versione «week end» è di soli 62 a 38.

Le consegne totali della «Duna» al 30 aprile sono poi risultate pari a 15500 unità con una ripartizione dell'87 per cento per le versioni a benzina e del 13 per cento per le «diesel».

In considerazione della richiesta in termini geografici, secondo le stime elaborate dalla casa automobilistica torinese, inoltre, la «Duna» è stata acquistata per il 52 per cento del totale nelle regione settentrionali e per il restante 48 per cento nel centro Sud.

Sempre secondo un'indagine di mercato, gli acquirenti della «Duna» mostrano una netta prevalenza maschile, di età compresa tra i 35 e i 54 anni (60 per cento) o una altrettanto netta prevalenza di impiegati (40 per cento) sulle altre professioni.

■

BMW. I profitti della casa tedesca «Bmw» sembrano in ripresa dopo la battuta d'arresto del 1985. La compagnia ha segnato nel 1986 un profitto netto di 337,5 milioni di marchi contro 300 milioni del 1985 (ma nel 1984 i profitti si erano collocati a quota 330 milioni di marchi). La «Bmw» prevede un buon andamento per il 1987.

■

JAGUAR. Dopo il lancio della nuova gamma di berline XJ6, la Jaguar nel primo trimestre di quest'anno ha registrato un aumento di vendite sui mercati europei. L'incremento più consistente è quello ottenuto in Gran Bretagna (3261 unità contro le 2246 dello stesso periodo dello scorso anno) mentre nel resto d'Europa l'incremento è stato del 21 per cento con 1471 vetture vendute. I mercati che più hanno contribuito al successo sono stati: la Francia (+73 per cento), l'Italia (+ 52 per cento).



Citroen AX versione sport

Dalla fine di maggio, è disponibile anche sul mercato italiano, in 500 esemplari, la Citroen AX Sport. L'AX Sport è equipaggiata da un motore elaborato da Danielson sulla base del TU1: 1294 cc., alesaggio 75 mm, corsa 73,2 mm, due carburatori doppio corpo, potenza fiscale 15 CV, potenza DIN 95 CV a 6600 giri/min., cambio a cinque rapporti. Motore «bruciante» e ottimo rapporto peso-potenza (7,5): caratteristiche che permettono prestazioni brillanti (0-400 m.: 16''6, 0-1000 m.: 31'' 0-100 kmh: 9''2, velocità massima: 186 kmh) e assicurano un reale piacere nella guida. L'AX Sport si colloca sul mercato iperselettivo delle «piccole sportive», sottolineando il temperamento dinamico di AX e rivolgendosi a un pubblico giovane e amante della guida sportiva. D'altro canto la personalità sportiva di AX è evidente nella su a linea, negli interni, nell'equipaggiamento, nelle prestazioni: essa rappresenta una nuova tappa dello sviluppo della potenza dei motori TU e un allargamento della gamma AX, disponibile oggi sul mercato italiano in sette versioni. L'AX Sport è posta in vendita a L. 13.499.200 (chiavi in mano).

NOVITA' / HYUNDAI A TRE PORTE

Il morbido slancio

Le linee sportive disegnate da Giugiaro



Un morbido slancio. Così potrebbero essere definite le linee esterne della nuova Pony Hyundai nella versione a due volumi tre porte. I coreani non finiscono proprio di stupire: da relativamente poco tempo presenti sul nostro mercato, hanno già saputo approntare un «catalogo» con dodici modelli targati Pony. E per completare la gamma nel segmento più alto, hanno riproposto proprio in questi giorni la Stellar 1600 in un «look» più occidentale e inoltre hanno immesso nel nostro mercato un inedito due litri già presente negli Stati Uniti e nel Canada).

Il colosso coreano sta moltiplicando le vendite al di là di ogni previsione più rosea, e per dare un robusto supporto a questa operazione l'importatore italiano ha raddoppiato in poche settimane il magazzino ricambi di Torino.

Ma diamo uno sguardo a queste «Pony» in versione sportiva. Esteticamente invariata nel frontale e nella coda, la tre porte mette in bella evidenza un'inedita configurazione della fiancata: la grande porta precede un esteso cristallo posteriore apribile a compasso, incorniciato da montanti sottili. L'effetto «vetratura totale» voluto da Giugiaro è riuscito. Anche l'interno presenta diverse novità rispetto alle precedenti versioni, ma il «design» rivolto soprattutto ai mercati d'Oltreoceano è senza dubbio migliorabile.

La strumentazione è completa (nella versione più lussuosa, la Gls), ma anche in questo caso la matita di Giugiaro dovrà ritornare a tracciare le linee. La sostanza però è notevole, da vettura di classe superiore. E poiché siamo in tema di qualità è meglio parlare dei prezzi. La «Pony» tre porte dispone di tre versioni, due con propulsore di 1300 cc, una con motore di 1500 cc. La 1300 «base» (L) costa 9.350.000, quella dotata di ogni equipaggiamento undici milioni e mezzo; e infine la vettura da un litro e mezzo duecentomila lire in più.

Noi abbiamo provato quest'ultima versione in un lungo percorso che non le era congeniale (montagna, sterrato, misto lento) ma la vettura coreana si è disimpegnata con sufficiente sicurezza. Un solo neo: i rapporti delle marce non sono ben calibrati, cosicché in salita la terza diventa inutilizzabile. Fortunatamente la seconda è all'altezza della situazione. Lo sterzo è abbastanza preciso (anche se c'è un po' di sovrasterzo) e (particolare non trascurabile) resta leggero anche alle basse velocità. Oltretutto, «ritorna» veloce dopo ogni curva impegnativa. Buono anche l'impianto frenante. Le sospensioni sono abbastanza «morbide» e consentono lunghe percorrenze senza affaticare guidatore e passeggeri.

Uno sguardo ai numeri: l'unità da 1300 cc eroga 75 cavalli a 5500 giri e sfiora i 160 all'ora. Quella più potente arriva a un limite velocistico di poco superiore, ma è senza dubbio più «elastica» (i cavalli sono 85). I consumi? A 120 all'ora la 1300 Gls brucia 7,7 litri per i classici cento chilometri, mentre la 1500 ha bisogno di sette litri e mezzo.

Qualche cifra anche sulla «Stellar» 2000 (il cui prezzo non è stato ancora comunicato): 80 i cavalli a 5.500 giri e consumi nell'ordine degli otto-dieci litri per cento chilometri.

Ma ritorniamo alle «Pony»: a chi sono dedicate queste «tre porte» di Giugiaro? Soprattutto alla clientela giovane. Il «design» non è troppo appariscente, ma la grinta c'è. Un connubio di sport e stile.

[Ro. Ca.]

IN FRIULI

Prima prova XT Challenge

Si sono presentati in ottantasei la scorsa settimana a Udine per la prima delle due prove di selezione dell'«XT Challenge Yamaha», il trofeo monomarca per possessori di moto da enduro della casa di Iwata, organizzato dall'importatore italiano, la Belgarda e diviso in quattro classi: DT 125, XT 350 e 600, XT 550, TT 350 e 600.

La manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, si concluderà con le finali in programma all'isola d'Elba il prossimo settembre e a esse accedono i quattordici migliori piazzati sia di questa prova friulana sia di una seconda che si svolgerà in giugno in Toscana.

Cinquecento chilometri in due giorni attraverso il Friuli, fino ai monti della Carnia, lungo i greti dei fiumi, hanno laureato Pietro Pasquarella, di Castelraimondo in provincia di Macerata, vincitore assoluto della due giorni in sella a una Yamaha TT 600, ip modello a quattro tempi più specifico per il fuoristrada prodotto dalla casa dei tre diapason. Scorrendo la classifica, per trovare la prima moto che non sia una «TT» (350 o 600 cc) dobbiamo andare fino all'undicesimo posto di Enrico Magnani, che correva con una XT 600.

Nutrita la presenza di piloti friulani e del Goriziano, la maggior parte dei quali si è classificata per le finali.

Non sono mancate le donne, anche se erano soltanto in due, entrambe ventitreenni. La prima, Federica Borelli di Milano, laureanda in architettura, fa parte del «team rosa» una squadra corse di nuova formazione e correva con una piccola DT 125. La seconda, vicentina, fisico esile, è dotata di una tecnica invidiabile, tanto da dar secondi su secondi a molti concorrenti del «sesso forte» con la sua TT 600. Maria Teresa Pegoraro è compaesana di Franco Picco ed è proprio dal forte pilota veneto, già terzo alla Parigi-Dakar, che riceve i consigli per domare i cinquanta cavalli della sua moto sui campi di cross del triveneto.

Alla fine Federica, con il nono posto di classe, ce l'ha fatta per le finali, mentre Maria Teresa è stata eliminata, ma bisogna dire che dei settantasei arrivati ben trentaquattro erano concentrati nella sua categoria, la più impegnativa e specifica.

L'organizzazione è stata curata dal motoclub El Cai di Udine ed è stata praticamente perfetta, sia come scelta dei percorsi, che delle speciali e della compilazione del road-book. Altrettanto dicasi per il direttore di gara, il triestino Claudio Boffito.

Il primo giorno i concorrenti, dopo aver attraversato il Torre, hanno percorso numerose piste lungo il Tagliamento, per finire a Ovest del capoluogo friulano costeggiando il Cormor. Il secondo giorno la gara ha preso la direzione del Cividalese, per puntare a Nord fino a Gemona e scendere per Cornino e Caporiacco prima di far ritorno a Udine.

Pochi gli incidenti e nessuno di rilievo. Il più amaro dei ritiri è stato quello di un concorrente che il secondo giorno non trovava gli stivali. Li aveva calzati per errore un altro concorrente e nel cambio il primo ci ha rimesso la gara...

[Alessandro Bourlot]

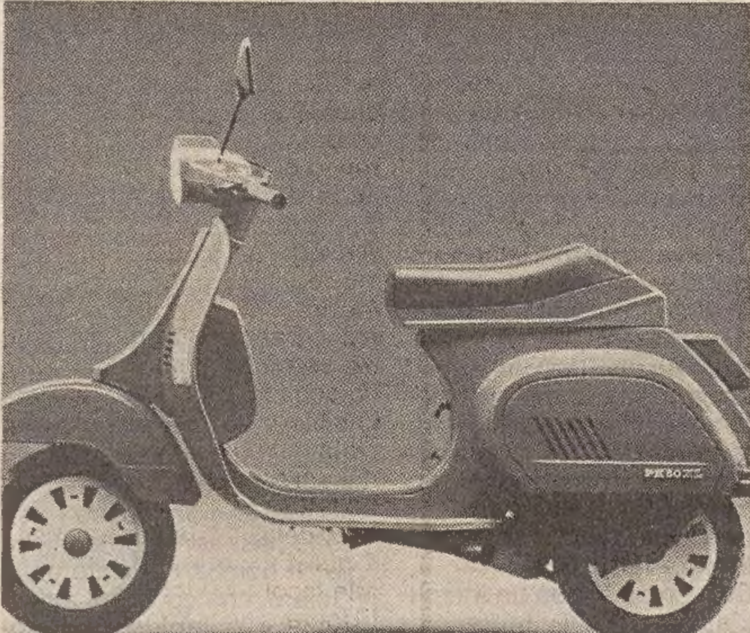
■

STRADA. Per avere una rete stradale «al massimo della sicurezza» occorrerebbe spendere una cifra che si aggira intorno ai 50000 miliardi di lire: questa la conclusione a cui sono giunti alcuni esperti di viabilità svolgendo un'indagine sul problema

MOTO / VESPA PK 50 PLURIMATIC

Un cambio intelligente

Avveniristica generazione di scooter automatici



Servizio di
Roberto Carella

Economicità d'uso, sicurezza, protezione, bassi livelli di rumorosità, contenuti livelli di inquinamento: gli obiettivi della Piaggio quando l'ingegner Corradino D'Ascanio progettò la simpatica «papera a due ruote» nel primo dopoguerra, erano proprio questi. E a distanza di quasi mezzo secolo la filosofia costruttiva non è stata mai tradita. Ma i punti di riferimento non erano solamente questi: c'era anche la semplicità d'uso, la praticità. Ecco dunque che i «vespini» automatici dell'ultima generazione hanno rispettato anche questi parametri. Ma la Piaggio vuole andare oltre, e insegue il sogno della moto intelligente, di quella cioè che libera l'utente (il più possibile) dei problemi inerenti la guida. Nasce dunque la Vespa Pk 50 Plurimatic, con un cambio continuo che può essere considerato «parente» (lontano) di quello adottato dalla Fiat Uno Selecta.

Come funziona questo particolare cambio? Opera scegliendo istante, per istante, la marcia esatta da adottare. La trasmissione è del tipo a variatore con dispositivo a masse centrifughe sull'albero primario, e sensore di coppia su quello secondario.

La frizione automatica è anch'essa di tipo centrifugo. L'esperienza maturata nel settore dei variatori continui adottati sui ciclomotori della Piaggio ha dato dunque i suoi frutti

La nuova Vespa nasce sulla robusta e piacevole struttura della Pk 50 KL, di cui conserva il «design» e l'impostazione generale. Il motore, ovviamente, è imbrigliato dalle norme dettate dal Codice: 49,2 cc e il classico cavallo e mezzo di potenza. Ma il propulsore è in grado di sostenere un'erogazione ben maggiore. Ciò che balza all'occhio è l'assenza dell'ormai tradizionale pedale del freno posteriore, posto sulla pedana destra. Ora, infatti, si frena utilizzando la leva che negli altri modelli serve a comandare la frizione. La «rivoluzione» è quindi sostanziale. La Plurimatic ha però anche altre novità rispetto al modello meccanico: il filtro dell'aria migliorato, il carburatore a farfalla, l'ammissione lamellare, il nuovo silenziatore. L'avviamento elettrico e il miscelatore (tanto utile) sono opzionali. E veniamo ai prezzi: poco meno di due milioni per la versione base, 2.234.000 per la Vespa dotata di avviamento elettrico.

La Plurimatic può svolgere un ruolo di primo piano nella strategia decisa dal gruppo Piaggio: essa infatti deve controbilanciare il pericoloso calo verificatosi nelle vendite dei modelli targati. Le eredi della gloriosa «Primavera», infatti, hanno subito un duro colpo soprattutto a causa della legge sul casco obbligatorio, mentre i «cinquantini» stanno riscuotendo sempre maggiori favori. Gli italiani, insomma, hanno rispettato scrupolosamente la legge sul casco, ma in molti casi hanno preferito optare per la cilindrata minore: è questo infatti l'unico modo per poter circolare senza il «fastidio» di un elmetto.

La Piaggio, inoltre, intende puntare sulla Plurimatic per raggiungere nel mercato europeo dei veicoli da 50 cc una quota del 40 per cento.

Nonostante gli anni, nonostante la concorrenza, nonostante il casco, la formula Vespa regge l'urto: in 41 anni sono stati prodotti nove milioni di esemplari di questo ormai leggendario scooter, e attualmente la gamma è composta di una ventina di versioni. Un ultimo dato: nell'86 in Italia sono state vendute 107 mila Vespa, di cui 71 mila non targate (le «50» appunto). Chi comprerà la Plurimatic? Colui (o colei) che ama guidare senza problemi. In definitiva, si tratta di una scelta di comodità.

Due kit Sierra



La Ford offre una nuova versione della Sierra, la «RS», equipaggiata con gli accessori speciali Rally Sport. L'equipaggiamento RS consiste di due «kit» che possono essere montati anche separatamente.

Un «kit» comprende uno spoiler anteriore ad uno posteriore e bordature laterali e posteriori, l'altro cerchi in lega da 6'', cappellotti centrali RS e bulloneria. I due kit, dal prezzo di 881.000 e 786.000 lire IVA esclusa, rispettivamente, si possono ottenere presso tutte le concessionarie Ford e richiedono circa quindici ore di lavoro per il montaggio.